

UNIVERSITÀ DI ROMA “LA SAPIENZA”

Dipartimento di Fisica

TEORIE DI GAUGE

Anno Accademico 2005-2006

L. Maiani

e-mail: luciano.maiani@roma1.infn.it

Indice

	4
1 IL QUADRO GENERALE	5
2 SPIN ISOTOPICO E STRANEZZA	13
2.1 Le ampiezze pione-nucleone	19
2.2 Correnti di isospin e correnti deboli	21
3 LA TEORIA DI YANG-MILLS	27
3.1 Simmetrie locali non commutative.	28
3.2 La lagrangiana minimale.	31
4 UNIFICAZIONE ELETTRODEBOLE: LA TEORIA DI GLASHOW	35
4.1 Simmetrie del doppietto (ν_e, e)	36
4.2 Il gruppo di gauge minimale	38
4.3 Le masse dei campi di gauge	39
4.4 Interazioni con i campi fisici	41
4.5 Dove siamo?	42
5 Determinazione sperimentale della corrente neutra leptonica	45
5.1 Sezione d' urto dei processi $\nu_\mu - e, \bar{\nu}_\mu - e$	45
5.2 Larghezze leptoniche dello Z	49

5.3	Formula di Breit-Wigner relativistica	54
5.4	Fisica dello Z nelle reazioni $e^+ e^-$	55
APPENDICI		62
A GRUPPI CONTINUI E LORO RAPPRESENTAZIONI		63
.1	GRUPPO	63
.2	ALGEBRA DI LIE	64
.3	RAPPRESENTAZIONI DEL GRUPPO	65
.4	RAPPRESENTAZIONI DELL' ALGEBRA DEI GENERATORI INFINI- TESIMI	67
.5	RAPPRESENTAZIONI DEI GRUPPI COMPATTI O FINITI	68
.6	IL CASO DI SU(2)	68
.7	PRODOTTO TENSORIALE DI RAPPRESENTAZIONI, LA SERIE DI CLEBSCH-GORDAN	69
.8	IL LEMMA DI SCHUR	71
.9	ELEMENTI DI MATRICE DI OPERATORI INVARIANTI	72
.10	MISURA INVARIANTE SUL GRUPPO E RELAZIONI DI ORTONOR- MALITÀ	73
.11	IL TEOREMA DI WIGNER-ECKART	74
BIBLIOGRAFIA		75

Capitolo 1

IL QUADRO GENERALE

La ricerca di una teoria che unisca i principi della Meccanica Quantistica al Principio di Relatività Speciale ci ha condotto [1] alla Teoria Quantistica dei Campi (Quantum Field Theory, QFT in breve). Le variabili dinamiche della teoria sono i *campi quantizzati*, operatori lineari sullo spazio di Hilbert, $\mathcal{H}$, degli stati:

$$\psi(x), A^\mu(x), \phi(x), \dots$$

operatori che dipendono dal punto dello spazio-tempo e che hanno proprietà di trasformazione definite per cambiamenti di sistema di riferimento (spinori, 4-vettori, scalari, etc.):

$$\psi'(x') = S(\Lambda)\psi(x), \text{ etc.}$$

dove Λ appartiene al gruppo di Lorentz proprio.

Casi patologici a parte, la teoria contiene uno stato di energia minima, invariante per traslazioni, che interpretiamo come lo *stato di vuoto*. Questo stato è unico¹.

Microcausalità. A partire dai campi si costruiscono le *osservabili* locali, $\mathcal{O}(x)$, ad esempio la densità di energia, la densità di carica, etc.. La condizione di *Microcausalità* impone che osservabili diverse in punti diversi debbano commutare tra loro per separazioni di tipo spazio:

$$[\mathcal{O}(x), \mathcal{O}'(y)] = 0 \text{ se } (x - y)^2 < 0 \quad (1.1)$$

A sua volta, la (1.1) impone che i campi commutino o anticommutino tra loro per separazioni spaziali:

$$[\psi(x), \psi(y)]_\pm = 0 \text{ se } (x - y)^2 < 0 \quad (1.2)$$

dove il segno $- (+)$ indica il commutatore (anticommutatore) e si applica ai campi di spin intero (semintero).

¹anche nel caso di una simmetria esatta con rottura spontanea, che condurrebbe a stati di vuoto degeneri, possiamo riportarci a questa situazione introducendo una piccola perturbazione esterna in modo da preferire un unico stato, e far tendere a zero la perturbazione alla fine dei calcoli

La relazione spin-statistica. In certe circostanze i campi si possono sviluppare in onde piane quantizzate. I corrispondenti operatori di creazione, applicati allo stato di vuoto, danno luogo a stati di una particella relativistica, con data massa e con spin determinato dalle proprietà di trasformazione del campo. I quanti di un dato campo sono particelle identiche che obbediscono alla statistica individuata dalle regole commutazione o anticommutazione rispettate dal campo corrispondente (Bose-Einstein o Fermi-Dirac, rispettivamente).

Antiparticelle. La relazione relativistica tra energia e momento di una particella:

$$E^2 = \mathbf{p}^2 + m^2 \quad (1.3)$$

possiede soluzioni con energia di entrambi i segni. In QFT queste soluzioni corrispondono a campi che evolvono nel tempo con frequenza positiva o negativa. Per campi elettricamente carichi, i corrispondenti operatori di creazione producono, dal vuoto, particelle con cariche elettriche opposte tra loro ed uguale massa e spin: i quanti del campo sono le particelle e le corrispondenti *antiparticelle*. Particelle neutre, ma dotate di una carica conservata possiedono anche la loro un' antiparticella con valore opposto della carica (un esempio é l' antineutrone, che ha numero barionico -1). Particelle come il fotone o il mesone π^0 che coincidono con la propria antiparticella si dicono intrinsecamente neutre.

Particelle e antiparticelle sono collegate dalla trasformazione *CPT*, (combinazione di coniugazione di carica, parità e inversione del tempo). Il *Teorema CPT* garantisce che massa, spin ed eventualmente vita media di particella e antiparticella sono esattamente uguali.

La relazione tra spin e statistica e il teorema CPT sono tra le indicazioni più forti a favore della QFT. Di fatto, non sono mai state osservate violazioni di questi teoremi entro precisioni molto stringenti.

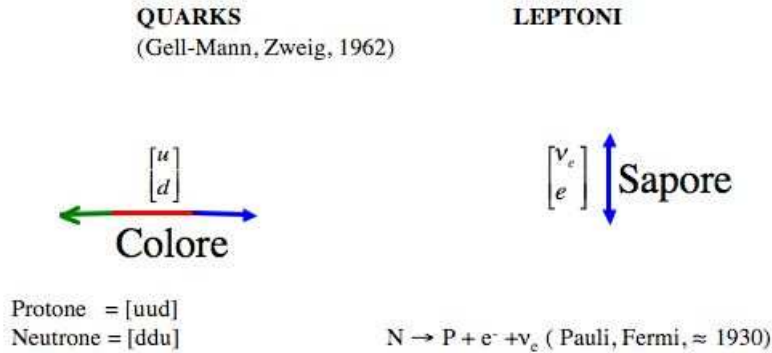
Le masse di protone e antiprotone coincidono entro una parte su 100 milioni [3], mentre per la differenza di massa tra K^0 e la sua antiparticella $\bar{K}^0$ abbiamo un limite dell' ordine di $10^{-16}m_K$ [4].

Gradi di libertà fondamentali. La corrispondenza tra un tipo di particelle e un campo quantistico é una questione molto delicata, il primo tra i problemi centrali di ogni QFT. Un nucleo dell' atomo di Ossigeno si comporta come una particella puntiforme in certe condizioni, tuttavia non pensiamo di associare un campo indipendente ad ogni nucleo atomico. Come decidere, dunque, a quali particelle dobbiamo attribuire un campo fondamentale? La risposta é legata all' intervallo di energie alle quali siamo in grado di osservare le particelle in questione. L' evidenza che possediamo oggi é che i leptoni: l' elettrone, il muone, la particella τ e i corrispondenti neutrini sono elementari, insieme al fotone ed ai mediatori delle altre forze fondamentali. É ragionevole introdurre un campo per ciascuna di queste particelle. Al contrario, protone, neutrone e le altre particelle sensibili alle interazioni nucleari si rivelano, già alle energie oggi disponibili, stati composti di particelle più fondamentali di spin $1/2$, i quark, e di spin 1 , i gluoni.

La presente QFT delle interazioni fondamentali, la cosiddetta *Teoria Standard* é basata su quark, leptoni e mediatori delle forze, Fig. 1.1. Ad ognuna di queste particelle é associato un campo quantizzato.

La situazione potrebbe, naturalmente, cambiare se, a scale di energia piú elevata, qualcuna di queste particelle si rivelasse a sua volta composta di costituenti piú fondamentali, come ipotizzato da alcuni autori (i *preoni* ipotizzati da Y. Pati e A. Salam, o i *rishons* introdotti da H. Harari).

1. Materia ordinaria (Galassie, la Terra, noi...) :



2. Strutture analoghe a piu' alta energia:



3. Forze :

Gravita'	→	GRAVITONE (non ancora osservato)
Elettromagnetiche	→	FOTONE (Einstein, 1905)
Forti (Nucleari)	→	GLUONI (non osservati allo stato libero)
Deboli	→	BOSONI INTERMEDI (CERN, 1983)
Generazione della massa	→	BOSONE DI HIGGS (?)

Figura 1.1: Costituenti fondamentali della materia e delle forze. Nella Teoria Standard, ad ognuna di queste particelle é associato un campo quantizzato.

Dinamica. la dinamica dei campi é generata dalla densitá di Lagrangiana, $\mathcal{L}(x)$, funzione locale dei campi e delle loro derivate. In Meccanica classica, le equazioni del moto dei campi si derivano da $\mathcal{L}(x)$, attraverso un *Principio di Minima Azione*:

$$\delta \left(\int d^4x \mathcal{L}(x) \right) = 0; \quad (1.4)$$

$$\partial^\mu \left(\frac{\partial \mathcal{L}}{\partial \partial_\mu \phi} \right) = \frac{\partial \mathcal{L}}{\partial \phi} \quad (1.5)$$

Quantisticamente, i campi sono operatori la cui evoluzione nel tempo é data dalle equazioni di Heisenberg:

$$i\frac{\partial}{\partial t}\psi(x) = [\mathbf{H}, \psi(x)] \quad (1.6)$$

dove $\mathbf{H}$ é l' Hamiltoniana derivata da $\mathcal{L}$. Unita alle relazioni canoniche di (anti)-commutazione tra campi e momenti coniugati, la (1.6) ci da di nuovo le equazioni del moto di Eulero-Lagrange.

In presenza di campi di gauge, é piú vantaggioso rimpiazzare la quantizzazione canonica con l' integrale sui cammini, introdotto nel II Modulo. Punto di partenza sono le funzioni di Green dei campi:

$$G(x_1, x_2, \dots, x_n) = \langle 0 | T(\phi(x_1)\phi(x_2) \dots \phi(x_n)) | 0 \rangle \quad (1.7)$$

Dalle funzioni di Green si ottengono, con le formule di riduzione, gli elementi di Matrice S, le vite medie delle particelle instabili etc..

Nella formulazione con gli integrali sui cammini, la funzione di Green si scrive come:

$$G(x_1, x_2, \dots, x_n) = \int [\mathcal{D}\phi] \phi(x_1)\phi(x_2) \dots \phi(x_n) e^{i\frac{S}{\hbar}}$$

$$S = \int d^4x \mathcal{L}(x) \quad (1.8)$$

L' integrazione é su tutte le *storie* del campo, configurazioni classiche che interpolano tra valori assegnati in $t = \pm\infty$, ciascuna configurazione pesata con l' esponenziale immaginario dell' Azione divisa per $\hbar$.

Nel limite $\hbar \rightarrow 0$, l' integrale riceve contributi solo dai cammini che si trovano nell' intorno del cammino che rende l' azione stazionaria, eq. (1.5) e ritroviamo il risultato classico. La Meccanica Quantistica pone la lagrangiana al centro della dinamica e giustifica il Principio di Azione classico, introdotto da Lagrange solo come un artificio formale per riprodurre le equazioni di Newton!

Nel limite opposto, quando $S \simeq \hbar$, molti cammini contribuiscono all' integrale ed entriamo pienamente nel dominio degli effetti quantistici.

In generale, la lagrangiana si scrive come la somma di una parte libera, determinata dalle proprietá delle particelle fondamentali, massa e spin, ed una parte di interazione:

$$\mathcal{L} = \mathcal{L}_0 + \mathcal{L}_I \quad (1.9)$$

Le equazioni precedenti sintetizzano gli altri due problemi cruciali di una QFT. Come scrivere la lagrangiana di interazione? e come calcolare l' integrale funzionale (1.8) ?.

In un certo senso i due problemi sono collegati. La forma di $\mathcal{L}_I$ deve essere modellata sui dati sperimentali, ma questo richiede di poter passare da $\mathcal{L}_I$ ai dati e viceversa, per confrontare questi ultimi con le predizioni risultanti dalle ipotesi di lavoro che abbiamo fatto su $\mathcal{L}_I$.

Al momento, predizioni affidabili si ottengono dalla (1.8) con la *teoria delle perturbazioni*, assumendo che $\mathcal{L}_I$ sia proporzionale ad un parametro piccolo, λ , e sviluppando le ampiezze in serie di potenze di λ . Il prototipo del metodo é l' Elettrodinamica Quantistica (Quantum ElectroDynamics, QED), evoluta successivamente nella teoria unificata delle interazioni elettrodeboli. Il successo predittivo della QED é ancora senza confronto.

L'alternativa, per trattare i casi in cui l'interazione non può essere considerata piccola in alcun senso, è il calcolo numerico dell'integrale funzionale in uno spazio tempo approssimato con un reticolo finito di punti. I due metodi sono al momento su piani diversi, la simulazione su reticolo non ha raggiunto ancora la precisione straordinaria delle predizioni della QED e neanche quella più limitata ma comunque considerevole della teoria elettrodebole.

Fortunatamente, anche per le interazioni forti o nucleari, è possibile individuare un regime di energie in cui la teoria delle perturbazioni può essere applicata, dovuto alla cosiddetta *libertà asintotica*, e in cui le predizioni derivate dalla lagrangiana fondamentale possono essere significativamente confrontate con i dati sperimentali. Questo insieme di confronti è tuttora alla base della nostra confidenza nella Teoria Standard, anche per quanto riguarda le interazioni forti.

Concludiamo questo capitolo con la caratterizzazione delle differenti componenti di $\mathcal{L}_I$. In Natura sono state osservate quattro grandi classi di interazioni molto ben separate tra loro, ciascuna con caratteristiche proprie.

Interazioni Elettromagnetiche. La loro intensità è caratterizzata dalla *costante di struttura fina*:

$$\left(\frac{e^2}{\hbar c}\right) \simeq \frac{1}{137} \quad (1.10)$$

dove e^2 è la carica dell'elettrone. La piccolezza di α rende significativo usare la teoria delle perturbazioni. Se ci limitiamo ai leptoni carichi, la lagrangiana di interazione è determinata dalla sostituzione minimale [1] ed otteniamo la QED [2]. Le interazioni elettromagnetiche delle particelle nucleari sono più complicate, data la natura non elementare degli adroni.

Le forze elettromagnetiche sono a *lunga portata*:

$$V(r) = \frac{\alpha}{r} \quad (1.11)$$

data l'annullarsi della massa del fotone, e sono dominanti su distanze di tipo atomico. Per distanze superiori, l'intensità delle forze elettrostatiche è tale che le cariche tendono a neutralizzarsi e prevalgono forze di tipo forze di Van der Waals, dovute alla polarizzabilità delle molecole.

Interazioni Forti o Nucleari. sono le forze che tengono insieme protoni e neutroni nei nuclei atomici, superando la repulsione elettrostatica dei protoni. Le forze nucleari hanno un raggio di azione limitato dell'ordine del raggio dei nuclei:

$$V(r) \simeq \frac{e^{-r/R}}{r} \quad R \simeq 10^{-13} \text{ cm} = 1 \text{ fermi} \quad (1.12)$$

Una prima teoria delle Interazioni Nucleari, proposta da H. Yukawa, le descrive come dovute allo scambio di una particella simile al fotone ma dotata di massa, il mesone π . In questo caso, il raggio di azione è determinato dalla massa della particella intermedia:

$$R \simeq \frac{\hbar}{m_\pi c} \quad (1.13)$$

Confrontando la (1.13) con (1.12) si trova² $m_\pi c^2 \simeq 100 - 200$ MeV, che é in accordo con la massa osservata del mesone π scoperto nei raggi cosmici nell' immediato dopoguerra: $m_\pi c^2 \simeq 140$ MeV. L' accoppiamento pione-nucleone é caratterizzato da una costante adimensionale analoga alla costante di struttura fina, ma circa 1000 volte piú grande: le interazioni nucleari dominano sulla repulsione elettrostatica dei protoni nei nuclei. Per distanze atomiche, tuttavia, le forze nucleari sono del tutto irrilevanti, dovuto al loro calo esponenziale (1.12).

Interazioni Deboli. Sono le interazioni responsabili del decadimento del neutrone, discusso in [1]. L' interazione é caratterizzata dalla costante adimensionale:

$$G_F m_p^2 \simeq 10^{-5} \quad (1.14)$$

dove G_F é la costante di Fermi, ottenuta dalla vita media del neutrone [1]. L' intensitá delle forze deboli é tipicamente $(G_F m_p^2)^2 / \alpha \simeq 10^{-7}$ volte meno intensa delle forze elettromagnetiche. Gli effetti delle interazioni deboli di particelle cariche sono osservabili solo nel caso di decadimenti di particelle che sarebbero altrimenti stabili (ad es. il neutrone) o nelle interazioni dei neutrini (che non sono sensibili alle forze elettromagnetiche e nucleari).

Interazioni Gravitazionali

Vite medie di particelle instabili. Le Interazioni Forti permettono la formazione di *risonanze*: stati instabili che si disintegrano in particelle finali a causa della stessa interazione. I tempi tipici di decadimento sono dell' ordine del tempo impiegato dalla luce per attraversare la risonanza, che ha una dimensione lineare di ordine R , quindi:

$$\tau \simeq \frac{R}{c} \simeq 10^{-23} \text{ sec} \simeq \frac{\hbar}{m_\pi c^2} \quad (1.15)$$

Tempi di questo ordine di grandezza si misurano dalla *larghezza* della risonanza, l' indeterminazione in energia, collegata alla vita media (1.15) dalla relazione di incertezza:

$$\Gamma \cdot \tau = \hbar \quad (1.16)$$

da cui si ottiene una larghezza tipica:

$$\Gamma \simeq m_\pi c^2 \simeq 100 - 200 \text{ MeV} \quad (1.17)$$

Per confronto, le tipiche vite medie per decadimenti dovuti alle interazioni elettromagnetiche (ad es. $\pi^0 \rightarrow \gamma\gamma$) sono dell' ordine:

$$\tau_{e.m.} \simeq 10^{-16} - 10^{-18} \text{ sec} \quad (1.18)$$

La velocitá di decadimento del neutrone é una funzione molto sensibile della differenza di massa $n - p$:

$$\Gamma_n = \frac{\hbar}{\tau_n} = \text{Cost} \cdot (G_F)^2 (\Delta m)^5 \quad (1.19)$$

²il risultato numerico si ottiene ricordando che: $\hbar \cdot c \simeq 200 \text{ MeV} \cdot \text{fermi}$.

La potenza con cui appare Δm é dettata da motivi dimensionali, visto che G_F , nel sistema di unità naturali, ha dimensioni $[massa]^{-2}$. Quindi per tutti i decadimenti deboli possiamo porre, almeno come ordine di grandezza:

$$\tau_X = \tau_n \left(\frac{\Delta m_{n-p}}{\Delta m_X} \right)^5 \quad (1.20)$$

dove Δm_X é la differenza di massa tra la particella X e le particelle dello stato finale. Troviamo in questo modo vite medie che vanno dal microsecondo (per il muone, $\Delta m_\mu \simeq m_\mu = 110$ MeV) a 10^{-12} sec (per le particelle con il quark charm, $\Delta m_c \simeq m_c \simeq 1.5$ GeV).

In ogni caso, la separazione tra gli ordini di grandezza delle vite medie é consistente: la vita media di una particella instabile é un buon indicatore del tipo di interazione che induce il decadimento stesso.

In conclusione, le considerazioni precedenti indicano una lagrangiana di interazione della forma:

$$\mathcal{L}_I = \mathcal{L}_{strong} + \mathcal{L}_{e.m.} + \mathcal{L}_{weak} \quad (1.21)$$

La forma dei diversi termini é determinata dalle simmetrie delle diverse interazioni. Nella teoria Standard che considereremo nel seguito, queste simmetrie sono tutte simmetrie sotto *trasformazioni di gauge non abeliane*, generalizzazioni della familiare simmetria per trasformazioni di gauge di secondo tipo dell' Elettrodinamica Classica e Quantistica.

Questo denominatore comune di interazioni cosí differenti da un punto di vista fenomenologico ci incoraggia a pensare che la Teoria Standard sia la manifestazione di una struttura ancora piú simmetrica e unificata.

Capitolo 2

SPIN ISOTOPICO E STRANEZZA

Il punto di partenza é la constatazione che protone e neutrone hanno masse molto prossime tra loro:

$$\frac{m_n - m_p}{m_p} \simeq 0.15 \cdot 10^{-2} \quad (2.1)$$

W. Heisenberg ha interpretato questo fatto come conseguenza dell' invarianza dell' Hamiltoniana delle Interazioni Forti sotto trasformazioni che cambiano gli stati di protone e neutrone in loro arbitrarie sovrapposizioni complesse:

$$\begin{pmatrix} p \\ n \end{pmatrix} \rightarrow U \begin{pmatrix} p \\ n \end{pmatrix} \quad (2.2)$$

dove U é una matrice unitaria, per preservare la normalizzazione $|p|^2 + |n|^2$. Ogni matrice di questo tipo si può scrivere come prodotto di un fattore di fase per una matrice *speciale*, con determinante cioè pari all' unità:

$$U = e^{i\phi} U_{spec}$$

L' invarianza della Hamiltoniana sotto trasformazioni dei campi del protone e del neutrone per un fattore di fase comune conduce (teorema di Noether), alla conservazione della *corrente barionica* e del *numero barionico*¹:

$$\begin{aligned} J_B^\mu &= \bar{p}\gamma^\mu p + \bar{n}\gamma^\mu n + \dots; \quad \partial_\mu J_B^\mu = 0 \\ N_B &= \int d^3x J_B^0 = N_p - N_{\bar{p}} + N_n - N_{\bar{n}} + \dots; \quad \frac{dN_B}{dt} = 0 \end{aligned} \quad (2.3)$$

La conservazione del numero barionico si può considerare separatamente, quindi d' ora in avanti ci restringeremo a trasformazioni del tipo (2.2) con:

$$\det(U) = 1 \quad (2.4)$$

¹i punti di sospensione indicano che, in genere, é necessario aggiungere alla (2.3) i contributi di altre particelle che decadono in mesoni più p/n e quindi si devono trasformare anche loro per rispettare al conservazione della corrente.

Matematicamente, le trasformazioni (2.2) con la condizione (2.4) determinano il gruppo $SU(2)$ delle matrici unitarie e speciali in 2 dimensioni. Questo gruppo é localmente isomorfo, in un intorno infinitesimo dell' unitá, al gruppo delle rotazioni di uno spazio euclideo a 3 dimensioni, $O(3)$. $SU(2)$ é il gruppo che rappresenta le rotazioni spaziali sugli stati quantistici, permettendo di includere stati di momento angolare semintero (cfr. [1]).

Lo Spin Isotopico. Da un punto di vista fisico, data la simmetria sotto le (2.2) (2.4), possiamo considerare protone e neutrone come i due stati di carica di un' unica particella, il *nucleone*. É evidente l' analogia con i due stati di spin di una particella di spin $1/2$, di qui il nome di *Spin Isotopico* (isospin, in breve) dato alla simmetria sotto le trasformazioni (2.2).

Come abbiamo sottolineato nel Capitolo presedente, protone e neutrone non hanno un ruolo speciale nel panorama degli adroni. Conviene interpretare la simmetria (2.2) in modo diverso. Immaginiamo che esista un gruppo G di trasformazioni sui gradi di libertà fondamentali delle Interazioni Forti (i quark) che lascino invariata l' Hamiltoniana. Data una trasformazione $g \in G$, l' effetto di g sugli stati p ed n é proprio della forma (2.2), con U ovviamente funzione di g :

$$\begin{pmatrix} p \\ n \end{pmatrix} \rightarrow U(g) \begin{pmatrix} p \\ n \end{pmatrix} \quad (2.5)$$

Se eseguiamo due trasformazioni in sequenza, prima g_1 e poi g_2 , l' effetto sará di ottenere la trasformazione prodotto delle due: $g = g_2 \cdot g_1$. In corrispondenza, ci aspettiamo:

$$U(g_2) \cdot U(g_1) = U(g_2 \cdot g_1) \quad (2.6)$$

Le matrici $U(g)$ forniscono una *rappresentazione* delle trasformazioni del gruppo G , nel senso matematico del termine: la legge di moltiplicazione del gruppo é rappresentata dal prodotto delle matrici U (abbiamo già incontrato questo concetto a proposito delle trasformazioni di Lorentz[1], cfr. Appendice A per una breve compendio di Teoria dei gruppi e delle loro rappresentazioni). Le matrici $U(g)$ formano esse stesse un gruppo non commutativo. Poiché il piú semplice gruppo non commutativo é proprio $SU(2)$, concludiamo che il gruppo di invarianza fondamentale G deve contenere almeno un sottogruppo $SU(2)$ che si rappresenta nelle (2.5).

Dalla teoria del momento angolare, sappiamo che i vettori di una rappresentazione irriducibile di $SU(2)$ sono caratterizzati dal momento angolare totale e dall' autovalore della sua terza componente. Nel caso dello spin isotopico, indichiamo con I e I_3 le quantità corrispondenti. La dimensione della rappresentazione con spin isotopico I é pari a $2I + 1$. I nucleoni hanno quindi spin isotopico $1/2$.

La trasformazione (2.5) può essere estesa adesso a tutti gli altri stati adronici, che si trasformeranno secondo rappresentazioni, eventualmente diverse da quella dei nucleoni. Il primo esempio é fornito dai mesoni di Yukawa. I portatori delle forze nucleari si presentano in un *tripletto* di stati quasi degeneri, π^+, π^0, π^- , che interpretiamo come i tre stati di carica di un' unica particella, il pione o mesone π , che ha dunque $I = 1$.

Che gli adroni si presentino in multipletti di carica approssimativamente degeneri in massa é una delle predizioni meglio rispettate nella Fisica delle Particelle (cfr. la Fig.2.1 e seguenti).

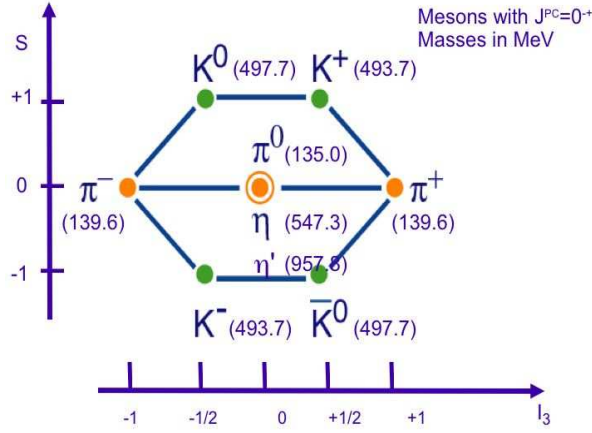


Figura 2.1: I mesoni pseudoscalari leggeri

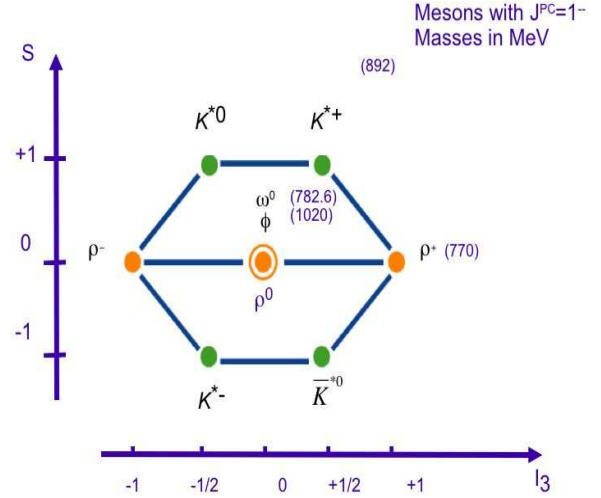


Figura 2.2: Mesoni vettoriali leggeri.

La Stranezza. Le particelle con masse inferiori a circa 2 GeV, possiedono un ulteriore numero quantico conservato, la *Stranezza*², S . La conservazione di S nelle interazioni forti spiega la lunga vita media di alcuni adroni (ad es. i mesoni K o i barioni Λ e Σ), che, essendo le particelle più leggere con $S \neq 0$, possono decadere solo attraverso le Interazioni Deboli, con vite medie dell'ordine di $10^{-8} - 10^{-12}$ sec. Possiamo assegnare al nucleone ed al pione stranezza zero, e ad ogni altro adrone un appropriato valore della stranezza in modo tale che S sia conservata in reazioni e decadimenti prodotti dalle Interazioni Forti, ed eventualmente violata nei decadimenti deboli. Insieme ai numeri quantici legati alle trasformazioni di Lorentz, massa e spin, *spin isotopico*, *stranezza* e *numero barionico* formano un sistema completo di numeri quantici, atti a caratterizzare ciascun adrone leggero (masse inferiori a circa 2 GeV). La carica elettrica può essere ottenuta dalla relazione scoperta empiricamente da M. Gell-Mann e K. Nishijima:

$$Q = I_3 + \frac{B + S}{2} \quad (2.7)$$

Vediamo dalla (2.7) che le cariche elettriche all'interno di un multipletto di isospin variano a passi di 1, come I_3 ed inoltre che la stranezza è conservata anche nelle Interazioni Elettromagnetiche, che conservano I_3 . È conveniente introdurre al posto di S la cosiddetta *ipercarica*, Y , pari a due volte la carica elettrica media del multipletto, $\langle Q \rangle$. Dalla (2.7) troviamo:

$$\langle Q \rangle = \frac{S + B}{2} \quad (2.8)$$

poiché $\langle I_3 \rangle = 0$, quindi possiamo anche scrivere:

$$Q = I_3 + \frac{1}{2}Y; \quad Y = S + B \quad (2.9)$$

²introdotta da M. Gell-Mann negli anni '50.

Tabella 2.1: Decadimenti dei mesoni pseudoscalari leggeri. Notare la differenza di vita media tra decadimenti elettromagnetici e deboli.

	S	Decad. dom.	ΔI	$ \Delta S $	$\tau(s)$	Int.
$\pi^\pm$	0	$\mu \nu_\mu$	1	0	$2.6 \cdot 10^{-8}$	debole
π^0	0	$\gamma \gamma$	1	0	$8.4 \cdot 10^{-17}$	e.m.
$K^\pm$	± 1	$\pi^\pm \pi^0$	$3/2$	1	$1.2 \cdot 10^{-8}$	debole
		$\mu \nu_\mu$	$1/2$			
		$\pi l \nu_l$	$1/2$			
K_L	± 1	3π	$1/2 - 3/2$	1	$5.2 \cdot 10^{-8}$	debole
		$\pi l \nu_l$	$1/2$			
K_S	± 1	2π	$3/2$	1	$0.89 \cdot 10^{-10}$	debole
η	0	3π $\gamma \gamma$	≥ 1	0	$0.55 \cdot 10^{-18}$	e.m.

Le Figg. 2.1 e seguenti riportano gli adroni piú leggeri per dati valori dello spin, del numero barionico e della parit  intrinseca. Ogni adrone   rappresentato da un punto nel piano dei due numeri quantici che lo caratterizzano, I_3 , S . Sono indicate le masse delle diverse particelle: la quasi degenerazione dei multipletti di isospin   evidente.

Nella Tabella 2.1 e seguenti sono riportati vite medie e principali modi di decadimento delle stesse particelle. le regole di selezione rispettate dalle diverse interazioni si riflettono chiaramente nei valori delle vite medie.

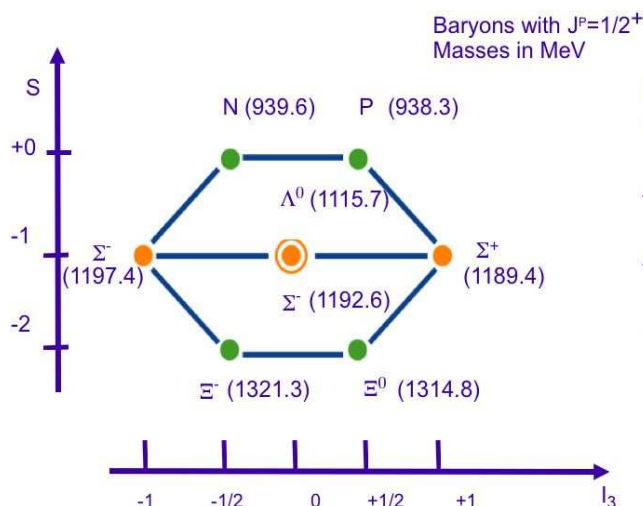


Figura 2.3: Barioni di spin 1/2

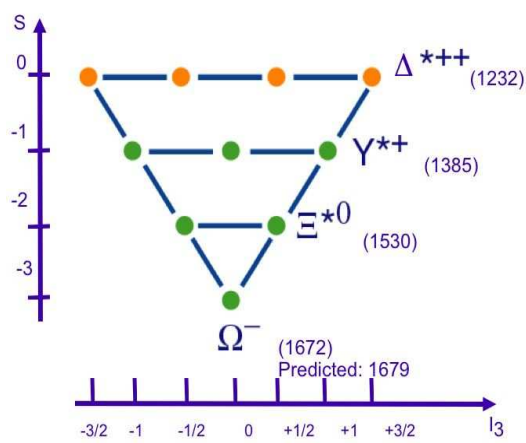


Figura 2.4: Barioni di spin 3/2.

I generatori dello spin isotopico. Nello spazio di Hilbert degli stati quantistici, le trasformazioni di isospin sono rappresentati da operatori unitari infinito-dimensionali. Per ogni $g \in \text{SU}(2)$:

$$g \rightarrow \mathcal{U}(g); \quad \mathcal{U}(g)^\dagger \mathcal{U}(g) = 1 \quad (2.10)$$

e per ogni stato $|A\rangle \in \mathcal{H}$:

$$\begin{aligned} |A\rangle &\rightarrow \mathcal{U}(g)|A\rangle \\ \mathcal{U}(g) \mathbf{H}_{strong} \mathcal{U}(g)^\dagger &= \mathbf{H}_{strong} \end{aligned} \quad (2.11)$$

In un intorno infinitesimo dell' identità:

$$\mathcal{U}(g) = 1 + \sum_{i=1,3} \alpha_i \mathcal{I}^i \quad (2.12)$$

con $\mathcal{I}^i$ operatori hermitiani che commutano con l' Hamiltoniana forte, nel limite in cui trascuriamo differenze di massa come Δm_{p-n} , e che soddisfano alle relazioni di commutazione dell' algebra di $\text{SU}(2)$:

$$[\mathcal{I}^i, \mathcal{I}^j] = i \epsilon^{ijk} \mathcal{I}^k \quad (2.13)$$

La rappresentazione di $\text{SU}(2)$ fornita dalle $\mathcal{U}$, e per esse dalle $\mathcal{I}^i$, é *completamente riducibile* in rappresentazioni finito dimensionali (cfr. l' Appendice A), é costituita cioè da matrici diagonali a blocchi finito-dimensionali, che corrispondono ai multipletti di isospin. Limitiamoci agli stati di singola particella, che scriviamo come:

$$|\mathbf{p}, s, h, i, i_3, \alpha\rangle \quad (2.14)$$

con $\mathbf{p}$ la quantità di moto, s ed h spin ed elicità³, ed α gli altri numeri quantici (B ed S). Poiché $\text{SU}(2)$ commuta con l' Hamiltoniana, le trasformazioni g trasformano lo stato (2.14) negli stati dello stesso multipletto e abbiamo quindi:

$$\mathcal{U}(g)|\mathbf{p}, s, h, i, i_3, \alpha\rangle = \sum_{i'_3} U^{(i)}(g)_{i_3, i'_3} |\mathbf{p}, s, h, i, i'_3, \alpha\rangle \quad (2.15)$$

dove le $U^{(i)}(g)$ sono le matrici della rappresentazione con isospin i . Corrispondentemente:

$$\mathcal{I}^k |\mathbf{p}, s, h, i, i_3, \alpha\rangle = \sum_{i'_3} (I^{(i)})^k_{i_3, i'_3} |\mathbf{p}, s, h, i, i'_3, \alpha\rangle \quad (2.16)$$

dove le matrici $I^{(i)}_{i_3, i'_3}$ hanno la stessa forma delle matrici corrispondenti al momento angolare i , cfr. [5].

³la componente dello spin nella direzione di $\mathbf{p}$.

Tabella 2.2: Decadimenti dei barioni stabili per le Interazioni Forti.

	S	Decad. dom.	ΔI	$ \Delta S $	$\tau(s)$	Int.
p	0	non conosciuto			$\geq 10^{31-33}$ anni	??
n	0	$p e^- \bar{\nu}_e$	1	0	885.7 ± 0.8	debole
Σ^+	-1	$p \pi^0$ (0.52)	1/2	1	$0.802 \pm 0.003 \cdot 10^{-10}$	debole
		$n \pi^+$ (0.48)	1/2	1		
		$\Lambda e^+ \nu_e$ ($2.0 \pm 0.5 \cdot 10^{-5}$)	1	0		
Σ^-	-1	$n \pi^-$ (0.998)	1/2	1	$1.479 \pm 0.011 \cdot 10^{-10}$	debole
		$n e^+ \bar{\nu}_e$ ($1.017 \pm 0.034 \cdot 10^{-3}$)	1/2	1		
		$\Lambda e^- \bar{\nu}_e$ ($5.73 \pm 0.27 \cdot 10^{-3}$)	1	0		
Σ^0	-1	$\Lambda \gamma$ (1.00)	1	0	$7.4 \pm 0.7 \cdot 10^{-20}$	e.m.
Λ	-1	$p \pi^-$ (0.639 ± 0.5)	1/2	1	$2.632 \pm 0.020 \cdot 10^{-10}$	debole
		$n \pi^0$ (0.358 ± 0.5)				
		$p e^- \bar{\nu}_e$ ($8.32 \pm 0.14 \cdot 10^{-4}$)				
Ξ^0	-1	$\Lambda \pi^0$ (0.99522 ± 0.00032)	1/2	1	$2.90 \pm 0.009 \cdot 10^{-10}$	debole
		$\Sigma^+ e^- \bar{\nu}_e$ ($2.7 \pm 0.4 \cdot 10^{-4}$)				
Ξ^-	-1	$\Lambda \pi^-$ (0.998777 ± 0.00035)	1/2	1	$1.639 \pm 0.015 \cdot 10^{-10}$	debole
		$\Sigma^0 e^- \bar{\nu}_e$ ($8.7 \pm 1.7 \cdot 10^{-5}$)				
		$\Lambda e^- \bar{n} u_e$ ($5.63 \pm 0.3 \cdot 10^{-4}$)				

2.1 Le ampiezze pione-nucleone

Oltre che nelle masse, la simmetria di isospin ha come conseguenza l' esistenza di relazioni misurabili tra ampiezze di diffusione. Consideriamo il caso piú semplice: la diffusione pione nucleone.

Caratterizziamo gli stati pione-nucleone con il prodotto tensoriale:

$$|\pi, m \rangle |N, l \rangle = |\pi, m; N, l \rangle \quad (2.17)$$

dove $m = \pm 1, 0$ e $l = \pm 1/2$ ed abbiamo ommesso la dipendenza dalle quantità moto delle particelle, che restano fissate in tutto il calcolo. Le ampiezze di diffusione sono gli elementi della matrice S :

$$\langle \pi, m'; N, l' | S | \pi, m; N, l \rangle \quad (2.18)$$

Possiamo esprimere gli stati (2.17) in termini degli autostati dell' isospin totale e della sua terza componente, usando i familiari coefficienti di Clebsch-Gordon relativi alla composizione dei momenti angolari, in questo caso $1 \otimes 1/2$:

$$|\pi, m; N, l \rangle = \sum_{I=1/2, 3/2} C(1, m; 1/2, l | I, m+l) |\pi, N; I, m+l \rangle \quad (2.19)$$

In luogo degli elementi di matrice (2.18) possiamo, naturalmente, esprimere le grandezze osservabili in termini di:

$$\langle \pi, N; I', I'_3 | S | \pi, N; I, I_3 \rangle = \delta_{I, I'} \delta_{I_3, I'_3} S(I, I_3) \quad (2.20)$$

In questa relazione, abbiamo già parzialmente tenuto conto della simmetria di isospin: poiché commuta con I e con I_3 , S deve essere diagonale nella base in cui questi numeri quantici sono diagonali. Tuttavia, la simmetria implica che S commuti con *tutte le componenti* dello spin isotopico, cioè anche con I_1 e I_2 . Un operatore che soddisfa queste condizioni in una rappresentazione irriducibile deve essere un multiplo della matrice identità (é il contenuto del cosiddetto *Lemma di Schur*, cfr. Appendice A). Quindi:

$$S(I, I_3) = \text{indipendente da } I_3 = S(I) \quad (2.21)$$

Le ampiezze di diffusione pione-nucleone sono determinate da due sole ampiezze invarianti, $S(1/2)$ e $S(3/2)$.

Le reazioni sperimentalmente piú accessibili sono la diffusione di $\pi^\pm$ su protone:

$$\pi^+ + p \rightarrow \pi^+ + p; \quad (2.22)$$

$$\pi^- + p \rightarrow \pi^- + p; \text{ (diffusione elastica)} \quad (2.23)$$

$$\pi^- + p \rightarrow \pi^0 + n \text{ (scambio carica)} \quad (2.24)$$

Usando i valori numerici dei coefficienti di Clebsch-Gordon [14], si trova:

$$|\pi^+ p \rangle = |3/2, +3/2 \rangle; \quad (2.25)$$

Tabella 2.3: Decadimenti delle prime risonanze adroniche. Notare la conservazione della stranezza in tutti i decadimenti tranne l'ultimo, per il quale la vita media indica un decadimento debole.

	Decad. dom.	Γ (MeV)	Interaz.
ρ	2π	149	forte
K^*	$K \pi$	51	forte
ω	3π	8.4	forte
ϕ	$K \bar{K}$	4.3	forte
Δ	$N \pi$	120	forte
Y^*	$\Lambda \pi$ $\Sigma \pi$	3.6	forte
Ξ^*	$\Xi \pi$	9	forte
Ω	$\Lambda \bar{K}$ $\Xi \pi$	$0.8 \cdot 10^{-10}$ sec	debole

$$\begin{aligned}
|\pi^0 p\rangle &= \sqrt{\frac{2}{3}}|3/2, +1/2\rangle - \sqrt{\frac{1}{3}}|1/2, +1/2\rangle; \\
|\pi^+ n\rangle &= \sqrt{\frac{1}{3}}|3/2, +1/2\rangle + \sqrt{\frac{2}{3}}|1/2, +1/2\rangle;
\end{aligned} \tag{2.26}$$

$$\begin{aligned}
|\pi^- p\rangle &= \sqrt{\frac{1}{3}}|3/2, -1/2\rangle - \sqrt{\frac{2}{3}}|1/2, -1/2\rangle; \\
|\pi^0 n\rangle &= \sqrt{\frac{2}{3}}|3/2, -1/2\rangle + \sqrt{\frac{1}{3}}|1/2, -1/2\rangle;
\end{aligned} \tag{2.27}$$

da cui troviamo facilmente:

$$\begin{aligned}
A(\pi^+ p \rightarrow \pi^+ p) &= S(3/2) \\
A(\pi^- p \rightarrow \pi^- p) &= \frac{1}{3}S(3/2) + \frac{2}{3}S(1/2) \\
A(\pi^- p \rightarrow \pi^0 n) &= \frac{\sqrt{2}}{3}[S(3/2) - S(1/2)]
\end{aligned} \tag{2.28}$$

Per momenti del pione superiori a 200 MeV, la sezione d'urto sale rapidamente, Fig. 2.5. L'effetto é dovuto ad una risonanza molto prominente. L'effetto é presente nella diffusione di pioni positivi su protone, quindi la risonanza deve avere spin isotopico $3/2^4$. Al picco della risonanza possiamo trascurare $S(1/2)$ nelle relazioni (2.28). Prendendo il quadrato delle ampiezze,

⁴L'analisi della distribuzione angolare mostra che la risonanza ha momento angolare $J = 3/2$, ed é quindi indicata con la notazione $\Delta(3/2, 3/2)$. La prima osservazione della $\Delta(3/2, 3/2)$ é dovuta ad E. Fermi, al ciclotrone di Chicago, una delle prime macchine acceleratrici per lo studio delle particelle elementari.

troviamo che le sezioni d'urto sono nei rapporti:

$$\sigma(\pi^+p) : \sigma(\pi^-p)_{el} : \sigma(\pi^-p)_{sc.carica} = 9 : 1 : 2 \quad (2.29)$$

Le relazioni (2.29) sono ben soddisfatte dai valori sperimentali⁵ al picco, cfr. Fig. 2.5):

$$\sigma(\pi^+p) \simeq 200 \text{ mb}; \quad \sigma(\pi^-p)_{tot} = \sigma(\pi^-p)_{el} + \sigma(\pi^-p)_{sc.carica} \simeq 70 \text{ mb} \quad (2.30)$$

2.2 Correnti di isospin e correnti deboli

Ad energie non troppo grandi (indicativamente, $E \leq 1 \text{ GeV}$) una buona approssimazione della fisica adronica si può ottenere da una lagrangiana basata sui campi del nucleone, del pione e delle altre particelle discusse nelle precedenti Sezioni⁶. Naturalmente, la lagrangiana delle interazioni forti deve essere invariante per trasformazioni di spin isotopico e possiamo scriverla come:

$$\mathcal{L} = \bar{N}(i\not{\partial} - M)N + \frac{1}{2}(\partial_\mu \pi^i \partial^\mu \pi^i - m^2 \pi^i \pi^i) + g_\pi \bar{N} i \gamma_5 \sigma^i N \cdot \pi^i + \dots \quad (2.31)$$

N e π^i indicano i campi del nucleone e del pione, rispettivamente, M e m le loro masse, i punti di sospensione indicano i contributi degli altri campi, somma su tutti gli indici ripetuti. Abbiamo introdotto un termine di interazione nella forma più semplice (interazione di Yukawa) tenendo conto della parità negativa del pione (da cui la matrice γ_5).

Le trasformazioni infinitesime di $SU(2)$ per nucleoni e pioni si scrivono esplicitamente come (cfr. Appendice A):

$$\begin{aligned} \delta N &= -i\alpha_i \cdot (I^{(1/2)})^i N = -i\alpha_i \cdot \frac{\sigma^i}{2} N; \\ \delta \pi^k &= -i\alpha_i [(I^{(1)})^i] \pi^k = \alpha_i \epsilon^{kij} \pi^j; \quad (i, j, k = 1, 2, 3) \end{aligned} \quad (2.32)$$

σ^i sono le matrici di Pauli, il pione trasforma come la rappresentazione regolare di $SU(2)$, i cui generatori sono fissati dalle costanti di struttura di $SU(2)$. Per il pione, abbiamo usato campi reali, $\pi^{1,2,3}$ (rappresentazione cartesiana), collegati ai campi con carica definita da:

$$\pi^0 = \pi^3; \quad \pi = \frac{\pi^1 + i\pi^2}{\sqrt{2}} \quad (2.33)$$

il campo π *distrugge* un π^+ e crea l'antiparticella π^- .

L'invarianza per spin isotopico dá luogo a tre correnti conservate che, secondo il teorema di Noether, si scrivono al modo seguente:

$$J_\mu^k = -i \sum_{campi} \frac{\partial \mathcal{L}}{\partial \partial^\mu \psi_\alpha} (I^k)_{\alpha\beta} \psi_\beta \quad (2.34)$$

⁵le sezioni d'urto sono date in *millibarn*, $1 \text{ mb} = 10^{-27} \text{ cm}^2$.

⁶a queste energie i gradi di libertà fondamentali sono *congelati* all'interno degli adroni, che si comportano come se fossero particelle elementari.

dove la somma si estende a tutti i campi nella lagrangiana, α, β sono indici che individuano le componenti di isospin del generico campo ψ e $(I^k)_{\alpha, \beta}$ le matrici dei generatori dell' isospin nel multipletto di ψ . Calcolando esplicitamente con le (2.32), si trova:

$$J_\mu^k = \bar{N} \gamma_\mu \frac{\sigma^k}{2} N + (\partial_\mu \pi)^l \epsilon^{lks} \pi^s + \dots \quad (2.35)$$

I generatori di SU(2), definiti nelle (2.12) e (2.13) si ottengono dalle correnti al solito modo:

$$\mathcal{I}^k = \int d^3x J_0^k = \int d^3x [N^\dagger \frac{\sigma^k}{2} N + (\partial_0 \pi)^l \epsilon^{lks} \pi^s] + \dots \quad (2.36)$$

Lasciamo la lettore la dimostrazione che gli operatori (2.36) soddisfano le regole di commutazione dell' algebra, eq. (2.13) in virtù delle regole di commutazione e anticommutazione canoniche dei campi π e N .

Calcoliamo adesso la corrente che corrisponde all' operatore di *innalzamento* dello spin isotopico:

$$\begin{aligned} J_\mu^{(+)} &= J_\mu^1 + iJ_\mu^2 = \bar{p} \gamma_\mu n + \\ &+ (\partial_\mu \pi^3) \pi^2 - (\partial_\mu \pi^2) \pi^3 + i[(\partial_\mu \pi^1) \pi^3 - (\partial_\mu \pi^3) \pi^1] = \bar{p} \gamma_\mu n + \\ &+ [(\partial_\mu \pi^3)(\pi^2 - i\pi^1) - \pi^3 \partial_\mu (\pi^2 - i\pi^1)] = \bar{p} \gamma_\mu n + \\ &- i\sqrt{2}[(\partial_\mu \pi^3) \frac{(\pi^1 - i\pi^2)}{\sqrt{2}} - \pi^3 \partial_\mu \frac{(\pi^1 - i\pi^2)}{\sqrt{2}}] = \\ &= \bar{p} \gamma_\mu n - i\sqrt{2}(\partial_\mu \pi^3 \pi^\dagger - \pi^3 \partial_\mu \pi^\dagger) \end{aligned} \quad (2.37)$$

I due termini della corrente corrispondono alle transizioni: $n \rightarrow p$ e $\pi^- \rightarrow \pi^0$, rispettivamente. Ma il primo termine é proprio la corrente vettoriale che interviene nel decadimento β del neutrone, che dunque coincide con la corrente di spin isotopico del nucleone.

Con Feynman e Gell-Mann, possiamo avanzare l' ipotesi che la corrente vettoriale adronica che interviene nella lagrangiana debole *coincida con la corrente di spin isotopico* richiesta dal teorema di Noether e conservata in virtù della simmetria stessa. Questa ipotesi, indicata col nome di ipotesi della corrente vettoriale conservata (CVC, per *conserved vector current*) riproduce la teoria di Fermi per il neutrone, ma ci dá anche la esatta normalizzazione relativa tra quest' ultima e la corrente debole che descrive il decadimento β del pione:

$$\pi^- \rightarrow \pi^0 e^- \bar{\nu} \quad (2.38)$$

Scriviamo la lagrangiana debole relativa al decadimento del neutrone come (cfr. [1]):

$$\mathcal{L}_{weak}^{(n)} = \frac{G_F}{\sqrt{2}} \left[\bar{p} \gamma_m u (1 + \frac{g_A}{g_V} \gamma_5) n \right] [\bar{e} \gamma_m u (1 - \gamma_5) \nu_e] \quad (2.39)$$

Allora, secondo l' ipotesi CVC, la lagrangiana debole che descrive il decadimento (2.38) deve essere:

$$\mathcal{L}_{weak}^{(\pi)} = \frac{G_F}{\sqrt{2}} \left\{ -i\sqrt{2}[(\partial_\mu \pi^0) \pi^\dagger - \pi^0 (\partial_\mu \pi^\dagger)] [\bar{e} \gamma_m u (1 - \gamma_5) \nu_e] \right\} \quad (2.40)$$

dove G_F é la stessa costante di Fermi nei due decadimenti.

Si noti che in (2.40) non ci sono costanti arbitrarie: la normalizzazione relativa tra la corrente vettoriale del neutrone e quella del π^- é fissata dalla normalizzazione dei rispettivi generatori, vedi la (2.37). Possiamo usare la (2.40) per *calcolare* la velocità del decadimento β del π^- . Il risultato é in ottimo accordo con il valore osservato.

Problema 1. Calcolare la velocità di decadimento del pione in (2.38) a partire dalla lagrangiana (2.40).

Soluzione. Indichiamo con $p_{i,f}^\mu = (E_{i,f}, \mathbf{p}_{i,f})$ i momenti del pione iniziale e finale.

$$\begin{aligned} S_{fi} &= (2\pi)^4 \delta^{(4)}(P_{out} - P_{in}) \left(\sqrt{\frac{1}{V^2 4E_i E_f}} \sqrt{\frac{m_e m_\nu}{V^2 E_e E_\nu}} \right) M_{fi}; \\ M_{fi} &= \frac{G_F}{\sqrt{2}} \langle f | J_\mu^\pi | i \rangle l_\mu; \\ \langle f | J_\mu^{(\pi)} | i \rangle &= \frac{(p_i + p_f)_\mu}{2\sqrt{E_i E_f}} \langle I^{(+)} \rangle; \quad \langle I^{(+)} \rangle = \sqrt{2} \\ l_\mu &= \bar{u}_e \gamma_\mu (1 - \gamma_5) v_\nu. \end{aligned} \quad (2.41)$$

$$\begin{aligned} d\Gamma &= \frac{1}{2} \Sigma_{spin} \frac{|S_{fi}|^2}{T} \frac{V d^3 p_f}{(2\pi)^3} \frac{V d^3 p_e}{(2\pi)^3} \frac{V d^3 p_\nu}{(2\pi)^3} = \\ &= (2\pi)^4 \delta^{(4)}(P_{out} - P_{in}) \left(\frac{G_F}{\sqrt{2}} \right)^2 \langle I^{(+)} \rangle^2 \frac{(p_i + p_f)_\mu}{2\sqrt{E_i E_f}} \frac{(p_i + p_f)_\nu}{2\sqrt{E_i E_f}} \times \\ &\times \left(\frac{m_e m_\nu}{E_e E_\nu} \right) Tr \left[\frac{\not{\epsilon} \gamma^\mu (1 - \gamma_5) \not{\psi} \gamma^\nu (1 - \gamma_5)}{4m_e m_\nu} \right] \frac{d^3 p_f}{(2\pi)^3} \frac{d^3 p_e}{(2\pi)^3} \frac{d^3 p_\nu}{(2\pi)^3} \end{aligned} \quad (2.42)$$

Alcune osservazioni.

- C'è un fattore 2 che viene dalla relazione:

$$(1 - \gamma_5)^2 = 2(1 - \gamma_5) \quad (2.43)$$

questo fattore cancella esattamente il fattore $(1/\sqrt{2})^2$ che viene dalla lagrangiana: la costante di Fermi nella teoria V-A é definita in modo da ottenere lo stesso valore numerico di quello ottenuto nella semplice teoria di Fermi, in cui la coppia di leptoni era creata con la sola interazione V.

- Dopo aver usato la (2.43) nella traccia leptonica, il termine residuo in γ_5 produce un tensore antisimmetrico in μ e ν , che si satura a zero sulla parte adronica.
- in linea con il decadimento del neutrone, possiamo approssimare il momento del pione finale nel limite non-relativistico, ponendo:

$$\frac{(p_i + p_f)_\mu}{2\sqrt{E_i E_f}} = g_{\mu 0} \quad (2.44)$$

Otteniamo quindi:

$$d\Gamma = (2\pi)^4 \delta^{(4)}(P_{out} - P_{in}) \left(\frac{G_F}{\sqrt{2}}\right)^2 |< I^{(+)} >|^2 \times \\ \times 2 \left(\frac{1}{E_e E_\nu}\right) [2E_e E_\nu - (e\nu)] \frac{d^3 p_f}{(2\pi)^3} \frac{d^3 p_e}{(2\pi)^3} \frac{d^3 p_\nu}{(2\pi)^3} \quad (2.45)$$

I calcoli si eseguono facilmente nel limite non-relativistico per il pione finale.

- nel sistema di riposo del π^- , la funzione $\delta^{(3)}(\sum \mathbf{P}_{out})$ si integra sul momento del π^0 ;
- la conservazione dell' energia non dipende dagli angoli e si legge:

$$E_e + E_\nu = Q = m(\pi^+) - m(\pi^0) = 4.59 \text{ MeV} \quad (2.46)$$

- si può integrare indipendentemente sugli angoli dell' elettrone e del neutrino; notare che $\int (e \cdot \nu) d\cos\theta_\nu = 2E_e E_\nu$;
- si integra sull' energia del neutrino utilizzando la funzione δ della conservazione dell' energia, e ponendo: $E_\nu = Q - E_e$

Il risultato finale é:

$$\Gamma = \frac{G_F^2}{\pi^3} \int_{m_e}^Q dE \sqrt{E^2 - m_e^2} E (Q - E)^2 \simeq \left(\frac{G_F^2 Q^5}{30\pi^3}\right) 0.941 \simeq 0.41 s^{-1} \quad (2.47)$$

dove abbiamo usato:

$$G_F^{(n)} = 0.9740 G^\mu = 1.13610^{-5} \text{ GeV}^{-2}. \quad (2.48)$$

Questo risultato va ulteriormente corretto per le correzioni radiative elettromagnetiche, ma comunque si confronta già molto bene con il valore sperimentale:

$$\Gamma_{expt} = B(\pi^+ \rightarrow \pi^0 + e^+ + \nu_e) \tau_\pi = 0.39 s^{-1} \quad (2.49)$$

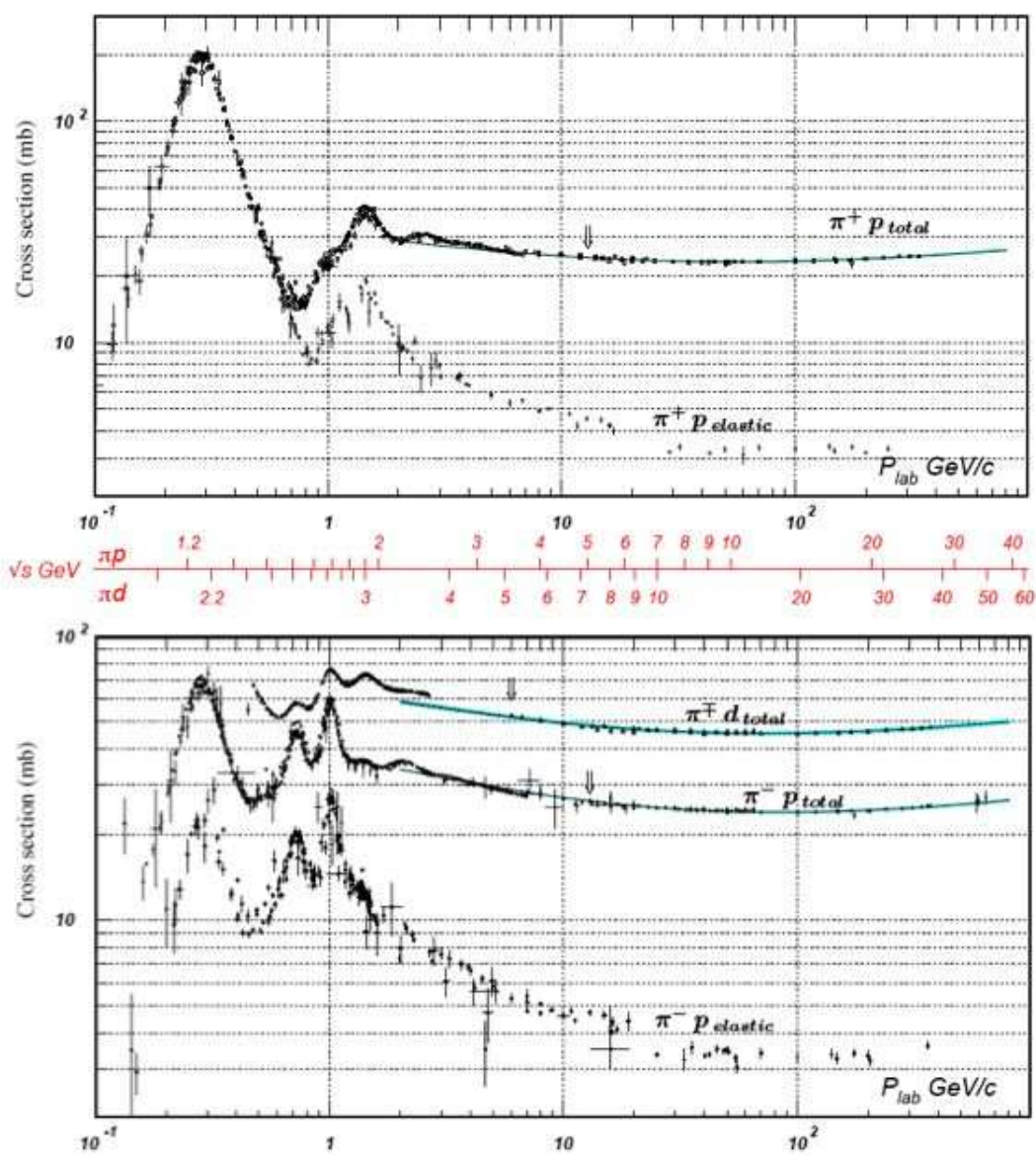


Figura 2.5: Sezioni d' urto della diffusone di pioni su nucleoni [14].

Capitolo 3

LA TEORIA DI YANG-MILLS

L' elettrodinamica é invariante per le cosiddette trasformazioni di gauge di seconda specie:

$$\psi(x) \rightarrow \psi'(x) = e^{iq\phi(x)}\psi(x); \quad A_\mu(x) \rightarrow A'_\mu(x) = A_\mu(x) - \partial_\mu\phi(x) \quad (3.1)$$

dove ϕ é una funzione arbitraria dello spazio tempo, $\psi(x)$ é un generico campo di materia, q la sua carica elettrica in unità della carica elementare (per il campo dell' elettrone, $q = -1$) ed A_μ é proporzionale al campo elettromagnetico.

Le derivate $\partial_\mu\psi$ non si trasformano come ψ quindi, mentre la lagrangiana libera di ψ é invariante sotto trasformazioni di fase *globali*, $\phi(x) = \text{costante}$, la stessa lagrangiana non é invariante per le (3.1).

Tuttavia, possiamo definire una *derivata covariante* attraverso la sostituzione minimale:

$$\partial_\mu\psi(x) \rightarrow D_\mu\psi(x) = [\partial_\mu + iqA_\mu(x)]\psi(x) \quad (3.2)$$

ed allora il campo $D_\mu\psi$ trasforma esattamente come ψ :

$$\begin{aligned} (D_\mu\psi)' &= [\partial_\mu + iqA_\mu(x) - iq\partial_\mu\phi(x)][e^{iq\phi(x)}\psi(x)] = \\ &= e^{iq\phi(x)}[\partial_\mu + iqA_\mu(x)]\psi(x) = e^{iq\phi(x)}D_\mu\psi(x). \end{aligned} \quad (3.3)$$

Anche A_μ si trasforma in modo complicato, ma il tensore di Maxwell $F_{\mu\nu} = \partial_\nu A_\mu - \partial_\mu A_\nu$, che contiene i campi osservabili elettrico e magnetico, é invariante:

$$(F_{\mu\nu})' = F_{\mu\nu} - \partial_\nu\partial_\mu\phi + \partial_\mu\partial_\nu\phi = F_{\mu\nu} \quad (3.4)$$

In conclusione (W. Pauli [6], cfr. [1]):

- se la lagrangiana della materia $\mathcal{L}_0(\psi, \partial_\mu\psi)$, ad es. la lagrangiana libera, é invariante per trasformazioni di fase globali, la nuova lagrangiana:

$$\mathcal{L} = \mathcal{L}_0(\psi, D_\mu\psi) \quad (3.5)$$

é invariante per le trasformazioni di seconda specie, (3.1).

- si ottiene una teoria dinamica completa del campo di materia ψ in interazione con il campo elettromagnetico aggiungendo alla (3.5) la lagrangiana invariante ottenuta dal tensore di Maxwell:

$$\mathcal{L}_{min} = \mathcal{L}_0(\psi, D_\mu \psi) - \frac{1}{4e^2} F_{\mu\nu} F^{\mu\nu} \quad (3.6)$$

- e é una costante, l' unica grandezza nella (3.6), a parte la massa delle particelle associate a ψ , che non é determinata dalla simmetria. Riscalando $A \rightarrow eA$, A diventa proprio il potenziale vettore del campo elettromagnetico, mentre e caratterizza l' intensit  del' interazione tra ψ e il campo elettromagnetico stesso.

La sostituzione minimale applicata alla lagrangiana di Dirac dei leptoni carichi, elettrone, μ e τ ci dá la cosiddetta elettrodinamica spinoriale (QED in breve [1, 2]):

$$\begin{aligned} \mathcal{L}_0(\psi, D_\mu \psi) &= \bar{\psi}(i\partial_\mu \gamma^\mu - m)\psi + e\bar{\psi}A_\mu \gamma^\mu \psi \\ \psi &= \psi_e, \psi_\mu, \psi_\tau. \end{aligned} \quad (3.7)$$

La simmetria di gauge locale (3.1), determina completamente la forma dell' interazione (ad esempio predice il valore del rapporto giromagnetico dell' elettrone: $g = 2!$).

3.1 Simmetrie locali non commutative.

Consideriamo un campo ψ che si trasforma sotto un gruppo G non abeliano secondo l' equazione:

$$\psi(x) \rightarrow U\psi(x) \quad (3.8)$$

con U costante, indipendente dal punto nello spazio-tempo.

Seguendo C. N. Yang e R. Mills [7], possiamo argomentare che una simmetria globale come la (3.8) é altamente innaturale in una teoria di campo locale. La simmetria ci dice che la scelta delle componenti di ψ nello spazio dei numeri quantici interni (ad es. la distinzione tra protone e neutrone) é puramente convenzionale: la fisica non deve dipendere da quali combinazioni lineari di p ed n scegliamo per definire il *protone fisico*. Per una simmetria globale, tuttavia, dobbiamo fissare la stessa convenzione in tutto lo spazio tempo e possiamo cambiarla solo mettendo d' accordo, rigidamente, tutti gli osservatori distribuiti nelle diverse regioni dell' Universo. Ma, in una teoria di campo locale, ogni osservatore é influenzato dai campi quali essi sono nel suo immediato intorno (*qui ed ora*) e non dovrebbe risentire delle scelte fatte da osservatori lontani, fuori del suo cono di luce passato.

In questo modo di vedere sembra naturale richiedere che la simmetria sotto G debba essere una simmetria *locale*: la fisica deve essere invariante per trasformazioni:

$$\psi(x) \rightarrow U(x)\psi(x) \quad (3.9)$$

con $U(x)$ un elemento di G *variabile in modo arbitrario* con il punto dello spazio- tempo.

Il problema da risolvere, per una simmetria di tipo (3.9) é lo stesso che in elettrodinamica: come trattare le derivate di ψ , ovvero come confrontare campi in punti diversi dello spazio tempo, visto che ciascuno di essi pu  essere cambiato, secondo la (3.9), per trasformazioni del gruppo

arbitrariamente diverse tra loro. La soluzione ripete quella trovata per l' elettrodinamica: la costruzione di una derivata covariante.

Per arrivare a questo risultato, dobbiamo introdurre la nozione di *trasporto parallelo*¹.

Partendo da $\psi(x)$ vogliamo definire un nuovo campo, $\psi(x, dx)_{TP}$ che sia il campo $\psi(x)$ trasportato parallelamente in $x + dx$, nel senso che:

$$\psi(x, dx)_{TP} \rightarrow \psi(x, dx)'_{TP} = U(x + dx)\psi(x, dx)_{TP} \quad (3.10)$$

$\psi(x, dx)_{TP}$ deve essere lineare in $\psi(x)$ e coincidere con esso per $dx = 0$. Al primo ordine in dx possiamo scrivere:

$$\psi(x, dx)_{TP} = (1 - i\Gamma_\mu(x)dx^\mu)\psi(x) \quad (3.11)$$

Richiediamo adesso che valga la (3.10). Il secondo membro vale:

$$U(x + dx)\psi(x, dx)_{TP} = U(x)\psi(x) - iU(x)\Gamma_\mu dx^\mu + dU(x)\psi(x) \quad (3.12)$$

che deve essere eguale a:

$$\psi(x, dx)'_{TP} = (1 - i\Gamma'_\mu dx^\mu)U(x)\psi(x) = U(x)\psi(x) - i\Gamma'_\mu U(x)dx^\mu\psi(x) \quad (3.13)$$

Eguagliando i termini del primo ordine, si ha quindi:

$$\Gamma'_\mu = U(x)\Gamma_\mu U^{-1}(x) + i[\partial_\mu U(x)]U^{-1}(x) \quad (3.14)$$

Una volta costruito $\psi(x, dx)_{TP}$, possiamo formare il differenziale:

$$\psi(x + dx) - \psi(x, dx)_{TP} = (\partial + i\Gamma_\mu)\psi(x)dx^\mu = D_\mu\psi(x)dx^\mu \quad (3.15)$$

che evidentemente si trasforma come $\psi(x)$ per trasformazioni di gauge:

$$D_\mu\psi(x) \rightarrow D'_\mu\psi(x)' = U(x)D_\mu\psi(x) \quad (3.16)$$

Una volta in possesso della derivata covariante, possiamo passare da una lagrangiana invariante per trasformazioni globali ad una invariante per trasformazioni locali mediante la *sostituzione minimale*, esattamente come per l' elettrodinamica:

$$\mathcal{L}_0(\psi, \partial_\mu\psi) \rightarrow \mathcal{L}_0(\psi, D_\mu\psi) \quad (3.17)$$

Le matrici $\Gamma_\mu(x)$, le *connessioni* del campo tra x e $x + dx$, definiscono a loro volta dei nuovi campi analoghi al campo elettromagnetico nella (3.1), i *campi di gauge*.

Per una pura trasformazione di fase (corrispondente ad un gruppo G abeliano):

$$\begin{aligned} U &= e^{iq\phi}; \quad i[\partial_\mu U(x)]U^{-1}(x) = -q\phi(x) \\ \Gamma_\mu &= qA_\mu \end{aligned} \quad (3.18)$$

¹questo argomento segue il ragionamento che si fa nella teoria della Relatività Generale, in cui si presenta un problema analogo per quanto riguarda le componenti di grandezze non invarianti, ad esempio i 4-vettori.

In generale, poniamo:

$$\Gamma_\mu(x) = A_\mu^i T^i; \quad (3.19)$$

$$U = 1 + i\alpha_i T^i \quad (3.20)$$

con T^i i generatori delle trasformazioni infinitesime di G e α_i i parametri della trasformazione stessa. Nel caso infinitesimo, le (3.14) si scrivono:

$$(A_\mu^i)' T^i = A_\mu^i T^i - i A_\mu^i \alpha_j [T^i, T^j] - \partial_\mu \alpha_i T^i \quad (3.21)$$

tenendo conto delle regole di commutazione del gruppo:

$$[T^i, T^j] = i f^{ijk} T^k \quad (3.22)$$

troviamo infine:

$$(A_\mu^i)' = A_\mu^i - f^{ils} \alpha_l A_\mu^s - \partial_\mu \alpha_i \quad (3.23)$$

Sotto trasformazioni globali, $\alpha_i = \text{cost}$, vediamo dalla (3.23) che le connessioni si trasformano come la *rappresentazione regolare* o aggiunta del gruppo (cfr. Appendice A):

$$\begin{aligned} (A_\mu^i)' &= A_\mu^i - f^{ils} \alpha_l A_\mu^s = A_\mu^i - i \alpha_l (-i f^{ils}) A_\mu^s = \\ &= A_\mu^i - i \alpha_l (K_{reg}^l)_{is} A_\mu^s; \quad (\alpha_i = \text{costante}). \end{aligned} \quad (3.24)$$

Nota. Il risultato (3.23) ci dice che la legge di trasformazione dei campi di gauge é *universale*, indipendente cioè dalla particolare rappresentazione del gruppo G realizzata dalle matrici U sui campi ψ . In effetti, in presenza di diversi campi di materia, dobbiamo considerare il caso in cui la legge di trasformazione (3.9) sia realizzata diversamente sui diversi campi:

$$\psi^{(A)}(x) \rightarrow (\psi^{(A)}(x))' = U^{(A)}(g(x)) \psi^{(A)}(x); \quad A = 1, 2, \dots, N; \quad (3.25)$$

dove le $U^{(A)}(g)$ sono rappresentazioni irriducibili del gruppo G . In questo caso la trasformazione di simmetria locale é individuata da un elemento del gruppo², $g(x)$, e realizzata dalle rappresentazioni $U^{(A)}(g)$ sui campi $\psi^{(A)}$.

Il tensore di Yang Mills. Per costruire una lagrangiana invariante per i campi di gauge, dobbiamo costruire dei campi con proprietà di trasformazione definite. A partire dalle connessioni Γ_μ introduciamo³ il *tensore di Yang-Mills*:

$$G_{\mu\nu} = \partial_\nu \Gamma_\mu - \partial_\mu \Gamma_\nu + i[\Gamma_\nu, \Gamma_\mu] \quad (3.26)$$

Analogamente a quanto posto nella (3.19), introduciamo i campi $G_{\mu\nu}^i$

$$\begin{aligned} G_{\mu\nu} &= G_{\mu\nu}^i T^i \\ G_{\mu\nu}^i &= \partial_\nu A_\mu^i - \partial_\mu A_\nu^i + f^{ijk} A_\mu^j A_\nu^k \end{aligned} \quad (3.27)$$

²nel linguaggio della Sezione precedente possiamo pensare che la trasformazione g agisca sui gradi di libertà fondamentali della lagrangiana, mentre le $U^{(A)}(g)$ rappresentano l'azione della stessa trasformazione sui campi N , π , etc..

³notare che l'ordine in cui compaiono μ e ν nei due membri é opposto, come in QED.

Non é difficile mostrare che:

$$G'_{\mu\nu} = \partial_\nu A'_\mu - \partial_\mu A'_\nu + i[A'_\nu, A'_\mu] = U G_{\mu\nu} U^{-1} \quad (3.28)$$

e che quindi la lagrangiana di Yang-Mills:

$$L_{Y-M} = -\frac{1}{8g^2} \text{Tr}(G_{\mu\nu} G^{\mu\nu}) \quad (3.29)$$

é invariante.

Come per i campi di gauge le proprietà del tensore di Yang-Mills sono indipendenti dalla rappresentazione che abbiamo scelto per le matrici U . Limitandoci a trasformazioni infinitesime, la (3.28) conduce a:

$$(G^i_{\mu\nu})' = G^i_{\mu\nu} - f^{ils} \alpha_l G^s_{\mu\nu} \quad (3.30)$$

Il tensore di Yang-Mills trasforma come la rappresentazione regolare, anche per trasformazioni locali. La lagrangiana (3.29) assume la forma:

$$\begin{aligned} L_{Y-M} &= -\frac{1}{8g^2} G^i_{\mu\nu} (G^j)^{\mu\nu} \text{Tr}(T^i T^j) = \\ &= -\frac{1}{4g^2} G^i_{\mu\nu} (G^i)^{\mu\nu}; \end{aligned} \quad (3.31)$$

con la normalizzazione:

$$\text{Tr}(T^i T^j) = 2\delta^{ij}. \quad (3.32)$$

3.2 La lagrangiana minimale.

L' estensione di una simmetria globale a trasformazioni di gauge locali non abeliane porta, in conclusione, alla lagrangiana minimale:

$$\mathcal{L} = \mathcal{L}_0(\psi, D_\mu \psi) - \frac{1}{4g^2} G^i_{\mu\nu} (G^i)^{\mu\nu} \quad (3.33)$$

L' analogia con la QED é evidente, ma ci sono anche differenze importanti che descriveremo nel seguito.

Se il gruppo G é un *gruppo semplice*, non fattorizzabile cioè in sottogruppi di trasformazioni mutuamente commutanti, la costante g é l' unica costante arbitraria, oltre alle eventuali masse contenute in $\mathcal{L}_0$. In caso contrario, il gruppo si dice *semisemplice* e ci sono tante costanti indipendenti quanti sono i fattori commutanti del gruppo. Ad esempio, il gruppo $SU(2)_I \otimes U(1)_Y$ avrebbe due costanti, g e g' .

Riscalando $A \rightarrow gA$, vediamo che g é una costante di accoppiamento. Diamo la forma dei vari termini riscaldati.

$$D_\mu \psi = (\partial_\mu + ig A_\mu^i T^i) \psi \quad (\text{derivata covariante}); \quad (3.34)$$

$$G^i_{\mu\nu} = \partial_\nu A_\mu^i - \partial_\mu A_\nu^i + gf^{ijk} A_\mu^j A_\nu^k \quad (\text{tensore di Yang - Mills}). \quad (3.35)$$

In corrispondenza, l'azione di Yang-Mills si scrive esplicitamente come:

$$\begin{aligned}\mathcal{L}_{Y-M} = & -\frac{1}{4}G_{\mu\nu}^i(G^i)^{\mu\nu} = \frac{1}{2}A_\mu^i(g^{\mu\nu}\square - \partial^\mu\partial^\nu)A_\nu^i + \\ & + g f^{ijk}[\partial^\nu(A^i)^\mu]A_\nu^j A_\mu^k + g^2 f^{ilm}f^{isk}A_\nu^l A_\mu^m (A^s)^\nu (A^s)^\mu\end{aligned}\quad (3.36)$$

mentre, per le lagrangiane di Dirac e di Klein-Gordan abbiamo:

$$\begin{aligned}\mathcal{L}_D = & \bar{\psi}(i\mathcal{D} - M)\psi = \bar{\psi}(i\partial - M)\psi + \\ & - g A_\mu^i \bar{\psi}\gamma^\mu T^i \psi;\end{aligned}\quad (3.37)$$

$$\begin{aligned}\mathcal{L}_{KG} = & \phi^\dagger(-D_\mu D^\mu - \mu^2)\phi = \phi^\dagger(-\square - \mu^2)\phi + \\ & - g A_\mu^i (\phi^\dagger T^i i\partial^\mu \phi - i\partial^\mu \phi^\dagger T^i \phi) + \frac{1}{2}g^2 A_\mu^i (A^j)^\mu \phi^\dagger \{T^i, T^j\} \phi\end{aligned}\quad (3.38)$$

Il fatto notevole é che la forma di interazione tra materia e campi di gauge é fissata dalla simmetria. I campi di gauge interagiscono tra loro, in quanto portano essi stessi una carica (cioé trasformano in modo non triviale per trasformazioni globali). Questá é forse la differenza piú importante rispetto alla QED, che rende la teoria di Yang-Mills simile alla gravitá. Anche in assenza di materia, la teoria di Yang-Mills é una teoria non triviale, di fatto una versione semplificata della teoria di Einstein della gravitá pura.

Nel limite $g = 0$, la lagrangiana di Yang-Mills, (3.31) e (3.36), descrive particelle libere, tante quanti sono i generatori del gruppo, ciascuna caratterizzata da una lagrangiana identica alla lagrangiana di Maxwell del campo elettromagnetico libero:

- Per $g = 0$, i quanti dei campi di gauge sono particelle di massa zero e spin 1.

Equazioni del moto. Sono le equazioni di Eulero-Lagrange derivate a partire dalla (3.33). Assumendo per $\mathcal{L}_0$ una lagrangiana di Dirac, otteniamo le derivate:

$$\frac{\partial \mathcal{L}}{\partial \partial_\mu A_\alpha^i} = -G_{\alpha\mu}^i \quad (3.39)$$

$$\frac{\partial \mathcal{L}}{\partial A_\alpha^i} = -\bar{\psi}\gamma_\alpha T^i \psi - g f^{ijk}(A^j)^\sigma G_{\alpha\sigma}^k \quad (3.40)$$

e le equazioni del moto:

$$[iD_\mu \gamma^\mu + m]\psi = 0 \quad (\text{campo fermionico}); \quad (3.41)$$

$$\partial^\mu G_{\alpha\mu}^i = \bar{\psi}\gamma_\alpha T^i \psi + g f^{ijk}(A^j)^\sigma G_{\alpha\sigma}^k \quad (\text{campi di gauge}); \quad (3.42)$$

Riportando a primo membro della (3.42) i termini che contengono i campi di gauge, si ricostruisce la derivata covariante del tensore di Yang-Mills:

$$(D_\rho)^{ik} G_{\mu\nu}^k = (\partial_\rho \delta^{ij} - g f^{ijk} A_\rho^j) G_{\mu\nu}^k \quad (3.43)$$

e otteniamo la forma esplicitamente covariante della (3.42) (cos' altro ci potevamo aspettare?):

$$(D^\mu G_{\alpha\mu})^i = \bar{\psi}\gamma_\alpha T^i \psi \quad (3.44)$$

La (3.44) *non* conduce ad una equazione di continuità per la corrente della materia, in quanto le derivate covarianti *non commutano tra loro*. Per ottenere una corrente conservata dobbiamo ritornare alla (3.42). Derivando la (3.42) troviamo infatti, in virtù dell'antisimmetria di $G_{\alpha\mu}$, un'equazione di continuità per la corrente:

$$\mathcal{J}_\mu^i = \bar{\psi}\gamma_\alpha T^i \psi + g f^{ijk}(A^j)^\sigma G_{\alpha\sigma}^k \quad (3.45)$$

$$\partial^\alpha \partial^\mu G_{\alpha\mu}^i = \partial^\alpha \mathcal{J}_\alpha^i = 0 \quad (3.46)$$

Si riconosce facilmente che $\mathcal{J}$ é la corrente di Noether totale, incluso il contributo dei campi di gauge. Solo la corrente totale é conservata, in quanto la carica puó fluire dalla materia ai campi di gauge. Questo risultato é analogo a quanto avviene nella Teoria della Relatività Generale per il tensore energia-impulso: si conservano solo l'energia e la quantità di moto del complesso materia+campo gravitazionale.

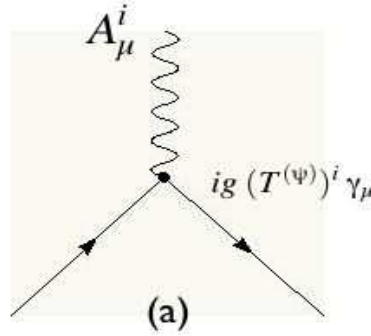


Figura 3.1: Vertice spin 1/2

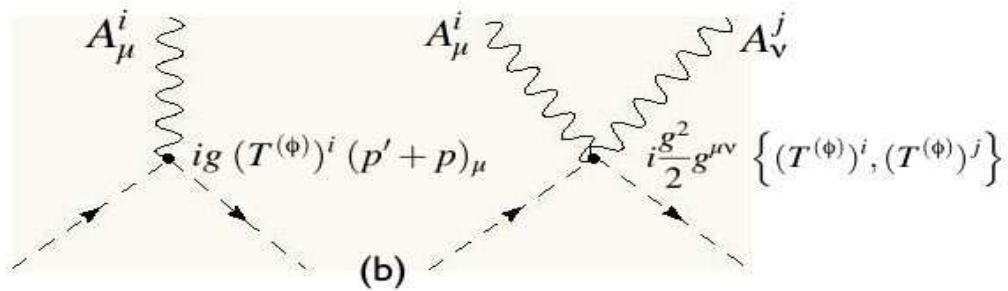


Figura 3.2: Vertici spin 0

Vertici. Consideriamo campi di materia di spin 1/2 e spin 0 (ad esempio il nucleone e il pione) in interazione con i campi di gauge. In una trattazione perturbativa, la parte di interazione nelle (3.31) e (3.36) determinano i *vertici* dei corrispondenti grafici di Feynman [2]. Dalla (3.36) vediamo che abbiamo vertici del primo ordine e, per i campi scalari, del secondo ordine in g . I vertici del primo ordine sono determinati dalla corrente di Noether della materia:

$$\mathcal{L}_{int}^{(1)} = g A_\mu^i (J^i)^\mu$$

$$J_\mu^i = \bar{\psi} \gamma_\mu (T^{(N)})^i \psi + i[\phi^\dagger (T^{(\pi)})^i \partial_\mu \phi - \partial_\mu \phi^\dagger (T^{(\pi)})^i \phi] \quad (3.47)$$

$$(3.48)$$

I grafici corrispondenti ai due tipi di vertice sono riportati nelle Fig. 3.1 e 3.2. Per il campo di spin 0, oltre all' interazione mediata dalla corrente di Noether, la lagrangiana di interazione contiene un termine quadratico nei campi di gauge⁴. Il grafico corrispondente é indicato in Fig. 3.2.

Problema1. Partendo dalla lagrangiana (3.33), derivare la corrente (3.45) dal teorema di Noether relativo alle trasformazioni globali (3.8) e (3.24).

Problema2. Mostrare che in una espressione invariante anche le derivate covarianti si possono integrare per parti:

$$(D_\mu \phi)^\dagger \dots \phi = -\phi^\dagger D_\mu (\dots \phi) + \partial_\mu (\phi^\dagger \dots \phi) \quad (3.49)$$

⁴il vertice corrispondente viene comunemente indicato col nome di *seagull*, dalla forma del grafico che ricorda un gabbiano in volo.

Capitolo 4

UNIFICAZIONE ELETTRODEBOLE: LA TEORIA DI GLASHOW

Pubblicata nel 1954, la teoria di Yang e Mills é rimasta a lungo un' idea in cerca di applicazione.

Il successo della simmetria di spin isotopico ha fatto pensare che la teoria delle Interazioni Forti fosse il suo campo di applicazione naturale. I mesoni di spin 1 della Fig. 2.2, sono stati a lungo identificati come i campi di gauge delle Interazioni Forti. Tuttavia, la teoria della *dominanza dei mesoni vettoriali* (vector meson dominance) non é mai andata al di lá di qualche successo fenomenologico e di un potere predittivo limitato.

Una seconda linea di pensiero, iniziata da J. Schwinger, indicava le interazioni deboli ed elettromagnetiche come il campo naturale di applicazione delle idee di Yang e Mills.

Il successo della teoria V-A rafforza l' idea che le interazioni deboli di Fermi siano mediate da campi vettoriali (di gauge), i *bosoni vettoriali intermedi* (cfr. [1]). Inoltre, secondo l' ipotesi CVC di Feynman e Gell-Mann, i bosoni vettoriali sarebbero accoppiati alle correnti di Noether dello spin isotopico, almeno per la parte V, *proprio come vuole una teoria di gauge*.

Si può anche ipotizzare l' unificazione delle interazioni deboli ed elettromagnetiche in una teoria di Yang-Mills che includa nella stessa simmetria il fotone e i bosoni intermedi. La simmetria di spin isotopico, cosí prominente nei fenomeni nucleari, sarebbe in realtà la base per una teoria di gauge delle interazioni deboli ed elettromagnetiche!

L' ostacolo principale su questa linea é stato a lungo rappresentato dalla massa dei bosoni intermedi. Come abbiamo visto, la teoria prevede che i campi di gauge abbiano massa nulla, come il fotone, almeno nel limite $g = 0$. Al contrario, la massa dei bosoni intermedi deve essere abbastanza grande affinché queste particelle non diano effetti visibili nei decadimenti deboli di neutrone, pione etc.[1]. É rimasto a lungo misterioso come si potesse *dare una massa* ai bosoni vettori in una teoria con accoppiamento debole ($g \simeq e$). Il problema é stato risolto in modo soddisfacente solo verso la metà degli anni '60, con la scoperta del cosiddetto *fenomeno di Higgs*, legato alla rottura spontanea della simmetria di gauge.

Una soluzione provvisoria ma efficace é stata di inserire nella lagrangiana dei termini di

massa *ad hoc* per i bosoni vettori, assumendo che la simmetria di gauge potesse essere violata esplicitamente da queste masse (come la simmetria di spin isotopico é violata dalla differenza di massa protone-neutrone) senza per questo perdere le sue proprietà principali. Anche se questa speranza si é rivelata infondata (la teoria risulta non-rinormalizzabile e quindi matematicamente inconsistente) la teoria di YM con masse *ad hoc* é stata uno strumento importante per esplorare le proprietà fenomenologiche dell' unificazione elettrodebole.

La teoria di Glashow del 1961, che descriviamo in questo Capitolo, identificava per la prima volta il gruppo di gauge appropriato per descrivere le interazioni deboli, il gruppo $SU(2) \otimes U(1)$, con la conseguente necessità di un bosone intermedio neutro, lo Z^0 , oltre ai bosoni carichi $W^\pm$ e il fotone.

4.1 Simmetrie del doppietto (ν_e, e)

In questa Sezione ci restringiamo per semplicità al doppietto elettrone-neutrino elettronico. Vogliamo identificare le simmetrie di questo sistema, che (i) commutino con il gruppo di Lorentz (siano cioè simmetrie *interne*), (ii) che contengano, tra le correnti determinate dal teorema di Noether, la corrente debole e la corrente elettromagnetica:

$$\begin{aligned} J_\mu^W &= \bar{e} \gamma_\mu (1 - \gamma_5) \nu_e; \\ J_\mu^{e.m.} &= \bar{e} \gamma_\mu (1 - \gamma_5) e \end{aligned} \quad (4.1)$$

Per analogia con il formalismo dello spin isotopico, raccogliamo i campi e e ν_e in un doppietto:

$$\psi = \begin{pmatrix} \nu_e \\ e \end{pmatrix}$$

Le trasformazioni che sovrappongono le componenti del doppietto si scrivono:

$$\psi \rightarrow e^{i\alpha \cdot \frac{\tau}{2}} \psi$$

Per quanto riguarda lo spazio di Dirac, le trasformazioni (4.2) contengono solo la matrice identità che ovviamente commuta con i generatori del gruppo di Lorentz, le matrici $\sigma^{\mu\nu}$. Quindi le (4.2) definiscono una simmetria interna.

Tuttavia, c' é un' altra matrice di Dirac, la matrice γ_5 , che é invariante per trasformazioni di Lorentz *proprie*¹. Possiamo quindi definire un secondo complesso di trasformazioni interne del doppietto, le trasformazioni *chirali*:

$$\psi \rightarrow e^{i\beta \cdot \frac{\tau}{2} \gamma_5} \psi$$

Per trasformazioni infinitesime:

$$\begin{aligned} \psi' &= \psi + i\alpha \cdot \frac{\tau}{2} \psi \\ \psi' &= \psi + i\beta \cdot \frac{\tau}{2} \gamma_5 \psi \end{aligned} \quad (4.2)$$

¹la restrizione alle trasformazioni proprie é dovuta al fatto che la parit on si conserva nelle interazioni deboli (cfr. [1]), quindi il fatto che la matrice γ_5 si trasformi sotto parit  come uno *pseudoscalare* é irrilevante.

Per semplificare la notazione, introduciamo i proiettori sui campi chirali:

$$\begin{aligned} a^{(\pm)} &= \frac{1 \pm \gamma_5}{2}; \\ (a^{(\pm)})^2 &= a^{(\pm)}; \quad a^{(+)}a^{(-)} = 0 \end{aligned} \quad (4.3)$$

($\gamma_5^2 = 1$). Indichiamo inoltre con $\psi_{L,R}$ i corrispondenti campi chirali²:

$$\psi_L = a^{(-)}\psi; \quad \psi_R = a^{(+)}\psi \quad (4.4)$$

Raggruppiamo infine i generatori delle trasformazioni (4.2) e (4.2) costruendo i cosiddetti *generatori chirali*:

$$(\mathcal{I}^{(\pm)})^i = a^{(\pm)} \frac{\tau^i}{2} \quad (4.5)$$

Si trovano subito le relazioni di commutazione:

$$\begin{aligned} [(\mathcal{I}^{(\pm)})^i, (\mathcal{I}^{(\pm)})^j] &= i\epsilon^{ijk}(\mathcal{I}^{(\pm)})^k; \\ [(\mathcal{I}^{(+)})^i, (\mathcal{I}^{(-)})^j] &= 0 \end{aligned} \quad (4.6)$$

Le trasformazioni (4.2) caratterizzano un' algebra $SU(2)_L \otimes SU(2)_R$ (gli indici R e L indicano che il primo $SU(2)$ agisce solo sui campi ψ_L e il secondo solo sui campi ψ_R).

Le rappresentazioni di $SU(2)_L \otimes SU(2)_R$ sono caratterizzate da due numeri quantici, I_1 e I_2 , interi o seminteri, l' isospin associato a ciascuno dei due fattori $SU(2)$. In particolare, per ψ_L e ψ_R abbiamo:

$$\psi_L \simeq (1/2, 0); \quad \psi_R \simeq (0, 1/2). \quad (4.7)$$

Alle trasformazioni (4.2) possiamo aggiungere trasformazioni abeliane per un fattore di fase costante (su ν_e ed e) moltiplicato per l' unit  o per γ_5 . In termini di trasformazioni infinitesime:

$$\psi' = \psi + i\alpha_0\psi; \quad \psi' = \psi + i\beta_0\gamma_5\psi \quad (4.8)$$

Le trasformazioni (4.8) aggiungono due fattori abeliani al gruppo di simmetria, il primo dei quali corrisponde alla conservazione del numero elettronico $L_e = N(e) - N(\bar{e}) + N(\nu_e) - N(\bar{\nu}_e)$ (cfr.[1]).

In conclusione, le trasformazioni che possiamo effettuare sul doppietto di campi di Dirac (ν_e, e) formano l' algebra: $SU(2)_L \otimes SU(2)_R \otimes U(1)_{L_e} \otimes U(1)_A$.

²gli indici L, R stanno per left-handed e right-handed rispettivamente. Nel limite di massa nulla, il campo ψ_L distrugge un fermione con elicit  negativa (lo spin equivale ad una rotazione sinistrorsa intorno alla direzione del moto) e crea un antifermione con elicit  positiva, mentre ψ_R distrugge un fermione con elicit  positiva (rotazione destrorsa) e crea un antifermione con elicit  negativa, cfr.[1].

4.2 Il gruppo di gauge minimale

Le correnti di Noether associate alle trasformazioni di $SU(2)_L \otimes SU(2)_R \otimes U(1)_{l_e} \otimes U(1)_A$ si ottengono dalla lagrangiana libera di e e ν_e .

Assumendo un neutrino di massa nulla, scriviamo³:

$$\begin{aligned}\mathcal{L}_0 &= \mathcal{L}_{00} + \mathcal{L}_m; \\ \mathcal{L}_{00} &= \bar{e}i\partial\!\!\!/e + \bar{\nu}i\partial\!\!\!/\nu = \bar{e}_Li\partial\!\!\!/e_L + \bar{\nu}_Li\partial\!\!\!/\nu_L + \bar{e}_Ri\partial\!\!\!/e_R + \bar{\nu}_Ri\partial\!\!\!/\nu_R = \\ &= \bar{\psi}_Li\partial\!\!\!/\psi_L + \bar{\psi}_Ri\partial\!\!\!/\psi_R; \\ \mathcal{L}_m &= m_e\bar{e}e = m_e(\bar{e}_Le_R + \bar{e}_Re_L)\end{aligned}\tag{4.9}$$

e troviamo le otto correnti:

$$\begin{aligned}\mathbf{L}_\mu &= -i\frac{\partial\mathcal{L}_{00}}{\partial\partial_\mu\psi}a^{(-)}\frac{\tau}{2}\psi = \bar{\psi}_L\gamma_\mu\frac{\tau}{2}\psi_L; \quad L_\mu^0 = -i\frac{\partial\mathcal{L}_{00}}{\partial\partial_\mu\psi}a^{(-)}\psi = \bar{\psi}_L\gamma_\mu\psi_L \\ \mathbf{R}_\mu &= -i\frac{\partial\mathcal{L}_{00}}{\partial\partial_\mu\psi}a^{(+)}\frac{\tau}{2}\psi = \bar{\psi}_R\gamma_\mu\frac{\tau}{2}\psi_R; \quad R_\mu^0 = -i\frac{\partial\mathcal{L}_{00}}{\partial\partial_\mu\psi}a^{(+)}\psi = \bar{\psi}_R\gamma_\mu\psi_R.\end{aligned}\tag{4.10}$$

La forma della corrente debole in (4.1) suggerisce di identificarla con la corrente corrispondente all' operatore di innalzamento di $SU(2)_L$:

$$L_\mu^1 + iL_\mu^2 = \bar{e}_L\gamma_\mu\nu_L = \frac{1}{2}\bar{e}\gamma_\mu(1 - \gamma_5)\nu\tag{4.11}$$

Tuttavia, la corrente neutra di $SU(2)_L$, L_μ^3 , non coincide con la corrente elettromagnetica. Piuttosto si ha:

$$\begin{aligned}J_\mu^{e.m.} - L_\mu^3 &= -(\bar{e}_L\gamma_\mu e_L + \bar{e}_R\gamma_\mu e_R) - \frac{1}{2}(\bar{\nu}_L\gamma_\mu\nu_L - \bar{e}_L\gamma_\mu e_L) = \\ &= -\bar{e}_R\gamma_\mu e_R - \frac{1}{2}(\bar{\nu}_L\gamma_\mu\nu_L + \bar{e}_L\gamma_\mu e_L) = \frac{1}{2}Y_\mu\end{aligned}\tag{4.12}$$

Il secondo membro della (4.12) definisce la corrente dell' *ipercarica debole*, che evidentemente commuta con l' intera algebra $SU(2)_L$.

Da notare che, delle quattro correnti di $SU(2)_L \otimes U(1)_Y$, solo la corrente elettromagnetica é conservata. Per le altre, l' equazione di continuit  non é soddisfatta a causa del termine di massa dell' elettrone, $\mathcal{L}_m$ in (4.9). Ad esempio, per le correnti di $SU(2)_L$ troviamo:

$$\begin{aligned}\partial^\mu(L_\mu^1 + iL_\mu^2) &= \partial^\mu(\bar{e}_L\gamma_\mu\nu_L) = im_e\bar{e}_R\nu_L; \\ \partial^\mu L_\mu^3 &= i\frac{m_e}{2}(\bar{e}_Le_R - \bar{e}_Re_L) = -im_e\bar{e}e.\end{aligned}\tag{4.13}$$

(dove abbiamo usato l' equazione di Dirac per ν ed e).

In conclusione, $SU(2)_L \otimes U(1)_Y$ é la minima algebra che contiene le correnti deboli ed elettromagnetiche. L' algebra contiene *due* generatori neutri. In corrispondenza, siamo condotti ad

³in questa Sezione, omettiamo per brevita' l' indice e nel campo del neutrino e ricordiamo che $\psi = \psi_L + \psi_R$, $\bar{\psi}_L\gamma_\mu\psi_R = \bar{\psi}_R\gamma_\mu\psi_L = 0$.

introdurre un nuovo campo vettoriale neutro, in aggiunta al fotone, che dovrà mediare interazioni di un nuovo tipo rispetto alle interazioni di Fermi ed a quelle elettromagnetiche.

Per completezza, riportiamo lo schema dei campi classificati secondo i numeri quantici di $SU(2)_L \otimes U(1)_Y$:

$$l^e = \begin{pmatrix} (\nu_e)_L \\ e_L \end{pmatrix}_{-1}; \quad (e_R)_{-2} \quad (4.14)$$

Per ogni multipletto di $SU(2)_L \otimes U(1)_Y$ abbiamo indicato il valore dell' ipercarica debole. Il campo $(\nu_e)_R$ è completamente neutro sotto le trasformazioni di $SU(2)_L \otimes U(1)_Y$. Quindi, in una teoria di Yang-Mills esso non possiede alcuna interazione elettrodebole e possiamo ometterlo del tutto dalla Lagrangiana elettrodebole.

Il problema dell' esistenza dei campi ν_R è tuttora aperto, questi campi potrebbero essere assenti del tutto, o essere sensibili solo ad interazioni molto più deboli, inclusa la gravità, e quindi, al momento almeno, essere in pratica inosservabili.

Dallo schema (4.14) possiamo derivare le derivate covarianti dei campi di materia e quindi la loro interazione con i campi di gauge di $SU(2)_L \otimes U(1)_Y$, che indichiamo rispettivamente con W_μ^i , ($i = 1, 2, 3$) e B_μ . Troviamo:

$$\begin{aligned} D_\mu l^e &= [\partial_\mu + ig \mathbf{W}_\mu \cdot \frac{\tau}{2} + ig'(-\frac{1}{2})B_\mu]l^e \\ D_\mu e_R &= [\partial_\mu + ig'(-1)B_\mu]e_R \end{aligned} \quad (4.15)$$

e la lagrangiana di interazione:

$$\mathcal{L}_{int}^{\nu,e} = -\bar{l}^e [g \mathbf{W}_\mu \cdot \frac{\tau}{2} + g' B_\mu (-\frac{1}{2})] \gamma^\mu l^e + g' \bar{e}_R \gamma^\mu e_R B_\mu \quad (4.16)$$

Lo schema (4.14) si ripete per i multipletti del muone, (ν_μ, μ) e del leptone τ , (ν_τ, τ) .

Problema. Partendo dalle cariche associate alle correnti chirali (4.10), $L^i = \int d^3x L_0^i$, $R^i = \int d^3x R_0^i$, etc., ottenete le regole di commutazione dell' algebra di $SU(2)_L \otimes SU(2)_R \otimes U(1)_{l_e} \otimes U(1)_A$, eq. (4.6) a partire dalle regole di anticommutazione canoniche dei campi (cfr. [1]).

4.3 Le masse dei campi di gauge

Come abbiamo visto nel Cap. 3, la lagrangiana di Yang-Mills si riduce, nel limite di costante di accoppiamento nulla, ad una lagrangiana di Maxwell per ciascun campo di gauge. Nel nostro caso, cfr. l' eq. (3.36), abbiamo:

$$\mathcal{L}_{YM}^{(g=0)} = \frac{1}{2} W_\mu^i (g^{\mu\nu} \square - \partial^\mu \partial^\nu) W_\nu^i + \frac{1}{2} B_\mu^i (g^{\mu\nu} \square - \partial^\mu \partial^\nu) B_\nu^i \quad (4.17)$$

Per evitare la presenza di bosoni di massa nulla non desiderati, possiamo, pragmaticamente, aggiungere un termine di massa che, seguendo Glashow [8], prendiamo della forma:

$$\mathcal{L}_{gauge,mass} = \frac{1}{2} [M^2 \mathbf{W}_\mu \cdot \mathbf{W}^\mu + M_0^2 B_\mu B^\mu + 2M_{03}^2 W_\mu^3 B^\mu] \quad (4.18)$$

Nel caso dei campi carichi ($i = 1, 2$), definiamo:

$$W_\mu = \frac{W_\mu^1 + iW_\mu^2}{\sqrt{2}}; \quad W_\mu^\dagger = \frac{W_\mu^1 - iW_\mu^2}{\sqrt{2}} \quad (4.19)$$

e troviamo:

$$\begin{aligned} \mathcal{L}_{gauge} = & W_\mu^\dagger (g^{\mu\nu} \square - \partial^\mu \partial^\nu) W_\nu + M^2 W_\mu^\dagger \cdot W^\mu + \\ & + \frac{1}{2} [W_\mu^3 (g^{\mu\nu} \square - \partial^\mu \partial^\nu) W_\nu^3 + B_\mu (g^{\mu\nu} \square - \partial^\mu \partial^\nu) B_\nu] + \\ & + \frac{1}{2} [M^2 W_\mu^3 (W^3)^\mu + M_0^2 B_\mu B^\mu + M_{03} W_\mu^3 B^\mu] \end{aligned} \quad (4.20)$$

La prima linea della (4.20) definisce due bosoni di spin 1, con carica elettrica ± 1 e massa M (cfr. il Problema 4.5).

Per quanto riguarda i campi neutri, seconda e terza linea, i campi fisici (con massa definita) sono individuati dagli autovettori della *matrice di massa* che, nelle base (W^3, B) si scrive come:

$$\mathcal{M} = \begin{pmatrix} M^2 & M_{03}^2 \\ M_{03}^2 & M_0^2 \end{pmatrix} \quad (4.21)$$

Questa matrice non é completamente arbitraria perché deve avere un autovalore nullo, corrispondente alla massa nulla del fotone. Dobbiamo imporre, quindi:

$$\det \mathcal{M} = 0; \Rightarrow (M_{03}^2)^2 = M^2 M_0^2$$

Scriviamo gli autovettori della matrice (4.21) come:

$$\begin{aligned} Z_\mu &= \cos \theta W_\mu^3 - \sin \theta B_\mu \\ A_\mu &= \sin \theta W_\mu^3 + \cos \theta B_\mu \end{aligned} \quad (4.22)$$

dove A_μ é il campo elettromagnetico e Z_μ un nuovo campo vettoriale elettricamente neutro. L'autovalore non nullo di $\mathcal{M}$ é dato semplicemente dalla sua traccia:

$$\begin{aligned} M_Z^2 &= M^2 + M_0^2 = \\ &= \begin{pmatrix} \cos \theta & -\sin \theta \end{pmatrix} \mathcal{M} \begin{pmatrix} \cos \theta \\ -\sin \theta \end{pmatrix} = \\ &= \cos^2 \theta M^2 - 2 \cos \theta \sin \theta M M_0 + \sin^2 \theta M_0^2 \end{aligned}$$

da cui troviamo:

$$\frac{M_0^2}{M^2} = \tan^2 \theta \quad (4.23)$$

e quindi:

$$M_Z^2 = \frac{M^2}{\cos^2 \theta}. \quad (4.24)$$

4.4 Interazioni con i campi fisici

Le formule inverse delle (4.22) si scrivono:

$$\begin{aligned} W_\mu^3 &= \cos \theta Z_\mu + \sin \theta A_\mu \\ B_\mu &= -\sin \theta Z_\mu + \cos \theta A_\mu \end{aligned} \quad (4.25)$$

Possiamo esprimere gli accoppiamenti della lagrangiana di interazione nell'eq. (4.16) al modo seguente:

$$\begin{aligned} \mathcal{L}_{int} &= -\bar{l}^e [g \frac{\tau^3}{2} W_\mu^3 + g' (-\frac{1}{2}) B_\mu] \gamma^\mu l^e + g' \bar{e}_R \gamma^\mu e_R B_\mu = \\ &= -A_\mu [g \sin \theta (\frac{1}{2} \bar{\nu}_L \gamma^\mu \nu_L - \frac{1}{2} \bar{e}_L \gamma^\mu e_L) + g' \cos \theta (\frac{1}{2} \bar{\nu}_L \gamma^\mu \nu_L - \frac{1}{2} \bar{e}_L \gamma^\mu e_L - \bar{e}_R \gamma^\mu e_R)] + \\ &\quad -Z_\mu [g \cos \theta (\frac{1}{2} \bar{\nu}_L \gamma^\mu \nu_L - \frac{1}{2} \bar{e}_L \gamma^\mu e_L) - g' \sin \theta (-\frac{1}{2} \bar{\nu}_L \gamma^\mu \nu_L - \frac{1}{2} \bar{e}_L \gamma^\mu e_L - \bar{e}_R \gamma^\mu e_R)] \end{aligned} \quad (4.26)$$

Affinché il campo elettromagnetico sia accoppiato proprio alla corrente elettromagnetica, deve essere:

$$g \sin \theta = g' \cos \theta = e; \quad (4.27)$$

in particolare:

$$\frac{g'}{g} = \tan \theta \quad (4.28)$$

Dalla (4.27) troviamo:

$$\mathcal{L}_{int} = -e A^\mu J_\mu^{e.m.} - \frac{g}{2 \cos \theta} Z^\mu J_\mu^Z - \frac{g}{2\sqrt{2}} [W_\mu (J^W)^\dagger_\mu + \text{h.c.}] \quad (4.29)$$

dove abbiamo reinserito l'accoppiamento con il bosone carico attraverso la corrente debole in (4.1) e abbiamo posto:

$$\begin{aligned} J_\mu^{e.m.} &= -(\bar{e}_L \gamma^\mu e_L + \bar{e}_R \gamma^\mu e_R); \\ J_\mu^Z &= (\bar{\nu}_L \gamma^\mu \nu_L - \bar{e}_L \gamma^\mu e_L) + 2 \sin^2 \theta (\bar{e}_L \gamma^\mu e_L + \bar{e}_R \gamma^\mu e_R) = \\ &= 2L_\mu^3 - 2 \sin^2 \theta J_\mu^{e.m.} \end{aligned} \quad (4.30)$$

Le ampiezze dei decadimenti beta di bassa energia ($M_{fin} - M_{in} = Q \ll M$) si ottengono al secondo ordine della (4.29) e si possono classificare come segue:

- Processi di *corrente carica*, dovuti allo scambio del bosone carico che dá luogo alle ampiezze di Fermi:

$$\begin{aligned} A_{cc}(in \rightarrow fin) &= \frac{G_F}{\sqrt{2}} \int d^4x \langle fin | J_\mu^W(x) (J^W)^\dagger_\mu(x) | in \rangle \\ \frac{G_F}{\sqrt{2}} &= \frac{g^2}{8M^2} = \frac{e^2}{8 \sin^2 \theta M^2} \end{aligned} \quad (4.31)$$

- Processi di *corrente neutra*, dovuti allo scambio del bosone Z , che dá luogo ad ampiezze della forma:

$$A_{nc}(in \rightarrow fin) = \frac{g^2}{8M_Z^2} \int d^4x \langle fin | (J_\mu^Z(x) J^\mu_Z(x)) | in \rangle \quad (4.32)$$

se poniamo

$$\frac{G_F^{nc}}{\sqrt{2}} = \frac{g^2}{8 \cos^2 \theta M_Z^2} \quad (4.33)$$

vediamo che, in virtù della (4.24):

$$G_F^{nc} = G_F \quad (4.34)$$

La (4.34) é una conseguenza notevole della relazione (4.24), che a sua volta discende dalla forma (4.18). La scala delle interazioni di corrente neutra é determinata dalla stessa costante di Fermi che fissa l'intensitá delle interazioni beta: l'esistenza di processi di correnti neutre é una conseguenza inevitabile della forma che abbiamo scelto per rompere la simmetria di gauge con le masse dei bosoni intermedi.

4.5 Dove siamo?

É forse il momento di riassumere quanto abbiamo fatto finora.

Siamo partiti dall'ipotesi che le Interazioni elettrodeboli siano associate all'invarianza per trasformazioni locali del gruppo $SU(2)_L \otimes U(1)_Y$, con i campi dei leptoni classificati in doppietti e singoletti, secondo le eq. (4.14) e le loro repliche per i leptoni di tipo mu e tau. La classificazione fissa le derivate covarianti e la lagrangiana di interazione con i quattro campi di gauge corrispondenti ai generatori di $SU(2)_L \otimes U(1)_Y$, W_μ^i e B_μ .

Abbiamo scritto la lagrangiana al modo seguente:

$$\begin{aligned} \mathcal{L}_{ew} = & \mathcal{L}_{00}^{(e)}(D_\lambda l^e, \dots) + \mathcal{L}_{00}^{(\mu)}(D_\lambda l^\mu, \dots) + \mathcal{L}_{00}^{(\tau)}(D_\lambda l^\tau, \dots) + \frac{1}{4}[W_{\mu\nu}^i(W^i)^{\mu\nu} + B_{\mu\nu}B^{\mu\nu}] + \\ & + \mathcal{L}_m^{(e)} + \mathcal{L}_m^{(\mu)} + \mathcal{L}_m^{(\tau)} + \mathcal{L}_{gauge, mass} \end{aligned} \quad (4.35)$$

dove $\mathcal{L}_{00}$ é la parte invariante chirale della lagrangiana di Dirac, eq. (4.9), $W_{\mu\nu}^i$ e $B_{\mu\nu}$ i tensori di Yang-Mills dei campi di gauge. Rispetto alla teoria di Yang-Mills illustrata nel Cap. 3, abbiamo dovuto aggiungere i termini di massa in (4.9) e (4.18) che violano la simmetria sotto il gruppo di gauge, per rendere conto delle masse osservate.

La seconda linea della (4.35) rappresenta, al momento, un espediente che ci permette di confrontare la teoria con le osservazioni su decadimenti e reazioni elettrodeboli, assumendo che le modifiche necessarie per riportare coerenza nella teoria si manifestino solo in correzioni di ordine superiore. É un'ipotesi di lavoro che giustificheremo a posteriori con la teoria di Weinberg-Salam.

Il secondo problema che dovremo affrontare nel seguito é come inserire le particelle sensibili alle Interazioni Forti (nucleoni, pioni, etc.).

In conclusione, le interazioni di gauge dei leptoni, date le loro masse, sono determinate da tre costanti fisiche universali da ricavare dai dati sperimentali: la massa dei bosoni vettoriali carichi,

M , la carica elettrica e e l'angolo di mescolamento (l'angolo di Glashow-Salam-Weinberg, GSW).

Vista la relazione (4.18), l'unico nuovo parametro rispetto alla teoria di Fermi é l'angolo θ_{GSW} , che compare nei processi di corrente neutra. Una volta determinato θ_{GSW} le (4.31) e (4.24) danno una predizione univoca della massa dei bosoni intermedi.

Problema Usando il metodo della funzione di Green (cfr. [1], Cap. 6), determinare il propagatore di feynman del campo vettoriale con massa determinato dalla lagrangiana libera:

$$\mathcal{L}^{(0)} = W_\mu^\dagger (g^{\mu\nu} \square - \partial^\mu \partial^\nu) W_\nu + M^2 W_\mu^\dagger W^\mu \quad (4.36)$$

Soluzione L'equazione per la funzione di Green ottenuta dalla (4.36) é:

$$[\delta_\nu^\mu (\square + M^2) - \partial^\mu \partial_\nu] G_{\mu\rho}(x) = g_{\nu\rho} \delta^{(4)}(x) \quad (4.37)$$

In termini della trasformata di Fourier:

$$\tilde{G}_{\mu\nu}(k) = \int d^4x G_{\mu\nu}(x) e^{i(kx)} \quad (4.38)$$

la (4.37) diventa:

$$[\delta_\nu^\mu (-k^2 + M^2) + k^\mu k_\nu] \tilde{G}_{\mu\rho}(k) = g_{\nu\rho} \quad (4.39)$$

Sulla base dell'invarianza di Lorentz, poniamo:

$$\tilde{G}_{\mu\nu}(k) = A(k^2) g_{\mu\nu} + B(k^2) k_\mu k_\nu \quad (4.40)$$

Sostituendo nella (4.39) ed eguagliando i coefficienti di $g_{\mu\nu}$ e $k_\mu k_\nu$ tra primo e secondo membro, si ottiene:

$$A(k^2) = \frac{-1}{k^2 - M^2}; \quad B(k^2) = -\frac{A(k^2)}{M^2} \quad (4.41)$$

ovvero:

$$\tilde{G}_{\mu\nu}(k) = \frac{-1}{k^2 - M^2} [g_{\mu\nu} - \frac{k_\mu k_\nu}{M^2}]; \quad (4.42)$$

Il risultato in (4.42) non determina ancora le condizioni al contorno. Per imporre condizioni di Feynman (equivalenti a dire che la funzione di Green deve riprodurre il prodotto tempo-ordinato quantistico), dobbiamo semplicemente sostituire: $k^2 - M^2$ con $k^2 - M^2 + i\epsilon$ ed otteniamo il risultato finale:

$$G_{\mu\nu}(x) = (D_F)_{\mu\nu} = \int \frac{d^4x}{(2\pi)^4} e^{-i(kx)} \frac{-g_{\mu\nu} + k_\mu k_\nu / M^2}{k^2 - M^2 + i\epsilon} \quad (4.43)$$

Problema. Partendo dalla (4.29) derivare la (4.31) e la (4.32).

Soluzione Consideriamo esplicitamente la (4.31). Al secondo ordine nell' interazione, abbiamo:

$$S_{cc}^{(2)} = \frac{1}{2} \left(\frac{g^2}{8} \right) \int d^4x d^4y T \left([W^\mu(x)(J^W)_\mu^\dagger(x) + \text{h.c.}] [(W^\nu)^\dagger(y)J_\nu^W(y) + \text{h.c.}] \right) \quad (4.44)$$

A bassa energia contano solo i termini in cui i campi di gauge sono contratti tra loro:

$$\begin{aligned} S_{cc}^{(2)} &= \left(\frac{g^2}{8} \right) \int d^4x d^4y < 0 | T \left(W^\mu(x)(W^\nu)^\dagger(y) \right) | 0 > (J^W)_\mu^\dagger(x) J_\nu^W(y) = \\ &= \left(\frac{g^2}{8} \right) \int d^4x d^4y (J^W)_\mu^\dagger(x) i(D_F)_{\mu\nu}(x-y) J_\mu^W(y) = \\ &= -i \left(\frac{g^2}{8M_W^2} \right) \int d^4x (J^W)_\mu^\dagger(x) (J^W)^\mu(x) \end{aligned} \quad (4.45)$$

dove nell' ultima linea abbiamo fatto il limite per $M_W \rightarrow \infty$.

Capitolo 5

Determinazione sperimentale della corrente neutra leptonica

5.1 Sezione d' urto dei processi $\nu_\mu - e$, $\bar{\nu}_\mu - e$

La corrente J_μ^Z nella (4.30) é la somma di contributi dai diversi leptoni. Quindi nel prodotto che compare nella (4.32) ci saranno termini non diagonali, ad esempio termini che accoppiano i neutrini muonici con l' elettrone. Studiamo in questa sezione la sezione d' urto dei processi di diffusione elastica di neutrini ed antineutrini muonici sugli elettroni atomici:

$$\begin{aligned}\nu_\mu + e^- &\rightarrow \nu_\mu + e^- \\ \bar{\nu}_\mu + e^- &\rightarrow \bar{\nu}_\mu + e^-\end{aligned}\tag{5.1}$$

osservata con fasci di neutrini di alta energia, da alcuni GeV ad alcune centinaia di GeV. In entrambi i casi, possiamo trascurare la massa dei leptoni, come faremo sistematicamente in questo capitolo.

I processi (5.1) sono stati scoperti nel 1973 al PS del CERN, con la camera a bolle *Gargamelle*. Processi di neutrini di alta energia sono stati studiati a FermiLab, al Tevatron, ed al CERN, all' SPS, nel corso degli anni settanta. I risultati di questi esperimenti sono stati di importanzas cruciale per lo sviluppo della teoria delle particelle fondamentali (per un' estesa discussione della sviluppo storico e della teoria dei neutrini, cfr. [9]).

I termini rilevanti nella lagrangiana (4.32) sono:

$$\begin{aligned}\mathcal{L}^{(cn \nu_\mu e)} &= \frac{G_F}{\sqrt{2}} [\bar{\nu}_\mu \gamma_\lambda (1 - \gamma_5) \nu_\mu] \cdot [g_L \bar{e} \gamma^\lambda (1 - \gamma_5) e + g_R \bar{e} \gamma^\lambda (1 + \gamma_5) e] \\ g_L &= -\frac{1}{2} + \sin^2 \theta; \quad g_R = \sin^2 \theta\end{aligned}$$

In alternativa, possiamo usare la parametrizzazione in termini delle correnti assiali e vettoriali:

$$\begin{aligned}\mathcal{L}^{(cn \nu_\mu e)} &= \frac{G_F}{\sqrt{2}} [\bar{\nu}_\mu \gamma_\lambda (1 - \gamma_5) \nu_\mu] \cdot [\bar{e} \gamma^\lambda (g_V + g_A \gamma_5) e] \\ g_V &= g_R + g_L = -\frac{1}{2} + 2 \sin^2 \theta; \\ g_A &= g_R - g_L = \frac{1}{2}\end{aligned}\tag{5.2}$$

Reazione $\nu_\mu - e$. L' elemento di matrice S si scrive (indichiamo i 4-momenti con i simboli delle particelle):

$$\begin{aligned}\langle \nu', e' | S^{(1)} | \nu, e \rangle &= (2\pi)^4 \delta^{(4)}(\nu' + e' - \nu - e) \cdot \frac{G_F}{\sqrt{2}} (\Pi_{i,f} \sqrt{\frac{m}{EV}}) \mathcal{M} \\ \mathcal{M} &= \bar{u}(\nu') \gamma_\lambda (1 - \gamma_5) u(\nu) \cdot \\ &\cdot [g_L \bar{u}(e') \gamma^\lambda (1 - \gamma_5) u(e) + g_R \bar{u}(e') \gamma^\lambda (1 + \gamma_5) u(e)]\end{aligned}$$

La sezione d' urto differenziale nel sistema di riferimento del laboratorio é:

$$d\sigma = (2\pi)^4 \delta^{(4)}(\nu' + e' - \nu - e) \cdot \frac{d^3 \nu'}{(2\pi)^3} \frac{d^3 e'}{(2\pi)^3} \frac{G_F^2}{2} (\Pi_{i,f} \frac{m}{E}) \left(\frac{1}{2} \sum_{all \ spin} |\mathcal{M}|^2 \right)$$

Il fattore 1/2 é dovuto alla media sugli spin iniziali: ci sono solo due stati su cui mediare, gli stati di spin dell' elettrone, in quanto il neutrino che proviene dal decadimento di un pione, é in un puro stato di elicitá $-1/2$.

Poniamo:

$$m_e^2 m_\nu^2 \sum_{all \ spin} |\mathcal{M}|^2 = N^{\mu\nu} E_{\mu\nu}$$

$$\begin{aligned}N^{\mu\nu} &= \frac{1}{4} Tr [\psi \gamma^\mu (1 - \gamma_5) \psi' \gamma^\nu (1 - \gamma_5)] = \frac{1}{2} Tr [\psi \gamma^\mu \psi' \gamma^\nu (1 - \gamma_5)] = \\ &= 2 \left[(\nu')^\mu \nu^\nu + (\nu')^\nu \nu^\mu - g^{\mu\nu} (\nu' \nu) + i \eta \epsilon^{\mu\alpha\nu\beta} \nu'_\alpha \nu_\beta \right]\end{aligned}\tag{5.3}$$

$$\begin{aligned}E^{\mu\nu} &= \frac{1}{4} \{ g_L^2 Tr [\not{e} \gamma^\mu (1 - \gamma_5) \not{e}' \gamma^\nu (1 - \gamma_5)] + g_R^2 Tr [\not{e} \gamma^\mu (1 + \gamma_5) \not{e}' \gamma^\nu (1 + \gamma_5)] \} = \\ &= 2 \left\{ g_L^2 [(e')^\mu e^\nu + (e')^\nu e^\mu - g^{\mu\nu} (e' e) + i \eta \epsilon^{\mu\alpha\nu\beta} e'_\alpha e_\beta] + g_R^2 (\eta \rightarrow -\eta) \right\}\end{aligned}\tag{5.4}$$

η é un segno che non vale la pena determinare (ma comunque cfr. [1]): occorre solo seguire i segni relativi tra i termini del neutrino e quelli dell' elettrone. Troviamo:

$$N^{\mu\nu} E_{\mu\nu} = 16 [g_L^2 (\nu e) (\nu' e') + g_R^2 (\nu e') (\nu' e)]$$

da cui:

$$d\sigma = (2\pi)^4 \delta^{(4)}(\nu' + e' - \nu - e) \cdot \frac{d^3\nu'}{(2\pi)^3} \frac{d^3e'}{(2\pi)^3} \cdot \\ \cdot 4(G_F^2 m_e) \frac{E_\nu}{E_{e'} E_{\nu'}} [g_L^2 + g_R^2 \left(\frac{(\nu'e)}{(\nu e)} \right)^2]$$

L' integrazione sullo spazio delle fasi si esegue in modo standard:

- l' integrale sul momento del neutrino uscente elimina la funzione delta tridimensionale e pone $\nu' = \nu - \mathbf{e}'$;
- l' integrazione sul coseno dell' angolo polare dell' elettrone finale, $\cos\theta$, si esegue usando la funzione delta dell' energia, il cui argomento é:

$$f(\cos\theta) = m_e + E_\nu - E_{e'} - \sqrt{E_\nu^2 + E_{e'}^2 - 2E_\nu E_{e'} \cos\theta}$$

e quindi introduce un fattore:

$$\left| \frac{\partial f}{\partial \cos\theta} \right|^{-1} = \frac{E_{\nu'}}{E_\nu E_{e'}}$$

- l' integrazione sull' angolo azimutale delle' elettrone uscente introduce un fattore 2π .

In conclusione, troviamo:

$$d\sigma = \frac{dE_{e'}}{E_\nu} \frac{G_F^2 2m_e E_\nu}{\pi} [g_L^2 + g_R^2 \left(\frac{(\nu'e)}{(\nu e)} \right)^2]$$

É usuale introdurre la variabile $0 \geq y \geq 1$:

$$y = \frac{E_{\nu'}}{E_\nu} = 1 + \frac{E_{e'}}{E_\nu}$$

e scrivere infine:

$$\frac{d\sigma^{\nu,nc}}{dy} = \frac{G_F^2 s}{\pi} [g_L^2 + g_R^2 (1-y)^2]; \\ \sigma^{\nu,nc} = \frac{G_F^2 s}{\pi} [g_L^2 + \frac{1}{3} g_R^2] \quad (5.5)$$

in termini della variabile s (il quadrato dell' energia nel centro di massa):

$$s = (e + \nu)^2 \simeq 2(e\nu) = 2m_e E_\nu$$

La scala delle sezioni d' urto é determinata dalla combinazione:

$$\frac{G_F^2 2m_e E_\nu}{\pi} = 1.72 \cdot 10^{-41} \text{ cm}^2 \frac{E_\nu}{1\text{GeV}}$$

Reazione $\nu_\mu - e$. Si passa dal neutrino all' antineutrino semplicemente scambiando $\nu \leftrightarrow \nu'$ nella (5.3) ovvero mandando $\eta \rightarrow -\eta$ nella (5.4). In conclusione, otteniamo la sezione d' urto di antineutrino semplicemente scambiando $g_L \leftrightarrow g_R$ nella (5.5):

$$\begin{aligned}\frac{d\sigma^{\bar{\nu},nc}}{dy} &= \frac{G_F^2 s}{\pi} [g_L^2 (1-y)^2 + g_R^2] \\ \sigma^{\bar{\nu},nc} &= \frac{G_F^2 s}{\pi} \left[\frac{1}{3} g_L^2 + g_R^2 \right]\end{aligned}\quad (5.6)$$

Reazione di corrente carica. Con un calcolo analogo si ottiene la sezione d' urto del processo di corrente carica:

$$\begin{aligned}\nu_\mu + e &\rightarrow \mu^- + \nu_e \\ \frac{d\sigma^{\nu,cc}}{dy} &= \frac{G_F^2 s}{\pi}\end{aligned}$$

I valori degli accoppiamenti chirali nella corrente neutra si ottengono dalla misura dei rapporti [9]:

$$\begin{aligned}R_\nu &= \frac{\sigma^{\nu,nc}}{\sigma^{\nu,cc}} = g_L^2 + \frac{1}{3} g_R^2; \\ R_{\bar{\nu}} &= \frac{\sigma^{\bar{\nu},nc}}{\sigma^{\bar{\nu},cc}} = \frac{1}{3} g_L^2 + g_R^2.\end{aligned}\quad (5.7)$$

I rapporti in (5.7) determinano quattro combinazioni di g_L e g_R (le intersezioni di due ellissi) che differiscono per i segni. In termini di g_A e g_V le quattro soluzioni corrispondono alle due possibilità di scambio: $g_A \rightarrow -g_A$; $g_V \rightarrow -g_V$ oppure $g_A \leftrightarrow g_V$.

Il segno assoluto resta comunque indeterminato. Fissiamo $g_A > 0$, visto che nella nostra teoria $g_A = -\tau^3/2 = +1/2$ per l' elettrone. L' ambiguità per lo scambio $g_A \leftrightarrow g_V$ si può fissare dalla sezione d' urto dei processi $\bar{\nu}_e - e$ (antineutrini dai reattori nucleari) ad energia dell' ordine del MeV che è sensibile ai termini di ordine:

$$\left(\frac{m_e}{E_\nu}\right) g_L g_R = \left(\frac{m_e}{E_\nu}\right) \frac{1}{4} (g_V^2 - g_A^2)$$

Alternativamente, la grandezza di g_A si determina dall' asimmetria avanti-indietro nei processi di annichilazione $e^+ e^-$ (vedi Sez. 5.4).

In conclusione, dai dati di neutrino più le informazioni sul segno si trova:

$$\begin{aligned}g_A &= 0.525 \pm 0.032 \\ g_V &= -0.036 \pm 0.018\end{aligned}\quad (5.8)$$

Nonostante la precisione delle (5.8) sia stata successivamente superata dalle misure sul bosone intermedio Z , le reazioni di neutrini hanno avuto un' importanza cruciale perché hanno dato per la prima volta una predizione delle masse dei bosoni intermedi.

Dalle (5.8) e (5.2) troviamo:

$$\sin^2 \theta \simeq 0.24 \quad (5.9)$$

e quindi ($e^2 = 4\pi\alpha \simeq 4\pi/137$):

$$M_W^2 = \frac{\pi\alpha}{\sqrt{2}G_F} \simeq (77.5 \text{ GeV})^2; \quad M_Z = \frac{M_W}{\cos \theta} \simeq 89.1 \text{ GeV} \quad (5.10)$$

Nota. La relazione $\bar{e}_R \gamma^\mu e_L = 0$ implica che le correnti assiali e vettoriali conservano l'elicità delle particelle. Nel centro di massa della reazione (5.1), le elicità delle particelle iniziali e finali sono distribuite come in Fig. 5.1, per la diffusione di un neutrino su un elettrone L o R. Nel secondo caso, la componente del momento angolare iniziale nella direzione dell'elettrone è $(J_z)_{in} = +1$ mentre, se l'angolo di diffusione è 180° , $(J_z)_{fin} = -1$. Quindi l'ampiezza si deve annullare per $\cos \theta^* = -1$. Esplicitamente abbiamo:

$$1 - y = \frac{(\nu' e)}{(\nu e)} = \frac{1 + \cos \theta^*}{2}$$

Il fattore $(1 - y)^2$ che moltiplica g_R^2 permette alla sezione d'urto di soddisfare la regola di selezione. Al contrario, per la diffusione del neutrino su un elettrone L, la componente del momento angolare nella direzione dell'elettrone è $J_z = 0$ e l'ampiezza di diffusione non deve avere alcuno zero.

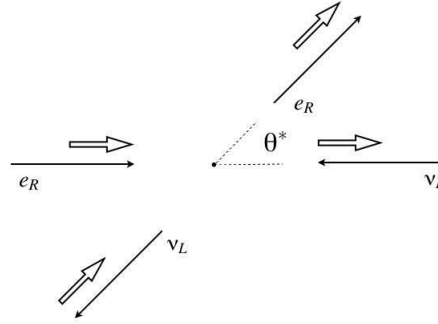


Figura 5.1: Conservazione delle elicità nella diffusione $\nu_L - e_R$. Per $\theta^* = 180^\circ$ la componente del momento angolare lungo la linea di volo non si conserva e l'ampiezza si deve annullare.

5.2 Larghezze leptoniche dello Z

Dalle (4.29) e (4.30) troviamo, al primo ordine in g :

$$\langle f | S^{(2)} | Z \rangle = \frac{1}{\sqrt{2M_Z V}} \epsilon^\mu \frac{g^2}{4 \cos^2 \theta} \langle f | J_Z^\mu(0) | 0 \rangle (2\pi)^4 \delta^{(4)}(P - P_f)$$

da cui otteniamo l'espressione generale della larghezza $\Gamma(Z \rightarrow f)$:

$$\Gamma = \frac{1}{3} \frac{1}{2M_Z} \frac{g^2}{4 \cos^2 \theta} \sum_f (2\pi)^4 \delta^{(4)}(P - P_f) \langle 0 | J_Z^\nu(0) | f \rangle \langle f | J_Z^\mu(0) | 0 \rangle (-g_{\mu\nu} + \frac{P_\mu P_\nu}{M_Z^2}) \quad (5.11)$$

Riportiamo nel seguito il calcolo esplicito delle larghezze leptoniche:

$$Z_0 \rightarrow \ell^+ + \ell^- , \quad (5.12)$$

$$Z_0 \rightarrow \nu_\ell + \bar{\nu}_\ell \quad (5.13)$$

$$(5.14)$$

Si trova:

$$\begin{aligned} \Gamma(Z \rightarrow f + \bar{f}) &= \Gamma_0(4g_L^2 + 4g_R^2); \\ (4g_L^2 + 4g_R^2) &= 1 \quad (f = \nu_e, \nu_\mu, \nu_\tau) \\ (4g_L^2 + 4g_R^2) &= (1 - 2\sin^2\theta)^2 + 4\sin^4\theta \simeq 0.50 \quad (f = e, \mu, \tau) \end{aligned} \quad (5.15)$$

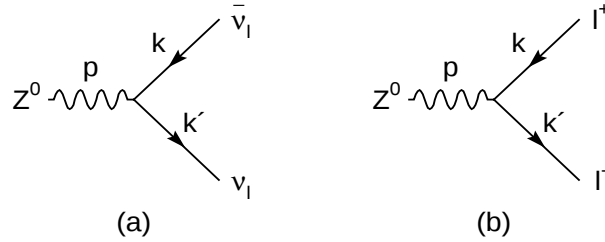
La scala delle larghezze é fissata da:

$$\Gamma_0 = \frac{G_F}{12\sqrt{2}\pi} M_Z^3 \simeq 0.166 \text{ GeV} \quad (5.16)$$

dove abbiamo usato i valori di¹ M_Z e G_F riportati dal Particle Data Group [14]:

$$M_Z = 91.19 \text{ GeV}; \quad G_F = 1.166 \times 10^{-5} \text{ GeV}^{-2}$$

Prima di discutere i dettagli del calcolo, ricordiamo come si ottiene l'espressione generale del rate di decadimento.



Consideriamo il processo (5.12), con i momenti assegnati come nel diagramma di Feynman (b) della figura. La velocità di decadimento differenziale è data dalla:

$$\begin{aligned} d\Gamma &= \frac{|S_{if}|^2}{T} \frac{V}{(2\pi)^3} d^3k \frac{V}{(2\pi)^3} d^3k' \\ &= (2\pi)^4 \delta^{(4)}(p - k - k') \frac{2m_\ell 2m_\ell}{2p_0} |\bar{\mathcal{M}}_{if}|^2 \frac{d^3k}{(2\pi)^3 2k_0} \frac{d^3k'}{(2\pi)^3 2k'_0} . \end{aligned} \quad (5.17)$$

L'integrazione su $\mathbf{k}'$ si può fare subito usando la funzione δ tridimensionale associata alla conservazione dell'impulso, col risultato

$$d\Gamma = \frac{1}{(2\pi)^2} \delta(p_0 - 2k_0) \frac{2m_\ell 2m_\ell}{2p_0} \frac{1}{4k_0^2} |\bar{\mathcal{M}}_{if}|^2 |\mathbf{k}^2| d|\mathbf{k}| d\Omega$$

¹il valore di M_Z ottenuto in precedenza, eq. (5.10), é leggermente inferiore perché le (5.10) non includono correzioni elettromagnetiche di ordine superiore.

Nel sistema di riferimento nel quale la Z_0 è in quiete

$$p \equiv (M_Z, 0, 0, 0) \quad , \quad \mathbf{k} + \mathbf{k}' = 0 \quad , \quad (5.18)$$

ed i leptoni sono prodotti con momenti dell'ordine di $M_Z \approx 90$ GeV. Quindi possiamo trascurare le loro masse ($m_e \sim .5 \times 10^{-3}$ GeV, $m_\mu \sim 105 \times 10^{-3}$ GeV, e $m_\tau \sim 1.8$ GeV) e porre

$$|\mathbf{k}| = |\mathbf{k}'| = k_0 = \frac{M_Z}{2} \quad .$$

Si può ora usare la funzione delta ed integrare su k_0 . Si ottiene così

$$d\Gamma = \frac{1}{64\pi^2 M_Z} 4m_\ell^2 |\bar{\mathcal{M}}_{if}|^2 d\Omega$$

Come al solito, $|\bar{\mathcal{M}}_{if}|^2$ indica il modulo quadro dell'ampiezza invariante del processo, mediata sugli stati di polarizzazione della particella nello stato iniziale e sommata sugli spin delle particelle nello stato finale.

Somma sulle polarizzazione dello Z Lo Z_0 è una particella vettoriale massiva di spin 1, con tre stati di polarizzazione, descritti dai 4-vettori ϵ_r^μ ($r = 1, 2, 3$). La proprietà

$$p_\mu \epsilon_r^\mu = 0 \quad , \quad (5.19)$$

è una condizione supplementare che dobbiamo imporre per eliminare la componente di spin zero dal 4-vettore ϵ_r^μ . I vettori di polarizzazione sono normalizzati secondo la

$$\epsilon_r^\mu \epsilon_{r\mu} = -1 \quad . \quad (5.20)$$

Poichè gli ϵ_r^μ dipendono solo da p , la media sulle polarizzazioni che compare in $|\bar{\mathcal{M}}_{if}|^2$ si può scrivere nella forma più generale compatibile con la richiesta di covarianza sotto trasformazioni di Lorentz come

$$\frac{1}{3} \sum_r \epsilon_r^\mu \epsilon_r^\nu = \frac{1}{3} (A g^{\mu\nu} + B p^\mu p^\nu) \quad .$$

I coefficienti A e B sono determinati dalle condizioni (5.19) e (5.20). Dalla (5.19) segue

$$p_\mu p_\nu \sum_{r=1}^3 \epsilon_r^\mu \epsilon_r^\nu = A p_\mu p_\nu g^{\mu\nu} + B p_\mu p_\nu p^\mu p^\nu = A M_Z^2 + B M_Z^4 = 0 \quad ,$$

che implica $B = -A/M_Z^2$, mentre la (5.20) dà

$$g_{\mu\nu} \sum_{r=1}^3 \epsilon_r^\mu \epsilon_r^\nu = A g_{\mu\nu} g^{\mu\nu} - \frac{A}{M_Z^2} g_{\mu\nu} p^\mu p^\nu = 4A - \frac{A}{M_Z^2} M_Z^2 = -3 \quad ,$$

cioè $A = -1$. In conclusione

$$\frac{1}{3} \sum_{r=1}^3 \epsilon_r^\mu \epsilon_r^\nu = \frac{1}{3} \left(-g^{\mu\nu} + \frac{p^\mu p^\nu}{M_Z^2} \right) = \frac{1}{3} \Pi^{\mu\nu}(p) \quad . \quad (5.21)$$

Decadimento in coppie neutrino-antineutrino L'ampiezza invariante del processo (5.13) (rappresentato dal diagramma (a) della figura), che si ottiene facilmente dalla lagrangiana di interazione (4.29) con la corrente J_μ^Z data dalla (4.30), è

$$\mathcal{M}_{if} = -i \frac{g}{4 \cos \theta_w} \bar{u}' \gamma_\mu (1 - \gamma_5) v \epsilon_r^\mu, \quad (5.22)$$

dove $u' = u_{s'}(k')$ e $v = v_s(k)$. Dobbiamo quindi calcolare

$$|\bar{\mathcal{M}}_{if}|^2 = \frac{g^2}{16 \cos^2 \theta_w} \frac{1}{3} \sum_{r=1}^3 \epsilon_r^\mu \epsilon_r^\nu \sum_{s,s'} \bar{u}' \gamma_\mu (1 - \gamma_5) v \bar{v} \gamma_\nu (1 - \gamma_5) u'. \quad (5.23)$$

La media sugli stati di polarizzazione della Z_0 è stata discussa nella sezione precedente. La somma sugli spin si effettua usando le relazioni di completezza degli spinori di Dirac, che per fermioni di massa $m \ll k$ danno

$$\sum_s u \bar{u} = \frac{k + m}{2m} \approx \frac{k}{2m}, \quad \sum_s v \bar{v} = \frac{k - m}{2m} \approx \frac{k}{2m}.$$

Otteniamo così l'espressione

$$\sum_{s,s'} \bar{u}' \gamma_\mu (1 - \gamma_5) v \bar{v} \gamma_\nu (1 - \gamma_5) u' = \frac{1}{4m_\nu^2} \text{Tr} [\gamma_\mu (1 - \gamma_5) \not{k} \gamma_\nu (1 - \gamma_5) \not{k}'] ,$$

che si può calcolare facilmente usando la

$$\begin{aligned} \text{Tr} [\gamma_\mu (1 - \gamma_5) \gamma_\rho \gamma_\nu (1 - \gamma_5) \gamma_\sigma] &= \text{Tr} [(1 + \gamma_5)^2 \gamma_\mu \gamma_\rho \gamma_\nu \gamma_\sigma] \\ &= 2 \{ \text{Tr} [\gamma_\mu \gamma_\rho \gamma_\nu \gamma_\sigma] + \text{Tr} [\gamma_5 \gamma_\mu \gamma_\rho \gamma_\nu \gamma_\sigma] \} , \end{aligned}$$

con

$$\text{Tr} [\gamma_\mu \gamma_\rho \gamma_\nu \gamma_\sigma] = 4 (g_{\mu\rho} g_{\nu\sigma} + g_{\mu\sigma} g_{\nu\rho} - g_{\mu\nu} g_{\rho\sigma})$$

e

$$\text{Tr} [\gamma_5 \gamma_\mu \gamma_\rho \gamma_\nu \gamma_\sigma] = 4i \epsilon_{\mu\rho\nu\sigma} ,$$

dove $\epsilon_{\mu\rho\nu\sigma}$ è il tensore unità completamente antisimmetrico nei quattro indici. Il risultato finale è

$$\sum_{s,s'} \bar{u}' \gamma_\mu (1 - \gamma_5) v \bar{v} \gamma_\nu (1 - \gamma_5) u' = \frac{8}{4m_\nu^2} (k_\mu k'_\nu + k_\nu k'_\mu - g_{\mu\nu} (k k') + i \epsilon_{\mu\rho\nu\sigma} k^\rho k'^\sigma) . \quad (5.24)$$

Dobbiamo ora contrarre il tensore a secondo membro della (5.24) con quello che si ottiene dalla media sugli stati di polarizzazione della Z_0 , dato dalla (5.21). Osserviamo subito che, poichè quest'ultimo è simmetrico negli indici μ e ν , la sua contrazione col tensore antisimmetrico $\epsilon_{\mu\rho\nu\sigma}$ si annulla. Il contributo non nullo vale

$$\Pi^{\mu\nu}(p) (k_\mu k'_\nu + k_\nu k'_\mu - g_{\mu\nu} (k k')) = \left[(k k') + 2 \frac{(pk)(pk')}{M_Z^2} \right] . \quad (5.25)$$

Nel sistema di quiete della Z_0 , definito dalle condizioni (5.18), abbiamo

$$k \equiv \frac{M_Z}{2}(1, \sin \theta, 0, \cos \theta) \quad , \quad k' \equiv \frac{M_Z}{2}(1, -\sin \theta, 0, -\cos \theta)$$

e

$$(kk') = \frac{M_Z^2}{2} \quad , \quad (pk) = (pk') = \frac{M_Z^2}{2} .$$

Sostituendo la (5.25) nella (5.23) troviamo quindi il risultato

$$4m_\nu^2 |\bar{\mathcal{M}}_{if}|^2 = \frac{g^2}{16 \cos^2 \theta_w} \frac{8}{3} M_Z^2 ,$$

dal quale segue che

$$\frac{d\Gamma_{\nu\bar{\nu}}}{d\Omega} = \frac{1}{64\pi^2 M_Z} 4m_\ell^2 |\bar{\mathcal{M}}_{if}|^2 = \frac{g^2}{16 \cos^2 \theta_w} \frac{M_Z}{24\pi^2}$$

Effettuando l'integrazione angolare, che dà un fattore 4π , otteniamo finalmente il rate di decadimento dato in (5.15):

$$\Gamma_{\nu\bar{\nu}} = \frac{g^2}{4 \cos^2 \theta_w} \frac{M_Z}{24\pi} = \Gamma_0 \simeq 0.166 \text{ GeV} . \quad (5.26)$$

Ovviamente c'è un contributo di questo tipo per ogni generazione di neutrino. Quindi, la larghezza complessiva in neutrino (la larghezza *invisibile*, in particelle cioè che no lasciano traccia nei rivelatori) é:

$$\Gamma_{inv} = N\Gamma_0$$

dove N é il numero di neutrini in cui lo Z può decadere. La determinazione sperimentale della larghezza invisibile é riportata nella Sez. 5.4.

Decadimento in coppie di leptoni carichi Consideriamo ora il processo (5.12), rappresentato dal diagramma (b) della figura. In questo caso l'ampiezza invariante ha la forma

$$\mathcal{M}_{if} = -i \frac{g}{2 \cos \theta_w} \bar{u}' \gamma_\mu (g_V - g_A \gamma_5) v \epsilon_r^\mu , \quad (5.27)$$

e

$$|\bar{\mathcal{M}}_{if}|^2 = \frac{g^2}{4 \cos^2 \theta_w} \frac{1}{3} \sum_{r=1}^3 \epsilon_r^\mu \epsilon_r^\nu \sum_{s,s'} \bar{u}' \gamma_\mu (g_V - g_A \gamma_5) v \bar{v} \gamma_\nu (g_V - g_A \gamma_5) u' . \quad (5.28)$$

Procedendo come nella sezione precedente, trasformiamo la somma sugli spin dei fermioni nel calcolo della traccia

$$\begin{aligned} & Tr [\gamma_\mu (g_V - g_A \gamma_5) \not{k} \gamma_\nu (g_V - g_A \gamma_5) \not{k}'] \\ &= k^\rho k'^\sigma \{ (g_V^2 + g_A^2) Tr [\gamma_\mu \gamma_\rho \gamma_\nu \gamma_\sigma] + 2g_V g_A Tr [\gamma_5 \gamma_\mu \gamma_\rho \gamma_\nu \gamma_\sigma] \} \\ &= 4(g_V^2 + g_A^2) (k_\mu k'_\nu + k_\nu k'_\mu - g_{\mu\nu} (kk')) + 8ig_V g_A \epsilon_{\mu\rho\nu\sigma} k^\rho k'^\sigma . \end{aligned} \quad (5.29)$$

Usando i risultati già noti otteniamo così

$$4m_\nu^2 |\bar{\mathcal{M}}_{if}|^2 = \frac{g^2}{4 \cos^2 \theta_w} \frac{4}{3} M_Z^2 (g_V^2 + g_A^2) ,$$

da cui segue

$$\frac{d\Gamma_{\ell^+\ell^-}}{d\Omega} = \frac{g^2}{4 \cos^2 \theta_w} \frac{M_Z}{48\pi^2} (g_V^2 + g_A^2) ,$$

che ci porta al risultato in (5.15):

$$\begin{aligned} \Gamma_{\ell^+\ell^-} &= \frac{g^2}{2 \cos^2 \theta_w} \frac{M_Z}{24\pi} (g_V^2 + g_A^2) = 2(g_V^2 + g_A^2) \Gamma_0; \\ g_V &= 2 \sin^2 \theta_w - \frac{1}{2} \quad , \quad g_A = \frac{1}{2} \end{aligned}$$

Poichè le masse dei leptoni sono trascurabili, il valore di $\Gamma_{\ell^+\ell^-}$ che si ottiene per elettroni, muoni o tau è lo stesso. Le misure sperimentali alla risonanza Z confermano brillantemente l'universalità tra i leptoni carichi, cfr. più avanti la Tab. 5.1

5.3 Formula di Breit-Wigner relativistica

Il propagatore deve dare, per $t > 0$, l'ampiezza per trovare al tempo t la particella creata al tempo 0. Per una particelle instabile con vita media τ e larghezza $\Gamma = 1/\tau$, ci aspettiamo che, oltre al fattore $e^{-i\omega t}$, l'ampiezza contenga un esponenziale reale decrescente, che rappresenta l'*ampiezza di non-decadimento* fino al tempo t :

$$A(t) \sim e^{-i\omega(\mathbf{p})t} e^{-\frac{M}{\omega(\mathbf{p})} \frac{\Gamma}{2} t} \quad (t > 0)$$

(Il fattore $1/\gamma = M/\omega$ rappresenta la dilatazione relativistica della vita media di una particella con velocità $v = |\mathbf{p}|/\omega$).

Per tempi $t < 0$, e per particelle neutre come lo Z^0 , il propagatore ci dá l'ampiezza per osservare la particella in 0 se é stata prodotta al tempo t , e deve quindi contenere il fattore:

$$A(t) \sim e^{i\omega(\mathbf{p})t} e^{+\frac{M}{\omega(\mathbf{p})} \frac{\Gamma}{2} t} \quad (t < 0)$$

Ricordiamo che $A(t)$ si ottiene dall'integrazione nel piano complesso di p^0 lungo il cammino di Feynman [1]. Più precisamente, gli esponenti sono i valori di $-ip^0$ nei poli della trasformata di Fourier del propagatore. Vediamo quindi che nel caso di particelle instabili i due poli si devono trovare in:

$$\omega^+ = \omega(\mathbf{p}) - i \frac{\Gamma}{2\gamma} \Leftrightarrow (\omega^+)^2 \simeq \omega^2 - i \frac{M\Gamma}{2}$$

$$\omega^- = -\omega(\mathbf{p}) + i \frac{\Gamma}{2\gamma} \Leftrightarrow (\omega^-)^2 \simeq \omega^2 - i \frac{M\Gamma}{2}$$

dove abbiamo approssimato per $\Gamma \ll M$. In termini della variabile p^2 , otteniamo la posizione corretta dei due poli se nel propagatore sostituiamo:

$$p^2 - M^2 \rightarrow p^2 - M^2 + iM\Gamma$$

In corrispondenza, la trasformata di Fourier del propagatore dello Z, cfr. (4.43) si trasforma secondo la:

$$\frac{-g_{\mu\nu} + k_\mu k_\nu / M^2}{k^2 - M^2 + i\epsilon} \rightarrow \frac{-g_{\mu\nu} + k_\mu k_\nu / M^2}{k^2 - M^2 + iM\Gamma} \quad (5.30)$$

5.4 Fisica dello Z nelle reazioni $e^+ e^-$

Consideriamo i processi:

$$e^+ e^- \rightarrow f \bar{f}; \quad (f \neq e) \quad (5.31)$$

Al secondo ordine nella teoria delle perturbazioni e per $f \neq e$, l'ampiezza del processo é la somma di due ampiezze, corrispondenti rispettivamente allo scambio del fotone e dello Z (Fig.5.2):

$$\mathcal{M} = \mathcal{M}_\gamma + \mathcal{M}_Z$$

In corrispondenza, il modulo quadro, e quindi la sezione d'urto, é la somma di tre termini, che indichiamo rispettivamente come termine risonante, interferenza e termine elettromagnetico:

$$|\mathcal{M}|^2 = |\mathcal{M}_\gamma|^2 + |\mathcal{M}_Z|^2 + 2\mathcal{R}e(\mathcal{M}_Z \mathcal{M}_\gamma^*)$$

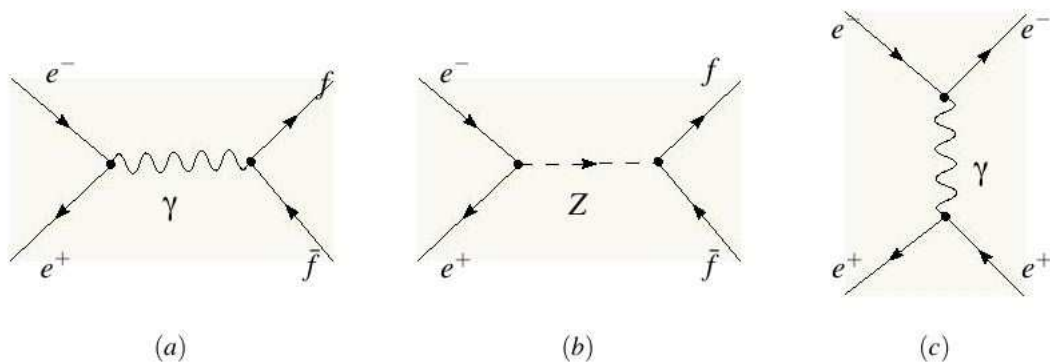


Figura 5.2: (a) e (b): grafici di Feynman per l'annichilazione $e^+ e^- \rightarrow f \bar{f}$, con $f \neq e$. Per $f = e$ e per piccoli angoli di diffusione occorre tenere conto del grafico di diffusione coulombiana, (c).

Ci poniamo nel centro di massa della (5.31) e indichiamo con E l'energia totale:

$$E = E_{e^+} + E_{e^-} = 2E_e$$

Termine elettromagnetico. Si ottiene dal ben noto calcolo della sezione d' urto di annichilazione $e^+e^- \rightarrow \mu^+\mu^-$ [1]²:

$$\sigma_\gamma(f\bar{f}) = \frac{4\pi\alpha^2 Q_f^2}{3} \frac{1}{E^2}; \quad (5.32)$$

Termine risonante. Dalla lagrangiana (4.29) troviamo³:

$$\begin{aligned} \sum_{fin} |\mathcal{M}_Z|^2 &= \left(\frac{g^2}{4\cos^2\theta}\right)^2 \sum_{fin} (\langle 0|J_\mu^Z(0)|e^+e^- \rangle D_Z^{\mu\nu}(P) \langle fin|J_\nu^Z(0)|0 \rangle \cdot \\ &\cdot (\langle e^+e^-|J_\lambda^Z(0)|0 \rangle (D_Z^{\lambda\sigma}(P))^* \langle 0|J_\sigma^Z(0)|fin \rangle) \cdot (2\pi)^4 \delta^{(4)}(p_+ + p_- - p_{fin}) = \\ &= \frac{g^2}{4\cos^2\theta} |D(P)|^2 \cdot \\ &\cdot (\langle 0|J_\mu^Z(0)|e^+e^- \rangle \langle e^+e^-|J_\lambda^Z(0)|0 \rangle) \Pi^{\mu\nu}(P) \Pi^{\lambda\sigma}(P) \cdot \\ &\cdot \frac{g^2}{4\cos^2\theta} \sum_{fin} (2\pi)^4 \delta^{(4)}(p_+ + p_- - p_{fin}) \langle 0|J_\sigma^Z(0)|fin \rangle \langle fin|J_\nu^Z(0)|0 \rangle \end{aligned} \quad (5.33)$$

dove abbiamo posto:

$$\begin{aligned} P &= p_+ + p_-; \quad |D(P)|^2 = \frac{1}{(P^2 - M_Z^2)^2 + M_Z^2 \Gamma_Z^2}; \\ \Pi^{\mu\nu}(P) &= -g^{\mu\nu} + \frac{P^\mu P^\nu}{M_Z^2} \end{aligned}$$

Nelle considerazioni che seguono, ci porremo nella regione intorno alla risonanza: $P^2 \simeq M_Z^2$. In questa regione:

$$P_\mu \Pi^{\mu\nu}(P) \simeq 0 \quad (5.34)$$

L' ultima linea della (5.33) produce un tensore a due indici, σ, ν che dipende solo da $P = p_+ + p_-$. Questo tensore può solo essere una combinazione dei due possibili tensori, $g_{\nu\sigma}$ e $P_\sigma P_\nu$ con coefficienti funzioni dell' invariante P^2 . In formule:

$$\begin{aligned} &\frac{g^2}{4\cos^2\theta} \sum_{fin} (2\pi)^4 \delta^{(4)}(P - p_{fin}) \langle 0|J_\sigma^Z(0)|fin \rangle \langle fin|J_\nu^Z(0)|0 \rangle = \\ &= g_{\nu\sigma} \mathcal{A}(P^2) + P_\sigma P_\nu \mathcal{B}(P^2) \end{aligned}$$

Il termine in $\mathcal{B}$ non contribuisce in virtù della condizione di ortogonalità (58), mentre $\mathcal{A}$ può essere ottenuto proiettando con $\Pi^{\sigma\nu}$. Troviamo (notando che $\Pi^{\sigma\nu} g_{\sigma\nu} = 3$):

$$\begin{aligned} \mathcal{A} &= \frac{1}{3} \frac{g^2}{4\cos^2\theta} \Pi^{\sigma\nu} \sum_{fin} (2\pi)^4 \delta^{(4)}(P - p_{fin}) \langle 0|J_\sigma^Z(0)|fin \rangle \langle fin|J_\nu^Z(0)|0 \rangle = \\ &= 2M_Z \Gamma_f; \\ \Gamma_f &= \Gamma(Z \rightarrow fin) \end{aligned}$$

²lasciamo al lettore di dimostrare che se f ha spin=0 la sezione d' urto é 1/4 della (5.32).

³d' ora innanzi omettiamo i fattori del volume di normalizzazione, V , che comunque si cancellano nelle sezioni d' urto e/o nelle larghezze.

L'ultimo passaggio si ottiene confrontando con l'eq. (5.11) della Sezione precedente. Sostituendo nella (5.33), otteniamo:

$$\begin{aligned} \sum_{fin} |\mathcal{M}_Z|^2 &= \frac{g^2}{4 \cos^2 \theta} |D(P)|^2 \cdot 2M_Z \Gamma_f \cdot \\ &\cdot g_{\sigma\nu} \Pi^{\mu\nu}(P) \Pi^{\lambda\sigma}(P) \langle 0 | J_\mu^Z(0) | e^+ e^- \rangle \langle e^+ e^- | J_\lambda^Z(0) | 0 \rangle = \\ &= |D(P)|^2 \cdot 2M_Z \Gamma_f \cdot \\ &\Pi^{\mu\lambda} \left(\frac{g^2}{4 \cos^2 \theta} \langle 0 | J_\mu^Z(0) | e^+ e^- \rangle \langle e^+ e^- | J_\lambda^Z(0) | 0 \rangle \right) \end{aligned} \quad (5.35)$$

Se sommiamo sugli spin di elettrone e positrone (cosa che dobbiamo comunque fare per ottenere la sezione d'urto non polarizzata) l'ultima linea dell'eq. (5.35) può essere espressa in termini della larghezza parziale in $e^+ e^-$. Questo si vede considerando l'espressione di $\Gamma(Z \rightarrow e^+ e^-)$:

$$\begin{aligned} \Gamma(Z \rightarrow e^+ e^-) &= \Gamma_e = \frac{g^2}{4 \cos^2 \theta} \frac{1}{2M_Z} \int \frac{d^3 p_+}{(2\pi)^3} \frac{d^3 p_-}{(2\pi)^3} (2\pi)^4 \delta^{(4)}(P - p_+ + p_-) \cdot \\ &\cdot \frac{1}{3} \Pi^{\mu\lambda}(P) \sum_{s \text{ in}} \langle 0 | J_\mu^Z(0) | e^+ e^- \rangle \langle e^+ e^- | J_\lambda^Z(0) | 0 \rangle \end{aligned}$$

- integriamo p_- con la delta 3-dimensionale;
- integriamo l'energia E_+ con la delta dell'energia, ottenendo un fattore 1/2 dalla relazione: $\delta(2E_+ - M_Z) = 1/2 \delta(E_+ - M_Z/2)$;
- il risultato è invariante per rotazioni e quindi l'integrazione sull'angolo solido di p_+ dà 4π .

In conclusione, troviamo:

$$\begin{aligned} \Gamma_e &= \frac{1}{3} \frac{1}{2M_Z} \left(\frac{g^2}{4 \cos^2 \theta} \frac{M_Z^2}{8\pi} \cdot \right. \\ &\cdot \Pi^{\mu\lambda}(P) \sum_{s \text{ in}} \langle 0 | J_\mu^Z(0) | e^+ e^- \rangle \langle e^+ e^- | J_\lambda^Z(0) | 0 \rangle = \\ &= \frac{M_Z}{48\pi} \left(\frac{g^2}{4 \cos^2 \theta} \Pi^{\mu\lambda}(P) \sum_{s \text{ in}} \langle 0 | J_\mu^Z(0) | e^+ e^- \rangle \langle e^+ e^- | J_\lambda^Z(0) | 0 \rangle \right) \end{aligned}$$

Sostituendo infine nella (5.35) dopo avere introdotto la media sugli spin iniziali, troviamo il semplice risultato:

$$\frac{1}{4} \sum_{s \text{ in}} \sum_{fin} |\mathcal{M}_Z|^2 = \frac{24\pi \Gamma_e \Gamma_f}{(P^2 - M_Z^2)^2 + M_Z^2 \Gamma_Z^2}$$

Per ottenere la sezione d'urto risonante dobbiamo semplicemente dividere per il fattore di flusso, pari a $2v = 2$ nel centro di massa, e otteniamo:

$$\sigma_Z(e^+ e^- \rightarrow f \bar{f}) = \frac{12\pi \Gamma_e \Gamma_f}{(P^2 - M_Z^2)^2 + M_Z^2 \Gamma_Z^2}$$

Sempre nel centro di massa:

$$P^2 = E^2$$

e la sezione d'urto, per $E \simeq M_Z$, si scrive:

$$\begin{aligned} \sigma_Z &= \frac{12\pi\Gamma_e\Gamma_f}{(E + M_Z)^2(E - M_Z)^2 + M_Z^2\Gamma_Z^2} \simeq \\ &\simeq \frac{12\pi}{M_Z^2} \frac{\Gamma_e\Gamma_f}{4(E - M_Z)^2 + \Gamma_Z^2} \end{aligned} \quad (5.36)$$

- La sezione d'urto al picco non contiene alcun parametro piccolo, ed é quindi molto piú grande della sezione d'urto elettromagnetica (5.32) che é di ordine α^2 ;
- per $E = M_Z \pm \Gamma_Z/2$ la sezione d'urto decresce di una fattore 2 rispetto alla sezione di picco: Γ_Z puó essere ottenuta dall' andamento della sezione d'urto come *larghezza a metà altezza*.
- lo scambio dello Z dá un' ottima approssimazione della sezione d'urto totale intorno allo Z anche per $f=e$, tranne che per gli eventi in cui le particelle finali sono molto prossime alla direzione iniziale, per i quali bisogna tenere conto dell' ampiezza di diffusione coulombiana, grafico (c) in Fig. 5.2.

I risultati ottenuti suggeriscono una semplice strategia per la verifica della teoria $SU(2)_L \otimes U(1)_Y$.

- L' andamento della sezione d'urto per qualsiasi canale osservabile (ad es. $f = \mu$) permette la determinazione accurata di M_Z e Γ_Z ;
- la misura della sezione d'urto al picco:

$$\sigma_{peak} = \frac{12\pi}{M_Z^2} B_e B_f \quad (5.37)$$

(B indica la frazione di decadimento) permette la determinazione della frazione di decadimento, quindi della larghezza, in tutti i canali *visibili*: e, μ , τ , adroni. Da ciascuna di queste misure otteniamo diverse determinazioni di $\sin^2 \theta$ che devono essere tutte consistenti tra loro e con le misure dai neutrini (per la determinazione teorica della larghezza in adroni, vedi dopo);

- possiamo determinare per sottrazione la larghezza nei *canali invisibili*: decadimenti in particelle che non interagiscono nei rivelatori, come i neutrini:

$$\Gamma_{inv} = \Gamma_Z - \Gamma_{vis}$$

e confrontare la larghezza invisibile con quanto atteso dai neutrini:

$$\Gamma_{inv} = N\Gamma_0$$

Γ_0 é la larghezza data nell' eq. (5.16), N il numero di tipi di neutrini con accoppiamento V-A (left-handed) in cui lo Z puó decadere, in pratica neutrini con una massa inferiore a circa $M_Z/2$.

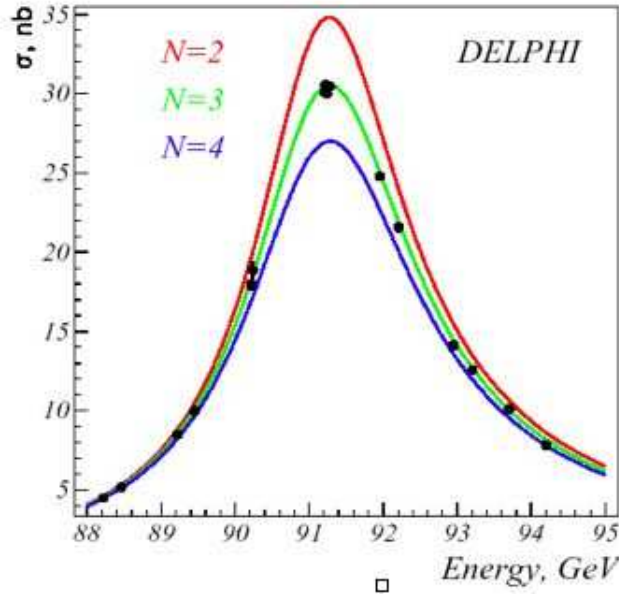


Figura 5.3: Sezione d' urto di annichilazione elettrone-positrone per $E \simeq M_Z$. Sono mostrate le curve teoriche in funzione del numero totale di neutrini leggeri *left-handed* o *right-handed*. I dati confermano con notevole precisione la Teoria Standard che prevede tre neutrini *left-handed*, ν_e, ν_μ, ν_τ .

Le collaborazioni sperimentali alle macchine LEP ed SLD [10] hanno riportato come miglior valore osservato (usando l' universalit  dei leptoni):

$$N = 2.9840 \pm 0.0082 \quad (5.38)$$

che differisce da 3 per meno dello 0.2 %.

- in alternativa, possiamo sommare tutti i canali visibili nella sezione d' urto e confrontare con la σ_Z in (5.36):

$$\sigma_{Z,vis}(E) = \frac{12\pi}{M_Z^2} \frac{\Gamma_e(\Gamma_Z - N\Gamma_0)}{4(E - M_Z)^2 + \Gamma_Z^2}$$

Il confronto   riportato nella Fig. 5.3 e mostra un ottimo accordo con $N=3$, in corrispondenza ai neutrini conosciuti, ν_e, ν_μ, ν_τ .

Sezioni d' urto differenziali e interferenza. Consideriamo l' espressione:

$$X_{HJ} = D_H D_J^* \left(\sum_{spin} \langle 0 | H_\mu | e^+ e^- \rangle \langle e^+ e^- | J_\nu | 0 \rangle \right) \cdot \left(\sum_{spin} \langle f \bar{f} | H_\mu | 0 \rangle \langle 0 | J_\nu | f \bar{f} \rangle \right);$$

$$H, J = J^{em}, J^Z \quad (5.39)$$

Per $H = J$ la (5.39) ci dá il modulo quadro delle ampiezze in Fig. 5.2 (a) e (b). Con $H \neq J$, otteniamo il termine di interferenza se consideriamo la combinazione $X_{HJ} + X_{JH}^*$. Dopo la somma sugli spin, i prodotti degli elementi di matrice sono reali, come abbiamo visto, quindi dobbiamo moltiplicarli per le combinazioni di propagatori ($M=M_Z$, $\Gamma = \Gamma_Z$):

termini diretti :

$$|D_J|^2 = \frac{1}{P^4} (J = J^{\text{em}}); \quad |D_J|^2 = \frac{1}{(P^2 - M^2)^2 + M^2\Gamma^2} (J = J^Z)$$

termine di interferenza :

$$D_{J^{\text{em}}} D_{J^Z}^* + D_{J^Z}^* D_{J^{\text{em}}} = \frac{P^2 - M^2}{P^2[(P^2 - M^2)^2 + M^2\Gamma^2]}$$

l' interferenza *si annulla al picco della risonanza*.

Ripetendo quanto già fatto, si trova (indichiamo i 4-momenti con i simboli delle particelle corrispondenti; nel centro di massa e nel limite di massa nulla per e ed f , tutte le energie sono uguali ad $E_e=M/2$):

$$\begin{aligned} E_{\mu\nu} &= \left(\sum_{spin} \langle 0 | H_\mu | e^+ e^- \rangle \langle e^+ e^- | J_\nu | 0 \rangle \right) = \\ &= \frac{1}{2E_e^2} \text{Tr} \{ \not{\epsilon} \gamma_\mu \not{\epsilon} \gamma_\nu [g_L^e h_L^e (1 - \gamma_5) + g_R^e h_R^e (1 + \gamma_5)] \} \end{aligned} \quad (5.40)$$

dove $g_{L,R}^e$ e $h_{L,R}^e$ sono le costanti chirali per l' elettrone delle correnti J ed H . Otteniamo quindi, per gli elettroni e , analogamente, per i fermioni finali:

$$\begin{aligned} (E_{\mu\nu})_{LL} &= g_L^e h_L^e \frac{2}{E_e^2} \left[e_\nu \bar{e}_\mu + e_\mu \bar{e}_\nu - g_{\nu\mu} (e \bar{e}) + i\eta \epsilon_{\nu\alpha\mu\beta} e^\alpha \bar{e}^\beta \right]; \\ (F_{\mu\nu})_{LL} &= g_L^f h_L^f \frac{2}{E_e^2} \left[f_\mu \bar{f}_\nu + f_\nu \bar{f}_\mu - g_{\mu\nu} (f \bar{f}) + i\eta \epsilon_{\mu\alpha\nu\beta} f^\alpha \bar{f}^\beta \right]; \end{aligned} \quad (5.41)$$

dove η é il fattore ± 1 introdotto nella Sez. 5.1 e che, similmente, non é necessario specificare. Notare lo scambio ($\nu \leftrightarrow \mu$) tra le due linee dell' equazione (5.41).

In complesso, troviamo:

$$\begin{aligned} &\left(\sum_{spin} \langle 0 | H_\mu | e^+ e^- \rangle \langle e^+ e^- | J_\nu | 0 \rangle \right) \cdot \left(\sum_{spin} \langle f \bar{f} | H_\mu | 0 \rangle \langle 0 | J_\nu | f \bar{f} \rangle \right) = \frac{16}{E_e^4} \cdot \\ &\cdot \left[(e \bar{f})(\bar{e} f)(g_L^e h_L^e \cdot g_L^f h_L^f + g_R^e h_R^e \cdot g_R^f h_R^f) + (e f)(\bar{e} \bar{f})(g_L^e h_L^e \cdot g_R^f h_R^f + g_R^e h_R^e \cdot g_L^f h_L^f) \right] \end{aligned} \quad (5.42)$$

Definiamo θ come l' angolo tra la direzione dell' elettrone e quella del fermione f (quindi l' angolo di $\bar{f}$ é $\theta + \pi$). Si vede facilmente che:

$$(e \bar{f}) = (\bar{e} f) = E_e^2 (1 + \cos \theta); \quad (e f) = (\bar{e} \bar{f}) = E_e^2 (1 - \cos \theta) \quad (5.43)$$

da cui:

$$\left(\sum_{spin} \langle 0 | H_\mu | e^+ e^- \rangle \langle e^+ e^- | J_\nu | 0 \rangle \right) \cdot \left(\sum_{spin} \langle f \bar{f} | H_\mu | 0 \rangle \langle 0 | J_\nu | f \bar{f} \rangle \right) = 16 \cdot$$

$$\cdot [(1 + \cos^2 \theta)(g_L^e h_L^e + g_R^e h_R^e)(g_L^f h_L^f + g_R^f h_R^f) +$$

$$+ 2 \cos \theta (g_L^e h_L^e - g_R^e h_R^e)(g_L^f h_L^f - g_R^f h_R^f)]$$

- Ci sono due distribuzioni angolari, una per i processi senza cambiamento di elicit  (LL→LL e RR→RR) ed una per quelli con cambiamento di elicit , cfr. (5.43). La distribuzione per i processi senza (con) cambiamento di elicit  si annulla per $\theta = 180^\circ$ (0°); ; lasciamo al lettore dimostrare che questa   una conseguenza della conservazione del momento angolare nella direzione di volo dell' elettrone.
- Il termine proporzionale a $\cos \theta$ produce un' *asimmetria avanti-indietro* nella distribuzione angolare del fermione finale (nel caso $f = e$ occorre sempre sottrarre il contributo dell' interazione coulombiana, che favorisce fortemente la diffusione in avanti); la misura di questa asimmetria per i diversi tipi di fermioni fornisce informazioni molto precise sui loro accoppiamenti alla corrente neutra
- in generale, si definisce un coefficiente di asimmetria avanti-indietro (forward-backward) al modo seguente:

$$A_{FB}^f = \frac{\int d\sigma(\cos \theta > 0) - \int d\sigma(\cos \theta < 0)}{\int d\sigma(\cos \theta > 0) + \int d\sigma(\cos \theta < 0)} \quad (5.44)$$

Tabella 5.1: Propriet  del bosone Z, misurate a LEP e SLD [10]. Masse in GeV.

M	Γ	$\Gamma_{\ell\bar{\ell}}$	Γ_{invis}	A_{FB}^ℓ	$\mathcal{A}^\ell$
91.1875(21)	2.4952(23)	0.083985(86)	0.4990(15)	0.0171(10)	0.1501(16)

Consideriamo esplicitamente l' asimmetria in due limiti particolarmente rilevanti.

Sulla risonanza. Possiamo limitarci al contributo dello Z. Poniamo $H = Z$ e otteniamo:

$$\frac{d\sigma_{peak}}{\cos \theta} = \frac{3}{8} \sigma_{picco} [(1 + \cos^2 \theta)(g_L^2 + g_L^2)^{(e)} (g_L^2 + g_L^2)^{(f)} +$$

$$+ 2 \cos \theta (g_V g_A)^{(e)} (g_V g_A)^{(f)}]$$

$$A_{FB}^f = \frac{3}{4} \mathcal{A}^e \mathcal{A}^f; \quad (P^2 = M_Z^2)$$

$$\mathcal{A}^\ell = \frac{2g_A g_V}{g_A^2 + g_V^2} \quad (5.45)$$

A bassa energia. Il termine risonante diventa trascurabile (é proporzionale a G_F^2) e dobbiamo tenere solo il termine elettromagnetico ed il termine di interferenza. Troviamo⁴:

$$\begin{aligned} X_{Jem,Jem} + 2\mathcal{R}e[X_{Jem,JZ}] &= 16\left\{\frac{e^4}{4P^4}(1 + \cos^2 \theta) + \right. \\ &+ \frac{e^2 g^2}{8 \cos^2 \theta_{GWS}} \frac{P^2 - M^2}{P^2[(P^2 - M^2)^2 + M^2 \Gamma^2]} g_A^e g_A^f \cdot 2 \cos \theta \left. \right\} \simeq \\ &\simeq 16\left[\frac{e^4}{4P^4}(1 + \cos^2 \theta) - \frac{e^2 G_F}{\sqrt{2}} \frac{g_A^e g_A^f}{P^2} \cdot 2 \cos \theta\right] \end{aligned}$$

dove nell' ultima linea abbiamo ovunque trascurato P^2 rispetto ad M^2 . Di qui, tenendo presente la (5.32), troviamo la sezione d' urto differenziale:

$$\begin{aligned} \frac{d\sigma}{d \cos \theta} &= \frac{4\pi \alpha^2}{3P^2} \cdot \\ &\cdot \left[\frac{3}{8}(1 + \cos^2 \theta) - \frac{3}{2} \frac{G_F P^2}{4\pi \sqrt{2} \alpha} g_A^e g_A^f \cdot 2 \cos \theta \right] \end{aligned}$$

e quindi l' asimmetria (che adesso é funzione dell' energia):

$$A_{FB}^f = - \left(\frac{3}{4\pi} \frac{G_F P^2}{\sqrt{2} \alpha} \right) g_A^e g_A^f \quad (P^2 \ll M_Z^2) \quad (5.46)$$

Concludiamo il Capitolo riassumendo nelle Tabelle che seguono i valori delle quantità elettrodeboli osservati alla risonanza dello Z [10] con le macchine LEP e SLD. Dal complesso delle osservabili elettrodeboli leptoniche, risulta:

$$(\sin^2 \theta)^\ell = 0.23153 \pm 0.00016 \quad (5.47)$$

Tabella 5.2: Universalità dei leptoni dalle larghezze e asimmetrie dello Z [10]. Masse in MeV

	e	μ	τ	combinato
$\Gamma_{\ell\bar{\ell}}$	83.92(12)	83.99(18)	84.08(22)	83.985(86)
$\Gamma_{\ell\bar{\ell}}/\Gamma_e$	—	1.0009(28)	1.0019(32)	—
$\mathcal{A}^f$	0.139(12)	0.162(19)	0.180(23)	0.1501(16)
g_A	0.50111(35)	0.50120(54)	0.50204(64)	0.50123(26)
g_V	-0.03816(47)	-0.0367(23)	-0.0366(10)	-0.03783(41)

⁴per evitare confusioni, l' angolo di mescolamento elettrodebole é indicato con θ_{GWS} .

Appendice A

GRUPPI CONTINUI E LORO RAPPRESENTAZIONI

APPENDICE I: GRUPPI CONTINUI E LORO RAPPRESENTAZIONI

.1 GRUPPO

Un *Gruppo* é un insieme G di elementi dotato di una legge di moltiplicazione che soddisfa i seguenti requisiti :

- la legge di moltiplicazione é associativa: $s(ht) = (sh)t$
- esiste l' identità per moltiplicazioni da sinistra: $se = s$, per ogni s .
- ogni elemento s ha un inverso da sinistra, un elemento che indichiamo con s^{-1} tale che:

$$s^{-1}s = e \quad (1)$$

Nota 1. Dalla definizione precedente segue:

$$es = s^{-1}(se)s = s^{-1}(s)s = s \quad (2)$$

quindi l' identità per moltiplicazioni da sinistra e da destra coincidono:

$$es = s \text{ per ogni } s \quad (3)$$

Analogamente, l' inverso da destra coincide con quello da sinistra.

Nota 2. Niente abbiamo richiesto sulla commutatività del prodotto e, in genere, $sh \neq hs$. I gruppi per cui $sh = hs$ per tutti gli elementi si chiamano *gruppi commutativi* o *abeliani*.

Nota 3. Esiste un gruppo naturale di trasformazioni di G in G definito dall' operazione di coniugazione con un elemento fissato f :

$$g' = T_f(g) = fgf^{-1} \quad (4)$$

Nota 4. Nel seguito ci limiteremo a gruppi che formano una varietà continua, differenziabile e compatta. Perché? Le prime due condizioni sono evidenti e naturali: siamo interessati a simmetrie sotto trasformazioni continue sulle variabili di campo, l'estensione delle rotazioni a trasformazioni interne tipo Spin Isotopico. In Meccanica Quantistica, siamo inoltre interessati a rappresentazioni di queste simmetrie con operatori unitari, che preservano la metrica nello spazio di Hilbert degli stati quantistici. Ora, come vedremo, le rappresentazioni irriducibili dei gruppi compatti sono unitarie, a meno di equivalenze, e finito-dimensionali. Quindi le simmetrie basate su gruppi compatti danno luogo a multipletti finito-dimensionali di particelle, quali si presentano in Natura i gruppi di particelle con masse simili e uguali numeri quantici spaziali come spin, parità e coniugazione di carica.

.2 ALGEBRA DI LIE

Gli elementi dei gruppi continui si possono parametrizzare biunivocamente con un certo numero di variabili $\alpha_1, \alpha_2, \dots, \alpha_n$ (in certi casi sono necessarie più carte per parametrizzare tutta la varietà). In particolare possiamo parametrizzare un intorno di e in modo che in esso i parametri $\alpha_1, \alpha_2, \dots, \alpha_n$ siano infinitesimi, con $g(0, 0, 0) = e$. Questo intorno può essere considerato uno spazio vettoriale (lo *spazio tangente* alla varietà) e su esso la struttura delle trasformazioni (4) si riflette nella struttura di un'algebra di commutatori, i generatori delle trasformazioni infinitesime:

$$\begin{aligned} f &\rightarrow 1 + i \sum_i \alpha_i T^i; \quad g \rightarrow 1 + i \sum_i \beta_i T^i \\ g &\rightarrow g' = fgf^{-1} \rightarrow 1 + i \sum_i \alpha_i T^i - (\alpha_i \beta_j) [T^i, T^j] \\ [T^i, T^j] &= T^i T^j - T^j T^i \end{aligned} \quad (5)$$

Poiché anche g' deve appartenere allo spazio tangente, il commutatore deve ridare una combinazione dei generatori, da cui:

$$[T^i, T^j] = i f^{ijk} T^k \quad (6)$$

(somma sugli indici ripetuti). Le costanti f^{ijk} sono caratteristiche dell'algebra (costanti di struttura) e possiamo scegliere i generatori in modo che le f siano completamente antisimmetriche nei loro tre indici. Per i gruppi continui, la struttura delle trasformazioni (4) nell'infinitesimo è quella di un'algebra di Lie. Il *rango* dell'algebra di Lie è il numero massimo di generatori che commutano tra loro e che quindi possono essere diagonalizzati simultaneamente. Evidentemente il rango è ≥ 1 .

Oltre ad essere antisimmetriche, le costanti di struttura in (6) devono soddisfare delle relazioni algebriche che seguono dall'identità di Jacobi, valida per i commutatori di matrici arbitrarie:

$$[X, [Y, Z]] + [Y, [Z, X]] + [Z, [X, Y]] = 0 \quad (7)$$

L'eq. (7) può essere verificata scrivendo esplicitamente i commutatori. Sostituendo la (6) nella (7), si trova:

$$\sum_s (f^{ijs} f^{ksm} + f^{jks} f^{ism} + f^{kis} f^{jms}) = 0 \quad (8)$$

L'analisi delle possibili realizzazioni di costanti di struttura che soddisfino le (6) e (7) porta alla classificazione di Cartan delle algebre di Lie semplici.

Nota. Nel caso del gruppo delle rotazioni, la struttura dell'algebra di Lie é fornita dalle ben note regole di commutazione:

$$[J^i, J^j] = \epsilon^{ijk} J^k \quad (i, j, k = 1, 2, 3) \quad (9)$$

ϵ^{ijk} é il tensore completamente antisimmetrico in 3 dimensioni. I tre generatori del momento angolare non commutano tra loro, quindi l'algebra caratterizzata dalla (9) ha rango 1.

Universal Covering Group. Dai generatori infinitesimi si può raggiungere qualsiasi elemento del gruppo: l'algebra quindi determina il gruppo, a meno di problemi che possono nascere se il gruppo G non é semplicemente connesso. Infatti, ogni elemento del gruppo può essere approssimato dal prodotto di elementi che sono tutti in un intorno dato di e . Il problema é che questa espressione non é unica. In genere, possiamo "deformare" con continuitá la catena e quindi mostrare che il risultato non dipende dalla catena scelta. Tuttavia, questo non é vero se, al variare di g nel gruppo, giriamo intorno ad una singolaritá, come avviene appunto se il gruppo non é semplicemente connesso. Data un'algebra di Lie, L, tuttavia, é sempre possibile trovare un gruppo semplicemente connesso, $\bar{G}$ (*Universal Covering Group*) di cui L é l'algebra di Lie dei generatori infinitesimi. Ci può essere un altro gruppo non semplicemente connesso, G, che ha la stessa algebra infinitesima. In questo caso, esiste un omorfismo di $\bar{G}$ in G che si riduce ad un vero e proprio isomorfismo in un intorno abbastanza piccolo dell'identitá. Le rappresentazioni ad un valore di $\bar{G}$ possono essere rappresentazioni a piú valori di G. Questo é il caso di SU(2) (matrici U, 2x2, unitarie, $\det(U)=1$) che é il covering group dell'algebra (9) e di O(3), il gruppo delle rotazioni di uno spazio euclideo 3-dimensionale. O(3) ha la stessa algebra di SU(2) ma non é semplicemente connesso.

In meccanica quantistica siamo interessati a rappresentazioni univoche a meno di una fase (se una rotazione di 2π applicata al ket $|a\rangle$ ci porta in $-|a\rangle$ piuttosto che in $|a\rangle$, l'effetto é comunque quello di riportarci nello stesso stato fisico di partenza). Nel caso delle rotazioni, questo corrisponde a prendere le rappresentazioni del covering group, SU(2), piuttosto che restringerci alle sole rappresentazioni di O(3) che escluderebbero gli spin semi-interi.

.3 RAPPRESENTAZIONI DEL GRUPPO

Una rappresentazione del gruppo G é una corrispondenza tra elementi del gruppo e operatori lineari in uno spazio vettoriale, L, che preserva la legge di moltiplicazione di G:

$$\begin{aligned} g &\rightarrow T(g) \\ gh &\rightarrow T(gh) = T(g)T(h) \end{aligned} \quad (10)$$

da qui segue: $T(e) = 1$. Gli operatori T devono essere non singolari, visto che, se:

$$g \rightarrow T(g), \quad g^{-1} \rightarrow T(g^{-1}) \quad (11)$$

deve anche essere:

$$T(g)T(g^{-1}) = T(gg^{-1}) = T(e) = 1 \quad (12)$$

Da cui:

$$T(g^{-1}) = T^{-1}(g) \quad (13)$$

Alcune definizioni:

- Due rappresentazioni: $T_1(g)$ in L_1 , $T_2(g)$ in L_2 , sono dette *equivalenti* se esiste un operatore non singolare A che trasforma L_1 in L_2 tale che:

$$AT_1(g) = T_2(g)A \quad \text{per ogni } g \text{ in } G. \quad (14)$$

Rappresentazioni equivalenti sono la stessa cosa a tutti gli effetti. All' interno di una data classe di equivalenza possiamo scegliere quella che meglio ci conviene.

- Una rappresentazione si dice unitaria se le $T(g)$ sono matrici unitarie, per cui:

$$T(g^{-1}) = T^{-1}(g) = [T(g)]^{*T} = T(g)^\dagger \quad (15)$$

(* = coniugazione complessa, T=trasposizione, $\dagger$ hermitiano coniugato)

- Rappresentazione *riducibile*: le matrici $T(g)$ ammettono un sottospazio invariante $V \neq L$, $V \neq 0$:

$$T(g)x \in V \text{ se } x \in V \text{ per ogni } g \quad (16)$$

- Rappresentazione completamente riducibile: le matrici $T(g)$ sono *a blocchi*. Più precisamente:

$$\begin{aligned} L &= \oplus_{i,\alpha} L_{i,\alpha} \\ T(g) &= \oplus_{i,\alpha} T^{(i,\alpha)}(g) \end{aligned} \quad (17)$$

Il simbolo $\oplus_{i,\alpha}$ indica la somma diretta degli spazi vettoriali irriducibili $L_{i,\alpha}$ e la somma diretta di matrici, ciascuna che agisce sui vettori di $L_{i,\alpha}$. Le matrici $T(g)$ sono quindi costituite dai blocchi diagonali, $T^{(i,\alpha)}(g)$. L' indice i caratterizza le rappresentazioni irriducibili inequivalenti che compaiono nella riduzione di $T(g)$, l' indice α distingue tra rappresentazioni irriducibili equivalenti, ed é necessario se ci sono degenerazioni nella riduzione di $T(g)$.

Dobbiamo sottolineare che, in genere, una rappresentazione può essere riducibile (avere un sottospazio invariante non triviale) ma non completamente riducibile (essere a blocchi, cfr. [11] per esempi e maggiori dettagli). La condizione necessaria e sufficiente perché ciò avvenga é che il sottospazio V , ortogonale allo spazio invariante V , sia anch' esso invariante.

Tuttavia:

- Rappresentazioni unitarie riducibili sono sempre completamente riducibili.

Dim. Scegliamo $x \in V$, $y \in V_{ort}$, dove V_{ort} é il complemento ortogonale di V e quindi $(x, y) = 0$. Poiché V é invariante, per ogni g :

$$0 = (T(g^{-1})x, y) = (T(g)^\dagger x, y) = (x, T(g)y) \quad (18)$$

Quindi, se $y \in V_{ort}$, anche $T(g)y \in V_{ort}$ e le matrici $T(g)$ sono diagonali a blocchi in $L = V \oplus V_{ort}$.

Nota. Nel caso del gruppo delle rotazioni, le rappresentazioni irriducibili sono quelle di momento angolare definito, J (quindi $i = J$), e l'indice α serve a distinguere eventuali componenti di T con lo stesso del momento angolare.

.4 RAPPRESENTAZIONI DELL' ALGEBRA DEI GENERATORI INFINITESIMI

Una rappresentazione dell' algebra é una corrispondenza:

$$T^i \rightarrow K(T^i) = K^i \quad (19)$$

K^i sono operatori lineari su uno spazio vettoriale L , tali da fornire una realizzazione delle regole di commutazione dell' algebra stessa:

$$[K^i, K^j] = if^{ijk}K^k \quad (20)$$

Tramite gli operatori K^i possiamo ottenere una rappresentazione degli elementi del gruppo in un intorno infinitesimo dell' identit :

$$\begin{aligned} g &\rightarrow 1 + i\alpha_i T^i \\ T(g) &= 1 + i\alpha_i K^i \end{aligned} \quad (21)$$

  possibile scrivere un'equazione differenziale nelle variabili α_i le cui soluzioni ci danno gli elementi finiti della rappresentazione $T(g)$ (cfr. [11]). Nel caso di gruppi semplicemente connessi, e quindi nel caso del covering group, le rappresentazioni dell'algebra di Lie determinano completamente le rappresentazioni del gruppo.

Il viceversa   ovvio: gli operatori K^i si ottengono sviluppando le matrici $T(g(\alpha_1, \alpha_2, \dots, \alpha_n))$ intorno all' origine. Da notare che una rappresentazione unitaria di G d  luogo ad una rappresentazione dell' algebra con operatori hermitiani (questo   il motivo della comparsa dell' unit  immaginaria, i , nelle equazioni precedenti).

La rappresentazione regolare. Possiamo considerare i generatori infinitesimi come una base dello spazio vettoriale generato dalle loro combinazioni lineari:

$$x = i\zeta_i T^i \quad (22)$$

L' operazione di commutazione agisce come una trasformazione lineare su questo spazio e fornisce essa stessa una rappresentazione dell' algebra di Lie sottostante:

$$\begin{aligned} x \rightarrow x' &= F(T^j)x = [T^j, i\zeta_i T^i] = i\zeta_i (if^{jik} T^k) = i\zeta'_k T^k \\ (\zeta')^k &= (K_{\text{reg}}^j)_{ki} \zeta^i \\ (K_{\text{reg}}^j)_{ki} &= -if^{kji} \end{aligned} \quad (23)$$

Evidentemente, dobbiamo verificare che le matrici K_{reg}^j obbediscano alle giuste regole di commutazione, eq. (20). Lasciamo al lettore la cura di verificare che queste relazioni, scritte esplicitamente, coincidono con le identità di Jacobi, eq. (7).

Le trasformazioni $x \rightarrow x'$ date sopra costituiscono una rappresentazione dell' algebra che viene indicata col nome di *Rappresentazione Regolare* o *Aggiunta* (Adjoint Representation). La dimensione della rappresentazione regolare coincide, evidentemente con la dimensione dell' algebra di Lie.

.5 RAPPRESENTAZIONI DEI GRUPPI COMPATTI O FINITI

La situazione é stata completamente chiarita dai classici lavori di Peter e Weyl, e può essere riassunta nel modo seguente (cfr. [1]). Assumendo, nel caso continuo, che $T(g)$ sia continua:

$$\|T(g')x - T(g)x\| \rightarrow 0 \text{ se } g' \rightarrow g, \text{ per ogni } x \text{ di } L \quad (24)$$

si dimostra che:

- in ogni classe di rappresentazioni equivalenti esiste una rappresentazione unitaria (RU);
- ogni rappresentazione irriducibile é di dimensione finita;
- ogni rappresentazione unitaria é completamente riducibile.

Alla luce di questi risultati, possiamo restringerci allo studio delle rappresentazioni finito-dimensionali ed unitarie. Inoltre, visti i risultati riportati nella Sezione precedente, possiamo restringerci a rappresentazioni finito-dimensionali dell'algebra di Lie corrispondente al gruppo, con generatori infinitesimi K^i che sono hermitiani.

.6 IL CASO DI SU(2)

Le rappresentazioni dell'algebra del momento angolare (cfr. ad esempio [13]) sono caratterizzate ciascuna da un numero quantico J (il momento angolare) che può assumere valori interi o seminteri $J = 0, 1/2, 1, 3/2, 2, \dots$. La dimensione della rappresentazione é $\text{Dim}(J) = 2J + 1$ ed i vettori di una base completa sono distinti dagli autovalori di J_3 , la componente diagonale del momento angolare:

$$|J, J_3 \rangle; \quad J_3 = -J, -J + 1, \dots, +J \quad (25)$$

(talvolta J_3 si indica col nome di numero quantico magnetico). L' operatore J^2 commuta con i tre operatori del momento angolare e:

$$J^2|J, J_3\rangle = J(J+1)|J, J_3\rangle \quad (26)$$

Non é difficile trovare gli elementi di matrice dei generatori non diagonali (cfr. ancora [13]). Diamo per comodit  gli elementi di matrice degli operatori di innalzamento e di abbassamento:

$$\begin{aligned} J^{(\pm)} &= (J_1 \pm iJ_2) \\ \langle J, J_3 + 1 | J^{(+)} | J, J_3 \rangle &= \sqrt{J(J+1) - J_3(J_3+1)} \\ \langle J, J_3 - 1 | J^{(-)} | J, J_3 \rangle &= \sqrt{J(J+1) - J_3(J_3-1)}. \end{aligned} \quad (27)$$

Le matrici $K_{1,2,3}^{(J)}$ che rappresentano gli elementi dell'algebra $J_{1,2,3}$ sono hermitiane e la rappresentazione del gruppo $SU(2)$ é unitaria. Per ricostruire le corrispondenti matrici occorre estendere la parametrizzazione agli elementi finiti. Possiamo caratterizzare ogni rotazione dello spazio a 3 dimensioni con un vettore di lunghezza 1 ($n_i, i = 1, 2, 3$) ed un angolo di rotazione $0 \leq \alpha \leq 2\pi$. Consideriamo esplicitamente le matrici della rappresentazione di spin $1/2$, la rappresentazione fondamentale di $SU(2)$, tutte le altre si ottengono componendo questa rappresentazione con se stessa.

$$\begin{aligned} \mathcal{D}^{(1/2)}(\alpha, \mathbf{n}) &= \exp[-i\frac{\alpha}{2}\mathbf{n} \cdot \boldsymbol{\sigma}] = \cos \frac{\alpha}{2} - i\mathbf{n} \cdot \boldsymbol{\sigma} \sin \frac{\alpha}{2}; \\ \mathbf{n} &= (\sin \theta \cos \phi, \sin \theta \sin \phi, \cos \theta) \end{aligned}$$

ed abbiamo introdotto le 3 matrici di Pauli:

$$\sigma_1 = \begin{pmatrix} 0 & 1 \\ 1 & 0 \end{pmatrix}; \quad \sigma_2 = \begin{pmatrix} 0 & -i \\ i & 0 \end{pmatrix}; \quad \sigma_3 = \begin{pmatrix} 1 & 0 \\ 0 & -1 \end{pmatrix}$$

Le matrici $\mathcal{D}^{(1/2)}$ sono anche gli elementi di $SU(2)$, quindi la parametrizzazione di cui sopra caratterizza la corrispondente variet  differenziale.

.7 PRODOTTO TENSORIALE DI RAPPRESENTAZIONI, LA SERIE DI CLEBSCH-GORDAN

Dati due spazi vettoriali, L_1 ed L_2 , possiamo definire un nuovo spazio che é il prodotto tensoriale dei due. Nella notazione di Dirac:

$$|v, w\rangle = |v\rangle |w\rangle; v \in L_1, w \in L_2. \quad (28)$$

Date le rappresentazioni $T_1(g)$ in L_1 , e $T_2(g)$ in L_2 , si definisce il prodotto tensoriale:

$$\begin{aligned} T(g) &= T_1(g) \otimes T_2(g) \\ T(g)|v, w\rangle &= T_1(g)|v\rangle T_2(g)|w\rangle \end{aligned} \quad (29)$$

(si verifica che $T(g)$ é una rappresentazione di G ed é unitaria, se lo sono $T_{1,2}(g)$). L' algebra dei generatori infinitesimi é data da:

$$K^i = (K_1)^i \otimes 1 + 1 \otimes (K_2)^i \quad (30)$$

In genere la rappresentazione T non é irriducibile. Per i gruppi compatti, tuttavia, la rappresentazione puó essere completamente ridotta in blocchi diagonali irriducibili. In analogia col momento angolare, caratterizziamo i vettori di una RU irriducibile con un complesso di numeri quantici j , che caratterizzano la rappresentazione, ed un complesso di numeri quantici “magnetici”, m , che caratterizzano il vettore all' interno della rappresentazione j (per un' algebra di rango R , ci saranno esattamente R numeri quantici magnetici, gli autovalori degli operatori che si possono diagonalizzare simultaneamente, usiamo i caratteri italici per i numeri magnetici per ricordarci che sono un complesso di numeri quantici). In termini dei vettori delle basi in L_1, L_2 , una base in L é data dai prodotti tensoriali:

$$|j_1, m_1; j_2, m_2 \rangle = |j_1, m_1 \rangle |j_2, m_2 \rangle \quad (31)$$

D'altro canto, dopo la completa riduzione della rappresentazione T , dobbiamo poter scrivere lo spazio L e le matrici $T(g)$ nella forma data nella (17):

$$\begin{aligned} L &= \oplus_{j,\alpha} L_{j,\alpha}; \\ T(g) &= \oplus_{j,\alpha} T^{(j,\alpha)}(g) \end{aligned} \quad (32)$$

con lo stesso significato dei simboli (ricordiamo che α distingue tra rappresentazioni equivalenti che eventualmente compaiano nello sviluppo).

In ciascun sottospazio $L_{j,\alpha}$ scegliamo una base di vettori: $|j, m, \alpha \rangle$. L' unione di queste basi forma evidentemente una base completa in L , alternativa a quella data prima. Deve quindi esistere una matrice unitaria che effettua il cambiamento di base. In formule:

$$|j_1, m_1 \rangle |j_2, m_2 \rangle = \sum_{j,m,\alpha} C(j_1, m_1; j_2, m_2 | j, m, \alpha) |j, m, \alpha \rangle \quad (33)$$

$$|j, m, \alpha \rangle = \sum_{m_1, m_2} C^*(j_1, m_1; j_2, m_2 | j, m, \alpha) |j_1, m_1 \rangle |j_2, m_2 \rangle \quad (34)$$

I coefficienti C sono noti come i coefficienti di Clebsch- Gordan e soddisfano le relazioni di ortonormalit :

$$\sum_{j,m,\alpha} C(j_1, m_1; j_2, m_2 | j, m, \alpha) C^*(j_1, m'_1; j_2, m'_2 | j, m, \alpha) = \delta_{m_1, m'_1} \delta_{m_2, m'_2} \quad (35)$$

$$\sum_{m_1, m_2} C(j_1, m_1; j_2, m_2 | j, m, \alpha) C^*(j_1, m_1; j_2, m_2 | j', m', \alpha') = \delta_{j, j'} \delta_{m, m'} \delta_{\alpha, \alpha'} \quad (36)$$

Con l' aiuto delle formule precedenti possiamo esprimere gli elementi delle matrici che rappresentano il gruppo sotto la forma di prodotto tensoriale in termini delle matrici irriducibili. Si trova:

$$\begin{aligned} (T^{(j_1)}(g))_{m_1, m'_1} (T^{(j_2)}(g))_{m_2, m'_2} &= \\ &= \sum_{j,m,\alpha} C(j_1, m_1; j_2, m_2 | j, m, \alpha) (T^{(j)}(g))_{m, m'} C^*(j_1, m'_1; j_2, m'_2 | j, m', \alpha) \end{aligned} \quad (37)$$

NOTA. Nel caso di rappresentazioni di $SU(2)$ quanto sopra si riduce alla ben nota composizione di due momenti angolari. In questo caso j , il momento risultante, é compreso nell' intervallo:

$$|j_1 - j_2| \geq j \geq |j_1 + j_2| \quad (38)$$

j varia a passi di un' unità, ogni j compare una sola volta (l' indice α non serve).

I coefficienti di Clebsch- Gordan per i casi più semplici (es. $1/2 \otimes 1$) sono tabulati nel Particle Data Book [14]. Coefficienti di Clebsch-Gordan di $SU(3)$, per i casi più usati, sono stati pubblicati in [15].

Come si vede, il caso generale di un gruppo compatto non introduce complicazioni sostanziali rispetto ad $SU(2)$, se non il fatto che una stessa rappresentazione può comparire più volte nella serie di Clebsch-Gordan.

.8 IL LEMMA DI SCHUR

Questo lemma ci permette di caratterizzare gli elementi di matrici di operatori che sono invarianti sotto le trasformazioni del gruppo, operatori cioè che commutano con le matrici della rappresentazione. Affrontiamo per primo il caso di rappresentazioni irriducibili. Dobbiamo considerare due casi.

1. Siano date due rappresentazioni irriducibili ed inequivalenti, $T_1(g)$ in L_1 e $T_2(g)$ in L_2 . Sia A un operatore che trasforma vettori di L_1 in vettori di L_2 e supponiamo la relazione:

$$AT_1(g) = T_2(g)A, \text{ per ogni } g \quad (39)$$

Lemma I: A é l' operatore nullo, $A = 0$.

Dim. Consideriamo in L_1 il nucleo di A , cioè l'insieme N dei vettori di L_1 tali che $Ax = 0$. N é evidentemente un sottospazio invariante per T_1 :

$$AT_1(g)x = T_2(g)Ax = 0, \text{ per ogni } g. \quad (40)$$

Poiché $T_1(g)$ é irriducibile, $N = L_1$ oppure $N = 0$. Nel primo caso il lemma é dimostrato. Nel secondo caso, consideriamo in L_2 l' immagine J della trasformazione A . J é un sottospazio invariante di T_2 , dato che, se $y = Ax$:

$$T_2(g)y = T_2(g)Ax = AT_1(g)x = Ax', \text{ che } \in J \quad (41)$$

Ma T_2 é irriducibile, quindi $J = 0$ oppure $J = L_2$. Il secondo caso é escluso poiché T_1 e T_2 sono inequivalenti, quindi $J = 0$, CDD.

2. Siano $T_1(g)$ e $T_2(g)$ irriducibili ed equivalenti e sia U una matrice unitaria che trasforma L_1 in L_2 , tale che:

$$T_1(g) = U^\dagger T_2(g)U, \text{ per ogni } g. \quad (42)$$

Lemma II: Ogni operatore A che soddisfa la (39) é un multiplo di U , $A = \lambda U$. In via preliminare, notiamo che sostituendo la (42) nella (39), troviamo:

$$BT_2(g) = T_2(g)B \quad (43)$$

con $B = AU^\dagger$.

Ovviamente, se $A = \lambda U$, vale anche $AU^\dagger = B = \lambda 1$ e una forma equivalente del lemma é la seguente:

Lemma II': ogni matrice B che commuta con le matrici $T_2(g)$ di una rappresentazione irriducibile é un multiplo dell' identit .

Dim. La matrice B ammette almeno un autovettore x :

$$Bx = \lambda x, \quad x \neq 0 \quad (44)$$

Lo spazio, V , dei vettori che appartengono all' autovalore λ é uno spazio invariante per $T_2(g)$, visto che:

$$B[T_2(g)x] = T_2(g)Bx = \lambda[T_2(g)x] \quad (45)$$

Poich  T_2 é irriducibile, $V = 0$ oppure $V = L_2$. Il primo caso é escluso dall' esistenza di almeno un autovettore. Quindi $V = L_2$ e $B = \lambda 1$, CDD.

.9 ELEMENTI DI MATRICE DI OPERATORI INVARIANTI

Consideriamo un sistema quantistico (atomo, campo) i cui stati sono rappresentati dai vettori di uno spazio di Hilbert, L . Un operatore $\mathcal{O}$ é invariante sotto le trasformazioni del gruppo se soddisfa la condizione:

$$U^\dagger(g)\mathcal{O}U(g) = \mathcal{O}, \quad (46)$$

dove $U(g)$ sono gli operatori unitari che rappresentano l' azione delle trasformazioni di g sugli stati del sistema. Per un gruppo compatto, $U(g)$ é completamente riducibile in blocchi finito-dimensionali,

$$\begin{aligned} L &= \oplus_{j,\alpha} L_{j,\alpha} \\ U(g) &= \oplus_{j,\alpha} U^{(j,\alpha)}(g) \end{aligned} \quad (47)$$

Consideriamo gli elementi di matrice tra vettori che appartengono a due blocchi irriducibili:

$$\langle j, \alpha, m | \mathcal{O} | j', \beta, m' \rangle = \mathcal{O}(j\alpha, j'\beta)_{m,m'} \quad (48)$$

Dalla (46) si trova:

$$\begin{aligned} &(\mathcal{O}(j\alpha, j'\beta))_{m,m'} = \langle j, \alpha, m | \mathcal{O} | j', \beta, m' \rangle = \\ &= \langle j, \alpha, m | U(g)^\dagger \mathcal{O} U(g) | j', \beta, m' \rangle = \\ &= (T^{(j',\beta)})_{m',n'}^* (T^{(j,\alpha)})_{m,n}^* (\mathcal{O}(j\alpha, j'\beta))_{n,n'} = \\ &= \left\{ [T^{(j,\alpha)}(g)^T]^\dagger [\mathcal{O}(j\alpha, j'\beta)] [T^{(j',\beta)}(g)^T] \right\}_{m,m'} \end{aligned} \quad (49)$$

La matrice finito-dimensionale $\mathcal{O}(j\alpha, j'\beta)$ soddisfa alle condizioni del lemma di Schur:

$$\mathcal{O}(j\alpha, j'\beta) [T^{(j'\beta)}(g)]^T = [T^{(j\alpha)}(g)]^T \mathcal{O}(j\alpha, j'\beta) \quad (50)$$

Di qui segue:

- $\mathcal{O}(j\alpha, j'\beta) = 0$, se $j \neq j'$;
- $\mathcal{O}(j\alpha, j'\beta)_{n,n'} = ||\mathcal{O}((j, \alpha, \beta))|| \delta_{n,n'}$, se $j' = j$.

In parole, un operatore invariante ha elementi di matrice solo tra rappresentazioni equivalenti, questi elementi di matrice sono diagonali nei, e indipendenti dai, numeri quantici magnetici. Ci sono tanti coefficienti indipendenti, $||\mathcal{O}((j, \alpha, \beta))||$, quanti sono i modi di associare tra loro coppie di rappresentazioni equivalenti.

.10 MISURA INVARIANTE SUL GRUPPO E RELAZIONI DI ORTONORMALITÀ

Per gruppi finiti, la somma sugli elementi del gruppo é invariante sotto l' operazione che trasla gli elementi del gruppo, moltiplicandoli per un elemento fisso:

$$\sum_g f(g) = \sum_g f(hg) \quad (51)$$

per qualsiasi funzione degli elementi del gruppo. É ragionevole pensare di introdurre una simile misura nel caso di un gruppo compatto, trasportando la misura $d\alpha_1 d\alpha_2 \dots d\alpha_n$ dall' intorno dell'identit  all' intorno di un elemento generico, mediante la moltiplicazione del gruppo. In effetti (cfr. [16]) per i gruppi compatti si pu  definire una misura invariante per moltiplicazione a sinistra:

$$\int dg f(hg) = \int dg f(g) \quad (52)$$

e la misura risulta invariante anche per moltiplicazione a destra. La misura (52) é definita univocamente a meno di una costante moltiplicativa, che scegliamo in modo tale che sia:

$$\int dg = 1. \quad (53)$$

Consideriamo due rappresentazioni irriducibili, $T_1(g)$ e $T_2(g)$, e costruiamo la matrice $B_{q,a}$:

$$B_{q,a} = \int dg T_1(g)_{q,r} T_2(g)^*_{a,b} = \int dg T_1(g)_{q,r} T_2(g)^{\dagger}_{b,a} \quad (54)$$

la matrice $B_{q,a}$ dipende anche dai due indici r e b che per il momento teniamo fissi e quindi possiamo non scrivere.

B é invariante, nel senso che:

$$T_1(h) B T_2(h)^{\dagger} = B \quad (55)$$

In effetti:

$$\begin{aligned} T_1(h)_{q,q'} \int dg [T_1(g)]_{q',r} [T_2(g)]_{b,a'}^\dagger T_2(h)_{a',a}^\dagger &= \int dg [T_1(hg)]_{q,r} [T_2(hg)]_{b,a}^\dagger = \\ &= \int dg T_1(g)_{q,r} T_2(g)_{b,a}^\dagger = B_{q,a} \end{aligned} \quad (56)$$

Sulla base del lemma di Schur, possiamo concludere quanto segue:

- se T_1 e T_2 sono inequivalenti, $B = 0$;
- se $T_1 = T_2$, $B_{a,q} = \lambda(r, b, j) \delta_{a,q}$, dove j caratterizza la rappresentazione. Nel secondo caso, possiamo porre $a = q$ e sommare, ottenendo:

$$\lambda(r, b, j) \text{Dim}(j) = \int dg (T_2(g))_{b,a}^\dagger (T_1(g))_{a,r} = \int dg \delta_{b,r} = \delta_{b,r} \quad (57)$$

Mettendo tutto insieme, otteniamo le relazioni di ortonormalità:

$$\int dg T^{(j)}(g)_{q,r} T^{(j)}(g)_{a,b}^* = 1/\text{Dim}(j) \delta_{j,j'} \delta_{q,a} \delta_{r,b} \quad (58)$$

Con la parametrizzazione data prima, la misura invariante di $SU(2)$ si scrive [16]:

$$dg = (\cos \theta) \sin 2\frac{\alpha}{2} d\alpha d\cos \theta d\phi \quad (59)$$

($0 \leq \alpha \leq 2\pi; 0 \leq \theta \leq \pi; 0 \leq \phi \leq 2\pi$). Lasciamo al lettore di verificare le relazioni di ortonormalità sugli elementi della matrice $\mathcal{D}^{(1/2)}$ data nella (28).

.11 IL TEOREMA DI WIGNER-ECKART

Un caso molto importante é quello di set di operatori nello spazio di Hilbert degli stati di un sistema quantistico che trasformano secondo una rappresentazione irriducibile del gruppo:

$$U(g) \Phi_m^{(j)} U(g)^\dagger = T_{m,m'}^{(j)} \Phi_{m'}^{(j)}, \quad (60)$$

dove $U(g)$ sono gli operatori unitari che rappresentano l'azione delle trasformazioni sugli stati del sistema. Come prima, assumiamo che $U(g)$ sia completamente riducibile in blocchi finito-dimensionali, eq. (32). Consideriamo l'elemento di matrice di Φ tra stati che appartengono alle rappresentazioni k ed l nella riduzione di $U(g)$ (queste rappresentazioni sono fissate e quindi non é necessario indicare i valori degli altri numeri quantici, α , β , che le individuano all'interno della decomposizione di $U(g)$). Procediamo inserendo nell'elemento di matrice l'operatore $1 = U(g)^\dagger U(g)$ (sempre sommiamo sugli indici ripetuti):

$$\begin{aligned} < l, s | \Phi_m^{(j)} | k, n > = < l, s | U(g)^\dagger U(g) \Phi_m^{(j)} U(g)^\dagger U(g) | k, n > = \\ &= (T^{(l)})_{s,s'}^* < l, s' | \Phi_{m'}^{(j)} | k, n' > (T^{(k)})_{n,n'} (T^{(j)})_{m,m'} \end{aligned} \quad (61)$$

Usiamo ora l'espressione che dá il prodotto di due matrici in termini delle componenti irriducibili, tramite i coefficienti di Clebsch-Gordan, eq. (37). Troviamo:

$$\begin{aligned}
 < l, s | \Phi_m^{(j)} | k, n > = \\
 &= \sum_{s', m', n'} T^{(l)}(g)_{s, s'}^* < l, s' | \Phi_{m'}^{(j)} | k, n' > \cdot \\
 &\cdot \sum_{J, \alpha, M} T^{(J)}(g)_{M, M'} C(k, n; j, m | J, M, \alpha) C^*(k, n'; j, m' | J, M', \alpha)
 \end{aligned} \tag{62}$$

Possiamo ora integrare entrambi i membri sul gruppo ed usare le relazioni di ortonormalità trovate nella Sezione precedente. Questo seleziona la rappresentazione con $J = l$ e fissa $M = s$, $M' = s'$ nella serie di Clebsch-Gordan. Troviamo:

$$\begin{aligned}
 < l, s | \Phi_m^{(j)} | k, n > &= \\
 &= \sum_{m', n', \alpha, s'} < l, s' | \Phi_{m'}^{(j)} | k, n' > C(k, n; j, m | l, s, \alpha) C^*(k, n'; j, m' | l, s', \alpha) = \\
 &= \sum_{\alpha} C(k, n; j, m | l, s, \alpha) \sum_{m', n', s'} C^*(k, n'; j, m' | l, s', \alpha) < l, s' | \Phi_{m'}^{(j)} | k, n' > = \\
 &= \sum_{\alpha} C(k, n; j, m | l, s, \alpha) < l | | \Phi^{(j)} | | k >_{\alpha};
 \end{aligned} \tag{63}$$

$$< l | | \Phi^{(j)} | | k >_{\alpha} = \sum_{n', m', s'} C^*(k, n'; j, m' | l, s', \alpha) < l, s' | \Phi_{m'}^{(j)} | k, n' > \tag{64}$$

L' ultima linea della (63) rappresenta il risultato finale - il cosiddetto *teorema di Wigner-Eckart*. L' elemento di matrice può essere diverso da zero solo se la rappresentazione $T^{(l)}$ é presente nel prodotto tensoriale $T^{(j)} \otimes T^{(k)}$. La dipendenza dell' elemento di matrice dai numeri quantici magnetici é fornita dei relativi coefficienti di Clebsch-Gordan moltiplicati per dei numeri, gli *elementi matrice ridotti*, (64), che dipendono esclusivamente dalle rappresentazioni j , k ed l . Gli elementi di matrice ridotta sono in numero uguale al numero di volte che la rappresentazione l compare nella riduzione del prodotto $T^{(j)} \otimes T^{(k)}$.

Bibliografia

- [1] L. Maiani, O. Benhar, Appunti di Meccanica Quantistica Relativistica, a.a. 2005-2006.
- [2] N. Cabibbo, Appunti di Elettrodinamica Quantistica, a.a. 2005-2006.
- [3] diff. di massa protone-antiprotone
- [4] diff. di massa K^0 -Kobar
- [5] Landau Lifshitz, Meccanica Quantistica non Relativistica
- [6] W. Pauli in *Niels Bohr and the development of Physics* 1949.
- [7] C. N. Yang, R. Mills, Phys. **96** 191(1954).
- [8] S. L. Glashow, Nucl. Phys. (1961).
- [9] K. Winter, editor, *Neutrino Physics*, Cambridge Monographs on Particle Physics, Cambridge University Press, 1991.
- [10] LEP and SLD Collaborations, Phys. Reports **427** (2006) 257.
- [11] G. De Franceschi, L. Maiani, Fortschritte der Physik 18 (1965) 279
- [12] S. Coleman, Erice 1966, in: Aspects of Symmetry.
- [13] L. Landau e Lifshitz, Meccanica Quantistica Non Relativistica.
- [14] Particle Data Group
- [15] De Swart (Rev. Mod. Phys.
- [16] H. Weyl, Group Theory and Quantum Mechanics, XXX, pag. e seguenti